

Tra la seconda metà dell'800 e la prima guerra mondiale l'Impero austro-ungarico viveva la sua ultima "stagione", senza che la questione nazionale, divampata durante il biennio rivoluzionario 1848-1849, fosse stata pienamente risolta. Gli attriti e le incomprensioni tra le numerose nazionalità che popolavano la Cisleitania, ossia la metà occidentale della Monarchia duale, furono al centro dell'interesse e delle opere di due significativi esponenti di quella epoca e di quel mondo: il medico ebreo, liberale, Adolf Fischhof e il leader socialdemocratico Karl Renner. Sebbene apparentemente distanti l'uno dall'altro i due pensatori politici trascorsero anni a studiare la questione nazionale per cercare di porvi rimedio attraverso una grande riforma costituzionale-amministrativa che rendesse l'Austria un vero *Gesamtstaat*. Con questo libro abbiamo voluto non solo analizzare nel concreto i progetti avanzati da Fischhof e Renner, ma soprattutto ri-leggere il contributo del socialista Renner alla luce della lezione politica di Fischhof, di cui fu amico e ammiratore. L'intento era dimostrare come, al di là della diversa idealità politica, entrambi si misurarono con uno dei grandi temi del pensiero politico europeo: la possibilità di conciliare l'Uno e i Molti, la necessità di un centro unitario di decisione politica e il rispetto delle diversità (nazionali). Il rapporto tra Potere e Libertà, un tema ancora oggi incredibilmente attuale, viene qui proposto dalla prospettiva di due autori che cercarono di provare come lo Stato multinazionale, federale, basato su sistema di autonomie, potesse essere una alternativa credibile e valida allo Stato-nazione e al centralismo.

Sara Lagi è dottore di ricerca in Storia del pensiero politico europeo moderno e contemporaneo. È stata borsista alla Fondazione Luigi Firpo e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di studi sociali dell'Università di Firenze. Ha pubblicato una monografia sul pensiero politico di Hans Kelsen, e per il Centro Editoriale Toscano *Georg Jellinek storico del pensiero politico (1883-1905)*. Suoi articoli sono apparsi su «Il Pensiero politico», «Il giornale di storia costituzionale», «Res Publica» e «Co-herencia». Attualmente insegna presso il Middlebury College e la Florence University of the Arts a Firenze

ISBN 88-7957-331-4



€ 20,00

Sara Lagi

ADOLF FISCHHOF E KARL RENNER: LA QUESTIONE NAZIONALE AUSTRIACA (1869-1917)



CENTRO EDITORIALE TOSCANO



POLITEIA
Scienza e Pensiero

60

POLITEIA
Scienza e Pensiero
Collana diretta da Salvo Mastellone

60

CENTRO EDITORIALE TOSCANO
2011

© Copyright 2011
Centro Editoriale Toscano sas
Via San Donato, 26 - 50127 Firenze
Tel. 055.350530 - Fax 055.353494
e-mail: cs2p@fol.it
www.centroeditorialetoscano.it

POLITEIA
Scienza e Pensiero
60

Sara Lagi

**ADOLF FISCHHOF E KARL RENNER:
LA QUESTIONE NAZIONALE AUSTRIACA
(1869-1917)**



CENTRO EDITORIALE TOSCANO

ISBN 10: 88-7957-331-4
ISBN 13: 978-88-7957-331-3

INDICE

Ringraziamenti

Introduzione	pag.	9
Capitolo I		
Adolf Fischhof: unità e pluralità nello Stato austriaco	“	13
Capitolo II		
Adolf Fischhof e la questione linguistica	“	49
Capitolo III		
La questione nazionale austriaca e Karl Renner: Stato e Nazione	“	69
Capitolo IV		
Karl Renner e la questione linguistica	“	103
Bibliografia	“	131
<i>Appendice</i>	“	137

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare lo devo al Professor Peter Urbanitsch, una delle massime autorità sulla storia dell'Impero austro-ungarico, che la scorsa estate è stato così gentile da ricevermi e rispondere, con una cortesia tutta *asburgica*, al mio fiume di domande sugli scontri fra le nazionalità austriache. Le sue risposte, chiare ed esaurienti, mi sono state molto utili per la mia ricerca. Sono anche grata al personale dell'Istituto Feltrinelli di Milano per l'assistenza offertami nella consultazione delle opere di Karl Renner.

Per i suggerimenti che mi hanno dato vorrei inoltre ringraziare il Prof. Rainer Bauböck, la Prof.ssa Lea Campos Boralevi, il Prof. Corrado Malandrino, la Prof.ssa Gilda Manganaro Favaretto e il Prof. Diego Quaglioni.

INTRODUZIONE

A proposito di Adolf Fischhof e Karl Renner

Uno dei temi sicuramente più studiati e dibattuti nel filone degli studi storici, storico-politici rimane ancora oggi la cosiddetta questione nazionale austriaca, ossia i difficili e turbolenti rapporti tra le nazionalità asburgiche che abitavano la metà occidentale dell'Impero austro-ungarico dopo l'*Ausgleich* del 1867, la Cisleitania, altrimenti conosciuta come Austria: dalla imponente collezione di studi monografici della Österreichische Akademie der Wissenschaft, sotto la direzione di uno dei maggiori studiosi viventi della materia, Peter Urbanitsch, alle opere dell'altro grande esperto della materia, Gerald Stourzh; dagli studi in lingua inglese di Richard Evans alla mai tramontata *Storia dell'Impero asburgico* di Robert A. Kann, da riviste specializzate come gli «Austrian Studies» che godono di una fama ormai consolidata nel tempo, alla telematica e ottima «Kakanienrevisited»; dagli studi sulle (tante, troppe) riforme introdotte sotto il governo dell'Imperatore Francesco Giuseppe per cercare di pacificare i popoli austriaci a quelli dedicati agli aspetti sociali e culturali della vita nell'Austria tra la fine dell'800 e gli inizi del nuovo secolo.¹

Rispetto a questa poderosa, fondamentale e ricca mole di lavori non abbiamo niente da aggiungere; molti di essi, soprattutto quelli di Urbanitsch e Stourzh, hanno rappresentato un importante punto di partenza e base di “appoggio” per il nostro studio. Non possiamo non riconoscere che la *storia* della questione nazionale austriaca dopo il 1867 – intesa come studio e narrazione del suo sviluppo storico-politico – è stata indagata con grande profondità, ma proprio perché consapevoli di ciò ci siamo avvicinati a questo tema da una prospettiva un po' diversa, quella della *storia del pensiero politico* e in particolare attraverso due autori – apparentemente distanti l'uno dall'altro – che non sono mai stati avvicinati, se non fuggevolmente, in rapporto alla *Nationalitätenfrage*: il medico e pensatore politico Adolf Fischhof (1816-1893) e il socialdemocratico Karl Renner (1870-1950). Quest'ultimo non ha bisogno di presentazioni: leader della Socialdemocrazia austriaca, scrittore e pensatore politico, esponente del circolo austro-marxista, uno dei padri fondatori della

¹ Per i riferimenti bibliografici rimandiamo alla Bibliografia finale.

prima e della seconda Repubblica d’Austria; il secondo, invece – come mi ebbe a dire qualche tempo fa in una intervista lo stesso Peter Urbanitsch – è ancora oggi pressoché sconosciuto. Di ideali liberaldemocratici, esponente di spicco del ’48 viennese, medico, figlio di una agiata famiglia ebraica, Adolf Fischhof si occupò sempre di politica, per tutta la sua complicata e travagliata esistenza, sia sul piano teorico, sia su quello pratico.

Eppure, questi due personaggi, che sembrano aver così poco in comune, si conobbero, si frequentarono e come altri pensatori austriaci della loro epoca condivisero la stessa, profonda inquietudine per le sorti dell’Austria e dei tanti popoli che la abitavano. Entrambi dedicarono anni della loro vita a studiare la questione nazionale, cercando di trovare possibili soluzioni; entrambi si chiesero come e in quale misura l’Austria potesse essere uno Stato unitario, pur ospitando popoli culturalmente e linguisticamente diversi tra loro.

Si potrebbe facilmente osservare che la condivisione di un medesimo problema non rappresenta una ragione di per sé sufficiente ad analizzare in termini comparativi due o più autori, ma nel caso di Fischhof e Renner esistono elementi più sostanziali che ci permettono di avvicinarli l’uno all’altro.

Nella prima parte del nostro volume, abbiamo preso in considerazione alcune delle principali opere scritte da Fischhof sulla questione nazionale, nella seconda parte ci siamo invece soffermati su quelle di Renner, attraverso un arco temporale che, a partire dall’*Ausgleich* del 1867, copre la tarda metà dell’800 fino alla dissoluzione dell’Impero nel 1917, ossia l’ultimo periodo di vita dell’Austria asburgica.²

L’analisi che abbiamo condotto, secondo metodo storico, ha permesso di rilevare una serie di forti e interessanti analogie sul piano del pensiero politico tra il liberale Fischhof e il socialista Renner che, a nostro giudizio, fu non poco “debitore” della lezione del medico austriaco sulla questione nazionale; al contempo, abbiamo rilevato e sottolineato anche gli aspetti di diversità e originalità tra i due.

Ciò che abbiamo deliberatamente evitato è stato di studiare il contributo di Renner alla questione nazionale unicamente attraverso la tradizione austromarxista; argomento sul quale esiste già una ottima e vasta letteratura:³ abbiamo piuttosto cercato di “leggere” il pensiero e le proposte di Renner *in rapporto a*

² Si vedano il Capitolo I, II, III

³ Si veda a proposito il Capitolo III

Fischhof. In altre parole, abbiamo provato a rintracciare nel pesatore e uomo politico socialista ascendenze non strettamente marxiste, che anzi lo collocano in un contesto di idee e riferimenti ben più articolato e diversificato.

Alla riforma dell’Austria affinché le nazionalità potessero convivere pacificamente, Fischhof e Renner dedicarono importanti scritti. Di questi abbiamo analizzato l’aspetto più propriamente *teorico-politico*, soffermandoci sia sul modo in cui ciascuno dei due interpretò la questione nazionale, sia su quello che, a nostro giudizio, rappresentò per entrambi il problema politico fondamentale, ossia il problema di comprendere come fosse possibile *riconduurre ad unità politica la pluralità nazionale*.⁴

In tal senso, possiamo ragionevolmente affermare che Adolf Fischhof e Karl Renner affrontarono uno dei grandi temi non solo della storia asburgica ma anche del pensiero politico europeo. Ad esso, e non solo alla tradizione politica austriaca, dovrebbe essere ricondotta questa “strana coppia” ed è esattamente ciò che ci siamo proposti con il nostro studio, cercando di far emergere, attraverso l’analisi testuale ed un metodo rigorosamente storico, quelli che riteniamo siano alcuni dei presupposti *teorici* e il *messaggio politico* del loro lavoro sulla *Nationalitätenfrage*.

⁴ Si veda a proposito in particolare il Capitolo I, III, e IV.

CAPITOLO I

ADOLF FISCHHOF: UNITÁ E PLURALITÁ NELLO STATO AUSTRIACO (1848-1869)

*Una grande potenza può tener testa senza difficoltà a una Irlanda,
come ha fatto l'Inghilterra o, come fece la Germania imperiale,
"a tre Irlande" (Polonia, Alsazia, Schleswig).
Diverso è il caso in cui una grande potenza sia costituita
Di nient'altro che Irlande, più o meno come nella storia dell'Austria*
O. Jászi, *The Dissolution of the Habsburg Monarchy*, Chicago, 1929.

1.1 La questione nazionale austriaca e gli esordi di Adolf Fischhof (1848-1851)

Il momento storico che abbiamo scelto per cominciare a raccontare la storia dei due pensatori politici, Adolf Fischhof e Karl Renner, studiosi dell'Austria asburgica, è l'ondata rivoluzionaria del 1848-1849, che investì l'intera Europa, assumendo caratteristiche diverse a seconda del paese di riferimento; ribellioni che coinvolsero anche l'Impero austriaco, a partire dalla capitale viennese.¹

Alla vigilia della rivoluzione l'Impero era un «patchwork» di principati, regni, province abitate da tante, diverse nazionalità, sotto il controllo della Casa d'Austria. Nato nel 1804, in seguito alla dissoluzione del Sacro Romano Impero di nazione tedesca, l'Impero austriaco era formato dai territori dinastici della Casa d'Austria che, a loro volta, si distinguevano fra quelli ereditati (Erbländer) – corrispondenti all'attuale Austria – e i regni di Ungheria e Boemia.²

La nazionalità austro-tedesca incarnava il potere politico e burocratico, accanto ad essa si trovavano altre «nazionalità storiche», come i magiari, i

¹ Come ricorda Salvo Mastellone il '48 ebbe un carattere fortemente sociale in Francia, più politico e costituzionale in Germania e, in parte, nell'Impero austriaco, indipendentista nei territori italiani. S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa dal XVIII al XIX secolo*, con Intr. di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 2004, p. 65 ss.

² J. Bérenger, *Storia dell'Impero asburgico 1700-1918*, trad. it. [Paris, 1990], Bologna, Il Mulino, 1998, p. 78 ss.

boemi, gli italiani, i croati. Gli ungheresi erano particolarmente orgogliosi e gelosi della loro identità nazionale e linguistica, riottosi – come del resto la quasi totalità delle nazionalità asburgiche non tedesche – a farsi germanizzare.³ Oltre alle nazionalità storiche esistevano poi numerosi gruppi etnici “minori” disseminati per tutto l’Impero. La Casa d’Austria regnava su un immenso e variopinto *puzzle* di popoli in cui nessuno, neppure gli austro-tedeschi, potevano dire di rappresentare la nazionalità maggioritaria.⁴

A metà ‘800, secondo Pernthaler, «tutti si sentivano repressi nelle loro richieste di libertà e determinazione politica; i singoli popoli, soprattutto le nazionalità non tedesche, si sentivano ostacolate e discriminate nelle loro possibilità di sviluppo».⁵ La strisciante contrapposizione tra il potere centrale, da un lato, e le nazionalità (non tedesche) dall’altro esplose nel biennio 1848-1849: prendeva così forma la cosiddetta *questione nazionale* che si venne ad intrecciare strettamente con le richieste di una seria riforma in senso costituzionale dell’Impero.⁶ Durante la rivoluzione del 1848 la Monarchia asburgica e le scelte politiche con cui essa aveva costruito e garantito la convivenza fra tante e diverse nazionalità vennero così messi seriamente in discussione.⁷

A Vienna, tra il 13 e il 14 marzo, scoppiarono i primi tumulti che presto si propagarono a Budapest dove i ribelli, guidati da Ladislao Kossuth, proclamarono un governo nazionale. I boemi, a loro volta, chiedevano più autonomia, mentre nel Lombardo-Veneto iniziava la stagione risorgimentale.⁸

Adolf Fischhof esordì sulla scena della politica austriaca proprio nel 1848: nato in Ungheria nel 1816 da una famiglia della media borghesia ebraica, Fischhof aveva studiato medicina e si era poi trasferito a Vienna per esercitare la

³ *Ibidem*

⁴ A. Roshwald, *Ethnic Nationalism and the Fall of Empires*, London and New York, Routledge, 2005, pp. 8-11. Si veda inoltre P. Stachel, *Übernationales Gesamtstaatsbewusstsein in der Habsburgermonarchie*, 2002, pp. 1-8, disponibile sul sito <http://www.kakanien.ac.at>.

⁵ P. Pernthaler, *Nationalitätenrecht Österreich-Ungarns*, in C. Pan-B. S. Pfeil (hrsg. von), *Zur Entstehung des modernen Minderheitsschutzes in Europa, Handbuch der europäischen Volksgruppen*, Band 3, Wien, Springer Verlag, 2006, p. 44.

⁶ *Ibidem* e inoltre A. Deak, *Pläne für die Neugestaltung der Habsburgermonarchie und Ungarns 1848-1852*, «Ungarn Jahrbuch», I, 1998-1999, pp. 87-88.

⁷ P. Karoshi, *Einheit in der Vielheit? Pluralität und Ethnizität in den staatserhaltenden Narrativen des habsburgischen Reichs*, «Kakanienrevisited», 2003, p. 2, disponibile sul sito <http://www.kakanien.ac.at>

⁸ J. Bérenger, *op. cit.*, p. 241 ss.

professione medica.⁹ Di ideali fortemente liberali e laico in materia religiosa, egli si era sempre interessato alla politica e in particolare ai difficili rapporti tra le nazionalità asburgiche. Il 13 marzo del 1848, quando la rivoluzione divampò nella capitale, Fischhof si trovò ad arringare la folla che si era radunata nel cortile del parlamento della Bassa Austria. In pochi giorni egli divenne una delle figure più autorevoli del movimento rivoluzionario.¹⁰

Nel suo discorso, Fischhof sintetizzava alcuni dei grandi temi della rivoluzione in atto e, al contempo, alcuni principi sui quali egli sarebbe tornato molti anni più tardi con le sue opere dedicate alla questione nazionale e alla riforma dell'Impero:

Per tutti coloro che sono qui oggi, questo è un grande giorno [...] un giorno in cui, dopo molti e molti anni, i ceti austriaci si riuniscono per rispondere ai desideri del popolo e per esprimere le idee del tempo [...] affinché questo giorno mantenga ciò che promette noi stessi dobbiamo esserne all'altezza. [...] Oggi abbiamo da compiere una missione. Si tratta di avere il cuore saldo, di essere decisi e coraggiosi. [...] diciamo subito e con forza, sinteticamente e esattamente, ciò che noi chiediamo e il motivo per il quale ci troviamo qui. [...] Prima di tutto vogliamo la libertà di stampa. [...] Parlando della libertà di stampa, uno degli oratori parlamentari più celebri d'Inghilterra, Sheridan, disse: "datemi una Camera Alta servile, datemi una Camera dei Comuni venale ma lasciatemi la libertà di stampa!" [...] Noi vogliamo sottolineare fortissimamente (l'importanza) della libertà di stampa. Ma questa libertà da sola non è sufficiente. Il popolo non ha solo il diritto di esprimere i suoi desideri attraverso la stampa; è diritto del popolo dar valore alla propria identità giuridica per mezzo delle autorità e manifestare la propria volontà attraverso i propri rappresentanti. [...] Una politica sconsiderata ha separato i popoli dell'Austria; ora è giunto il momento che essi vivano insieme fraternamente [...] In questo modo le debolezze di una nazione trovano il loro contrappeso nelle virtù di un'altra, e le qualità di tutte – rafforzate dalla vita in comune – [...] porteranno l'Austria ad un insospettato livello di benessere e potere. Se ora ci immaginiamo gli ambiziosi e idealisti tedeschi, i diligenti e tenaci slavi, i magiari cavallereschi e pieni di slancio e gli abili e arguti italiani che si occupano insieme e con rinnovata forza delle faccende comuni dello Stato, allora non abbiamo più alcun dubbio che l'Austria possa ricoprire una posizione davvero importante tra gli stati d'Europa.¹¹

⁹ Alla voce "Adolf Fischhof", in Jewish Encyclopedia, disponibile sul sito www.jewishencyclopedia.com

¹⁰ K. Lohrmann, *Zwischen Finanz und Kaisertum. Das Haus Habsburg und die Juden. Ein historischer Essay*, Wien, Styria Verlag, 2000, p. 202-203.

¹¹ Discorso riportato in R. Charmatz, *Adolf Fischhof. Das Lebensbild eines österreichischen Politikers*, Stuttgart, Cotta, 1910, pp. 19-21. L'opera di Charmatz è l'unica biografia esistente

Fischhof prendeva atto delle divisioni tra i popoli asburgici, indicando nella rivoluzione e nelle conquiste *liberali* la possibilità di *superare quegli stessi attriti*, di creare una vera coesione e quindi di *rifondare* la Monarchia, di renderla uno *Stato* realmente *unito*. Inoltre, era già evidente come per Fischhof la “nuova” Austria non dovesse soffocare e annullare le differenze dei suoi *Völker*, quanto rispettarle, enfatizzandone gli aspetti positivi per poter dare nuova forza e slancio allo Stato austriaco. Non pronunciava mai esplicitamente questa parola, ma è abbastanza chiaro che il risultato finale di tale rinnovamento dovesse essere la nascita di una vera e propria «nazione austriaca». Come ci ricorda Stephan Walz, il concetto di Austria e la questione nazionale furono al centro del dibattito politico e istituzionale del 1848-1849: storicamente, «la terminologia giuridico-politica del diritto delle nazionalità austriache nacque durante le rivoluzioni del '48».¹²

E non potrebbe essere altrimenti dato che il '48 austriaco fu caratterizzato da un vero e proprio “risveglio” delle etnie e nazionalità asburgiche non tedesche, che sostanzialmente chiedevano «emancipazione sociale e giuridica».¹³

Il principio di emancipazione veniva declinato in maniera diversa a seconda di chi lo interpretava: i gruppi etnici più piccoli, ad esempio i ruteni e gli sloveni, chiedevano di dar vita a nuove province autonome sulla base dell'identità «linguistica» e «culturale». Volgendo lo sguardo alle «nazionalità storiche» la situazione appariva ancora più complessa: se l'Ungheria era in aperta rivolta contro il potere centrale, i boemi e i croati consideravano la ribellione viennese come espressione del nazionalismo austro-tedesco. Entrambi pensavano che dietro essa si celasse il tentativo di germanizzare forzatamente

su Fischhof. Si veda inoltre l'ottimo W. Cahnmann, *Adolf Fischhof and His Jewish Followers*, «Leo Baeck Institute Yearbook», vol. 4, issue 1, 1954, pp. 111-140.

¹²S. Walz, *Staat, Nationalität und jüdische Identität in Österreich vom 18. Jahrhundert bis 1914*, Frankfurt Am Main, Peter Lang Verlag, 1996 p. 55. Le sue parole e il suo atteggiamento suscitarono una profonda impressione nelle persone, colpì molto il carattere per così dire “generale” del suo discorso: egli aveva parlato di un'Austria che fosse vera “patria” per tutti, indipendentemente dalla nazionalità, etnia o confessione di appartenenza, non una parola aveva pronunciato sulla comunità da cui proveniva e in cui era nato, quella ebraica. In tal senso, Fischhof esprimeva a pieno l'atteggiamento di una parte dell'ebraismo austriaco che vedeva nella rivoluzione un'importante occasione di emancipazione. Walz ricorda in particolare la posizione del Rabbino di Vienna Isak Noah Mannheimer, che nella primavera del '48 invitava i suoi corregionali a partecipare alla rivoluzione prima di tutto in quanto cittadini austriaci: «tutto per il popolo e per la patria! Niente per noi!», Ivi, pp. 49-50.

¹³Ivi, p. 62

dei popoli asburgici di nazionalità slava. I tedeschi residenti in Boemia che aspiravano ad una unione tra l'Austria e la Confederazione tedesca, appena nata a Francoforte, sembravano confermare quei timori.¹⁴

I boemi e i croati non misero mai in dubbio il loro vincolo dinastico agli Asburgo: nella Casa d'Austria essi vedevano la migliore garanzia alla propria esistenza e autonomia contro qualsiasi progetto grande-tedesco. Emblematica in tal senso fu la figura del patriota e storico ceco Palacky, secondo cui la Monarchia asburgica doveva essere preservata a tutti i costi, in quanto unica forza in grado di difendere i popoli slavi dal «nazionalismo tedesco» e dalle mire «espansionistiche dei russi»;¹⁵ idea che lo stesso Fischhof avrebbe riproposto con grande enfasi in tutte le sue opere degli anni '60 e '80.¹⁶

Molto vicini alle posizioni dei boemi, i serbi proclamarono nel 1848 la nascita della Serbia come nazione indipendente, anche se all'interno dell'Impero austriaco. A fomentare gli attriti fra le nazionalità austriache si aggiungeva poi il nazionalismo magiaro: l'Ungheria voleva l'indipendenza alla quale, però, si opponevano le minoranze croate, slovacche, tedesche e rumene che vivevano nel paese. Nel maggio del '48, i croati, seguiti dagli slovacchi e dai rumeni, decisero così di inviare a Vienna una serie di accorate lettere in cui esprimevano la loro profonda preoccupazione per la possibile nascita di uno Stato ungherese indipendente e unitario che avrebbe significato la fine della loro autonomia.¹⁷ Nel '48 si delineava quindi un duplice conflitto legato alla questione nazionale: da un lato quello tra gli Asburgo e i popoli austriaci non tedeschi, dall'altro quello che vedeva contrapposti tra loro i boemi, i croati, gli ungheresi e gli austro-tedeschi.

Questi scontri, documentati dettagliatamente dalla storiografia, rappresentavano però l'aspetto per così dire più "esteriore" di un processo ben più complesso e politicamente rilevante, ossia la battaglia per l'affermazione della *Gleichberechtigung*, la uguaglianza di tutte le nazionalità asburgiche. Principio che comparve per la prima volta nella *Carta dei boemi*, una sorta di «Petizione»

¹⁴ J. Bérenger, *op. cit.*, pp. 241-247. Sui conflitti tra le nazionalità non austriache e il potere centrale durante il '48 si veda l'insuperato R. Kann, *Storia dell'Impero asburgico 1526-1918*, trad. it. [New York, 1974], Roma, Salerno Editrice, 1998.

¹⁵ J. Bérenger, *op. cit.*, p. 245.

¹⁶ Cfr. A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie*, Wien, Wallishaussersche Buchhandlung, 1869.

¹⁷ J. Bérenger, *op. cit.*, pp. 245-247.

presentata dai delegati cechi all'Imperatore nella primavera del '48, con la quale si chiedeva di poter utilizzare *anche* il ceco – e quindi non solo il tedesco – negli uffici amministrativi e giudiziari del Regno di Boemia; in altri termini, si chiedeva di garantire al ceco la stessa “dignità” del tedesco.¹⁸

L'idea che l'*uguaglianza tra i popoli asburgici* (e in particolare tra tedeschi e non tedeschi) si dovesse sostanziare *anche* nell'*uguaglianza linguistica* avrebbe profondamente influenzato e segnato il dibattito dottrinale sulla questione nazionale successivo al '48 e in particolare l'opera di Fischhof.¹⁹ Come osserva Pernthaler, la reazione alla Carta da parte dei rivoluzionari fu significativa, perché ad essa e ai diritti che prevedeva venne sostanzialmente data una duplice interpretazione: da un lato, c'era chi identificava i diritti delle nazionalità con i «diritti fondamentali» («Grundrechte»), dall'altro chi li considerava una «norma statale».²⁰

Fu proprio questa seconda accezione di significato ad essere accolta nella Carta costituzionale (detta di Pillersdorf, dal nome del Capo di governo imperiale) – emanata il 18 aprile 1848 – che riguardava i territori ereditati (Erbländer), e dalla quale però veniva esclusa l'Ungheria. L'art. 4 riconosceva «a tutti i popoli (austriaci) la inviolabilità della loro nazionalità e lingua», sebbene, poco più avanti nel testo, si sottolineasse la posizione di supremazia degli austro-tedeschi, quale nazionalità dominante all'interno dell'Impero.²¹ L'art. 4 era ben lontano dal riconoscere l'uguaglianza dei diritti delle nazionalità quali diritti fondamentali ma, nonostante i suoi limiti, testimoniava come da quel momento in poi qualsiasi progetto di riforma riguardante l'Impero austriaco avrebbe dovuto prendere seriamente in considerazione la questione nazionale e, più precisamente, il problema della *Gleichberechtigung*.²²

La Costituzione di Pillersdorf ebbe una brevissima durata; essa venne abrogata un mese più tardi in seguito a nuovi tumulti scoppiati a Vienna. Si decise allora di indire per il mese successivo le elezioni democratiche del Reichsrat (Parlamento centrale) che si riunì per la prima volta il 22 luglio 1848. L'ambizione della neo-eletta assemblea era di scrivere una nuova Costituzione.

¹⁸ P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 45.

¹⁹ Si veda a proposito il secondo capitolo su *Adolf Fischhof e la questione linguistica*

²⁰ Ivi, p. 45.

²¹ S. Walz, *op. cit.*, p. 58.

²² Sulla Carta costituzionale di Pillersdorf si veda inoltre P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 45 ss.

Il precipitare degli eventi nei mesi successivi e le vittorie militari riportate dalle forze reazionarie durante l'autunno costrinsero i deputati a lasciare la capitale e trasferirsi a Kremsier (Moravia), dove venne immediatamente creata una Commissione costituzionale: l'obiettivo principale era la compiuta trasformazione dell'edificio statale austriaco in una Monarchia costituzionale.²³

L'esperienza del parlamento di Kremsier, in cui vennero rappresentate tutte le nazionalità dell'Impero, ci offre una serie di informazioni interessanti non solo sulla questione nazionale nel periodo rivoluzionario ma anche sul pensiero politico di Fischhof.

L'assemblea di Kremsier iniziò i lavori il 22 novembre 1848 e si divise immediatamente in tre grandi correnti politiche: l'ala "sinistra", "di centro" e "di destra". La prima, alla quale apparteneva Fischhof, insieme ad altre illustre personalità quali Hermann Jellinek, zio del più celebre giurista e teorico di Diritto Georg Jellinek, comprendeva sia repubblicani radicali, sia liberali sostenitori della democrazia rappresentativa.²⁴ Il "centro" era schierato su posizioni conservatrici e «lealiste», mentre la destra comprendeva in gran parte deputati boemi, guidati da Palacky.²⁵

Insieme ad altri 29 membri scelti tra i deputati del Reichstag, Fischhof fece parte della Commissione costituzionale (13 gennaio-4 marzo del 1849), nella quale ebbe modo di sperimentare in prima persona quanto difficili, tesi e complicati fossero i rapporti tra le nazionalità asburgiche. Uno dei motivi principali di scontro riguardava l'assetto istituzionale da dare all'Impero: il centralismo era avversato dalle nazionalità non tedesche; a loro volta gli austro-tedeschi, riuniti in maggioranza nel partito tedesco-liberale, si dividevano tra l'ala destra a favore del centralismo e quella sinistra – di cui faceva parte Fischhof – a favore del federalismo.²⁶ Rimanevano poi aperte altre questioni importanti come il diritto di voto e l'approvazione di una Carta dei diritti fondamentali, sulle quali intervenne Fischhof.

In occasione della cinquantesima riunione della Commissione, il medico

²³I. Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the Search for a Supraethnic Austrian Identity, 1846-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 41-43.

²⁴E. Campagner, *Judentum, Nationalitätsprinzip und Identität. Die jüdische Revolutionspresse*, Wien-New York, Peter Lang Verlag, 1996, p. 42

²⁵J. Bérenger, *op. cit.*, p. 248

²⁶Si veda Campagner, *op. cit.*, pp. 42-43; sullo stesso tema A. Fischhof, *Ein Blick auf Österreichs Lage*, Wien, Wallishauser'sche Buchhandlung, 1866.

e politico ebreo difese il suffragio universale che egli considerava la diretta e naturale conseguenza della uguaglianza dei diritti, proclamata all'inizio della rivoluzione.²⁷

Il richiamo a questo principio era un modo per sottolineare la distanza che separava il periodo pre-rivoluzionario da quello rivoluzionario: «l'antico principio di legittimazione» veniva così messo in dubbio, e con esso «il sistema cetuale» che si voleva sostituire con una «società civile fatta di cittadini con uguali diritti e doveri».²⁸

Il 12 dicembre 1848 venne presentata una prima bozza della Carta dei diritti fondamentali (*Grundrechtskatalog*), che venne letta al parlamento di Kremsier il 21 dicembre e successivamente il 4 gennaio. Durante la seduta del 21 dicembre il Conte Stadion, austro-tedesco, convinto sostenitore del centralismo come unico mezzo per “tenere insieme” l'Impero, socialmente e politicamente un conservatore convinto, criticò aspramente uno degli articoli più importanti della Carta, quello che affermava la sovranità popolare: «la sovranità discende dal popolo»; principio che, a suo giudizio, minacciava seriamente la struttura monarchica dello Stato austriaco, rischiando, secondo Stadion, di mettere in crisi l'elemento monarchico su cui storicamente si basava la (seppur complicata) unità dell'Impero.²⁹

A Stadion si contrappose Fischhof, con un lungo intervento che bene mostra, a nostro parere, la sua idealità politica:

Questa dichiarazione [Fischhof si stava riferendo all'intervento di Stadion] mi sembra come una grande sala ministerial-aristocratica, nella quale i ministri occupano la posizione centrale, mentre i rappresentanti del popolo si trovano in anticamera. Ogni qual volta si profila la preparazione di un nuovo paragrafo, i ministri invitano i rappresentanti del popolo a riunirsi nell'anticamera [...]...il governo ha affermato che la Camera [dei deputati] ha sottoscritto la condanna a morte di Latour³⁰ e che quindi il sangue del Conte sarebbe stato versato in nome della rappresentanza popolare. Mi permetto allora di ricordare la monarchia costituzionale del Belgio, dove il principio della sovranità popolare

²⁷ R. Charmatz, *op. cit.*, p. 100. Il suffragio universale (maschile) chiesto da Fischhof non venne mai introdotto, i deputati si accordarono su un diritto di voto censitario. Cfr. I. Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the Search for a Supraethnic Austrian Identity, 1846-1918* cit., p. 43.

²⁸ A. Deak, *op. cit.*, p. 88.

²⁹ R. Charmatz, *op. cit.*, p. 103.

³⁰ Latour era il ministro austriaco per la Guerra; venne ucciso da una folla inferocita il 6 ottobre 1848.

rappresenta il principio cardine della Costituzione, e che soltanto marginalmente è stata toccata dai sommovimenti di questo periodo. [...] Ma anche se la Dichiarazione fosse sbagliata nelle sue motivazioni e nella sua realizzazione, uno scopo lo avrebbe raggiunto, essa ci ha insegnato l'unità. In questi giorni, non ci sono stati cechi, tedeschi, polacchi, bensì i rappresentanti del popolo austriaco. [...] Per troppo tempo ci siamo contesi la "coppa d'oro" della nazionalità e proprio perché occupati a litigare ci siamo dimenticati il "nocciolo" della questione: la libertà. Io spero che, consapevoli degli stratagemmi utilizzati da una certa perfida politica per contrapporre le nazioni e portarle allo scontro [...], possiamo dimenticare i nostri pregiudizi e tendere fraternamente le nostre mani per proteggere la libertà.³¹

Nelle parole di Fischhof il principio della sovranità popolare era strettamente collegato alla questione nazionale: democrazia e libertà erano le condizioni per garantire e rafforzare l'"unità" del popolo austriaco. Da liberale egli vedeva nella Carta dei diritti il primo, indispensabile passo verso la pacificazione dell'Impero. Quanto i *Grundrechte* fossero per lui fondamentali lo si evince da un altro suo intervento – tenuto alla Commissione costituzionale il 29 gennaio 1849 – in cui, con passione, invocava la fine della pena di morte come una grande «conquista liberale» per tutti i popoli austriaci, per poi ribadire da *liberale* che il futuro dell'Impero e dei suoi popoli era inevitabilmente "legato" alla Carta dei diritti.³²

Provo un profondo sentimento di amarezza se considero questi 28 paragrafi dei diritti fondamentali alla luce degli tristi eventi che sono accaduti nella nostra patria. Non so, questi paragrafi sono da considerarsi la pietra tombale sulla quale leggeremo: "qui riposano le speranze dei popoli austriaci?" O sono le fondamenta della nostra futura libertà?³³

Nell'inverno del 1848, Fischhof seguì la stesura e l'approvazione dell'articolo 21 del *Grundrechtskatalog* che, di fatto, ampliava l'art. 4 della Costituzione di Pillersdorf: «tutti i popoli dell'Impero sono uguali «gleichberechtigt». Ciascun popolo ha l'inalienabile diritto alla tutela e cura della sua nazionalità in generale e della sua lingua nello specifico. La uguaglianza di tutte le lingue nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica viene garantita dallo Stato».³⁴

Questo breve passo è in realtà ricco di interessanti implicazioni che devono

³¹ Discorso riportato in R. Charmatz, *op. cit.*, pp. 104-105.

³² Ivi, pp. 107-108.

³³ Ivi, p. 107.

³⁴ S. Walz, *op. cit.*, p. 70.

essere attentamente considerate per meglio collocare e comprendere i successivi sviluppi del pensiero politico di Fischhof.³⁵

Prima di tutto, si parlava esplicitamente di *Gleichberechtigung*, che nel concreto significava riconoscere a tutti i popoli asburgici «Volksstämme» gli stessi diritti e quindi la medesima dignità. Altrettanto interessante la equiparazione che veniva stabilita tra uguaglianza dei diritti, da un lato, e la difesa della lingua e della tradizioni, dall'altro. In maniera analoga alla Carta dei boemi e alla stessa Carta di Pillersdorf precedentemente citate, anche in questo caso la «emancipazione» dei popoli austriaci si configurava essenzialmente come «emancipazione linguistica e culturale»; un concetto che non solo sarebbe riemerso dopo la fine del biennio rivoluzionario ma sarebbe diventato uno dei temi centrali dell'opera di Fischhof.³⁶

D'altra parte, a differenza della Carta di Pillersdorf, e a testimonianza del suo grande significato politico, la Costituzione che prese forma a Kremsier prevedeva un «Tribunale superiore» a protezione dei diritti costituzionalmente garantiti, affinché i diritti fondamentali – compresi quelli che riguardavano la «protezione delle nazionalità» – si trasformassero in veri e propri «diritti pubblici soggettivi».³⁷

Nella seconda parte dell'art. 21 i costituenti cercarono poi di concretizzare il principio della «emancipazione linguistica e culturale» attraverso una generale riorganizzazione dell'amministrazione locale. Ai municipi sarebbe stata riconosciuta più autonomia, anche i distretti (*Kreise*) di ciascun Krönländer avrebbero ottenuto più poteri e sarebbero stati suddivisi su base nazionale, con l'intento di costituire distretti più omogenei.³⁸

³⁵ L'art. 21 riguardava solo i territori occidentali dell'Impero (la Cisleitania), mentre Ungheria e Lombardo-Veneto ne erano esclusi. I. Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the Search for a Supraethnic Austrian Identity, 1846-1918* cit., p. 44.

³⁶ S. Walz, *op. cit.*, p. 58. Si veda inoltre G. Stourzh, *The Nationality Rights in Austria*, testo della lezione tenuta dal Prof. Stourzh nel 2006 all'Istituto per gli incontri culturali Mitteleuropei di Gorizia, ora accessibile in: <http://www.incontrimitteleuropei.it>. Inoltre R. A. Kann, *op. cit.*, pp. 414-418 e H. Burger, *Language Rights and Linguistic Justice in the Education System of the Habsburg Monarchy, 1995*, pp. 1-12, ora accessibile in <http://www.incontrimitteleuropei.it>.

³⁷ P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 46. O. Lehner, *Österreichisches Verfassungs und Verwaltungsgeschichte. Mit Grundzügen der Wirtschafts und Sozialgeschichte*, Wien, Universitäts Verlag Rudolf Trauner, 2002, p. 187.

³⁸ I. Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the Search for a Supraethnic Austrian Identity, 1846-1918* cit., p. 45. Cfr. P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 46 ss.

Tra la soluzione federale, sostenuta da Fischhof e dall'ala sinistra dei tedesco-liberali e quella centralistica, appoggiata invece dalla maggioranza dei tedesco-liberali, prevalse una soluzione di compromesso, a favore di un ampio decentramento, attraverso il quale si cercava di preservare l'unità dell'Impero nel rispetto delle *singole nazionalità*. Nel processo storico e politico di quegli anni tumultuosi si veniva così a delineare il principale problema teorico e politico con cui, negli anni successivi, si sarebbe confrontato Fischhof, ossia il problema di conciliare in maniera durevole ed effettiva *l'unità dello Stato austriaco e la pluralità nazionale*.

L'Assemblea di Kremsier e con essa la Costituzione approvata ufficialmente il 2 marzo 1849 dovettero soccombere alla reazione guidata dal giovane Francesco Giuseppe. Il 6 marzo l'Imperatore, tornato in pieno possesso dei suoi poteri, abrogò la Costituzione di Kremsier e concesse una Carta costituzionale «sui diritti politici garantiti attraverso la forma di Stato costituzionale», che cancellava immediatamente l'ampio decentramento voluto dai deputati riuniti in Moravia.³⁹

L'eredità dell'Assemblea di Kremsier non poteva però essere del tutto rimossa, tanto meno il principio della uguaglianza tra le nazionalità asburgiche. L'art. 5 della Carta *concessa* dal sovrano recitava infatti: «tutti i popoli sono uguali e ciascun popolo ha il diritto inalienabile alla protezione e cura della sua nazionalità e lingua».⁴⁰

L'analogia con l'art. 21 è, però, più apparente che sostanziale: nel testo del 1849 il principio della *Gleichberechtigung* era del tutto separato dalla Carta dei diritti fondamentali ed esattamente come nella Carta di Pillersdorf esso diventava «norma statale».⁴¹ A differenza della Costituzione di Kremsier, la Carta concessa dall'Imperatore non prevedeva nessun obbligo da parte dello Stato di «garantire l'uguaglianza delle *lingue nella scuola, negli uffici e nella vita pubblica*»; inoltre non tutte le nazionalità presenti nell'Impero venivano considerate «*Volksstämme*»⁴², e ciò significava che alcune «nazionalità etniche», come ad esempio gli slovacchi, non godevano di alcun «riconoscimento

³⁹ Ivi, p. 45.

⁴⁰ E. Bernatzik, *Die Österreichischen Verfassungsgesetze, Wien, 1911, Reichsverfassung RGB1.* nr. 159/1849, p. 151, in S. Walz, *op. cit.*, p. 80

⁴¹ P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 48.

⁴² S. Walz, *op. cit.*, pp. 80-83.

statale».⁴³

Il conflitto tra l'eredità di Kremsier e il periodo post-rivoluzionario costituì uno dei problemi di maggiore interesse per Fischhof: nelle sue opere degli anni '60 egli sottolineò più volte i limiti del centralismo, che, a suo giudizio, aveva inasprito ulteriormente i contrasti fra le nazionalità e soprattutto fra quelle non tedesche e il potere centrale.

Attraverso un costante richiamo all'esperienza costituzionalistica del '48-49 e all'eredità di Kremsier, Fischhof sarebbe tornato a chiedersi quali fossero le *condizioni di esistenza* e di *unità* dello Stato austriaco.

2.1. Le condizioni di esistenza dell'Austria: Ein Blick auf die österreichische Lage (1866)

Gli anni successivi all'ondata rivoluzionaria non furono facili per Fischhof. Dopo aver scontato alcuni mesi in prigione, incontrò non poche difficoltà per tornare ad esercitare la professione medica, anche se la sua grande passione rimaneva la politica. Non potendo partecipare in prima persona alla vita pubblica, egli cominciò a dedicarsi allo studio e alla scrittura, ossia alla politica come teoria e riflessione, ma sempre con lo sguardo rivolto alla *sua* Austria e all'indirizzo politico neoassolutista e centralistico inaugurato dall'Imperatore nel 1851. Fischhof aveva una mentalità e una visione della politica concreta, costantemente rivolta al reale, ai problemi – anch'essi ben concreti, tangibili, palpabili – che l'epoca post-rivoluzionaria poneva. C'era in lui e nella sua opera una vera e propria urgenza di capire il (suo) presente per potere intervenire e cambiarlo: anche se la vita non gli diede l'occasione di testimoniare fino in fondo, se non nel biennio '48-'49, Fischhof fu davvero uno spirito riformatore.

Dopo l'allontanamento forzato dalla vita pubblica, Fischhof tornò a occuparsi di politica tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '60, un periodo caratterizzato da continue riforme costituzionali⁴⁴ che, da un lato, sembravano oscillare tra un "acceso" e un "moderato" centralismo e, dall'altro, tra brusche chiusure e altrettanto brusche aperture al costituzionalismo. Per comprendere meglio il pensiero di Fischhof sulla questione nazionale e i suoi progetti di

⁴³ Ivi, pp. 82-83.

⁴⁴ Mi sto riferendo esattamente alle *Sylvesterpapente* del 1851, all'*Oktoberdiplom* del 1860, alla *Februarpatente* del 1861 e alla *Sylvesterungpatente* del 1865.

riforma, è necessario tracciare, nelle sue linee essenziali, lo sviluppo costituzionale asburgico tra il 1851 e il 1865.

Con la Carta del '49 Francesco Giuseppe aveva posto fine all'esperimento politico di Kremsier ma fu solo nel 1851, con la emanazione delle cosiddette *Sylvesterpatente*, ossia i decreti imperiali, che l'Imperatore cercò seriamente di cancellare l'eredità politica del '48.⁴⁵ Iniziava così la stagione del «neoassolutismo» che vedeva nel centralismo e nella dinastia asburgica le uniche due forze in grado di assicurare la «*Staatseinheit*».⁴⁶

Il 31 dicembre del 1851 si consumò il «ritorno ad un regime assolutistico»: le *Sylverpatente* riportavano in Austria la monarchia assoluta e concentravano tutti i poteri statali nell'Imperatore».⁴⁷ Il Reichsrat, ossia il Parlamento centrale, svolgeva la funzione di mero organo consultivo e i ministri, a loro volta, erano responsabili solo dinanzi all'Imperatore, inoltre scompariva qualsiasi «divisione dei poteri» e, aspetto per noi ancor più interessante, l'Austria veniva trasformata in uno «Stato unitario fortemente centralistico» soprattutto in funzione anti-magiara.⁴⁸

La «Restaurazione tedesca»⁴⁹, però, non si rivelò particolarmente fortunata: la pesante sconfitta inferta all'Impero dal Regno di Sardegna e dal suo alleato francese, che portò alla perdita della Lombardia, la disastrosa situazione in cui da tempo versavano le finanze asburgiche e, non ultimo, la crescente opposizione ungherese all'eccessivo centralismo catalizzarono il malcontento,

⁴⁵Più precisamente, le «*Sylvesterpatente*» erano costituite da due decreti imperiali e dai cosiddetti «*Grundsätze für organische Einrichtung in den Kronländern des österreichischen Kaiserstaates*»; quest'ultimi non erano una legge ma una vera e propria Costituzione. O. Lehner, *op. cit.*, p. 207.

⁴⁶R. Kann, *op. cit.*, p. 89 ss. Più precisamente, la stagione del «centralismo neoassolutista» durò, ufficialmente, dal 1851 al 1860; negli anni '60 – fino all'*Ausgleich* del 1867 – vennero emanate numerose riforme costituzionali il cui obiettivo era di limitare gli esiti più accesamente centralistici del neoassolutismo ma, secondo Fischhof, con esiti assai modesti. Sulla periodizzazione dello sviluppo costituzionale nell'Impero asburgico tra il 1848 e il 1867 si veda il fondamentale H. Rumpler-P. Urbanitsch, *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Verfassung und Parlamentarismus*, Bd VII/1, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000, pp. 69-163.

⁴⁷O. Lehner, *op. cit.*, p. 207. W. Brauner, Die Verfassungsentwicklung in Österreich 1848-1918, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Verfassung und Parlamentarismus* cit., p. 138.

⁴⁸Ivi, p. 208;

⁴⁹Espressione usata da P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 56.

mettendo in crisi il sistema neoassolutista.⁵⁰ La saldezza istituzionale e la pace interna dipendevano dalla capacità del regime di “rinnovarsi” rimanendo se stesso e così, nell’ottica di un “timido” «ritorno a forme costituzionalistiche» e di un minor centralismo, nel 1860 venne emanato l’*Oktoberdiplom*: aumentava sì il numero dei deputati del Reichsrat (Parlamento centrale), ma di fatto esisteva una «sovra-rappresentanza» del clero e della nobiltà, mentre l’Ungheria, la vera “spina nel fianco” dell’Imperatore, continuava ad essere insoddisfatta e a chiedere «l’indipendenza statale».⁵¹

Il nuovo equilibrio durò ben poco, perché dopo circa un anno, e precisamente nel 1861, all’*Oktoberdiplom* seguì la *Februarpatent* che, sebbene fosse stata concepita come una sorta di ampliamento e precisazione del precedente testo, in realtà apportava importanti modifiche.⁵²

Nel suo studio sulle *Leggi costituzionali della Repubblica austro-tedesca* del 1919 il celebre giurista austriaco Hans Kelsen avrebbe parlato della «*Februarpatent*» come di una vera e propria nuova «Costituzione dell’Impero», che, sul piano della rappresentanza («*Reichsverfassung*»), divideva il Reichsrat in una Camera Alta e in una Camera dei deputati⁵³, attribuendo ad esso un maggiore potere di legiferazione. Inoltre, senza per questo mettere in dubbio o cambiare in maniera drastica il carattere essenzialmente centralistico dell’Impero, ai Länder veniva concessa maggiore autonomia, sebbene le competenze di quest’ultimi fossero enumerate «tassativamente».⁵⁴

Tutto ciò non significava però un ritorno al costituzionalismo: a testimonianza di ciò la *Februarpatent* non conteneva nessun *Grundrechtskatalog* (Carta

⁵⁰ O. Lehner, *op. cit.*, p. 199.

⁵¹ Ivi, pp. 210-211.

⁵² H. Kelsen, *Die Verfassungsgesetze der Republik Deutschösterreich. Mit einer historischen Übersicht und kritischen Erläuterung herausgegeben*, 1. Teil, Wien-Leipzig, F. Deuticke, 1919, p. 14. Nonostante sia stata pubblicata quasi un secolo fa, la monografia di Kelsen contiene ancora oggi una delle descrizioni più accurate e chiare dello sviluppo costituzionale nell’Impero asburgico dopo le rivoluzioni del ’48-’49.

⁵³ La Camera Alta era composta dai nobili, dai dignitari di uffici ecclesiastici, appartenenti a grandi famiglie aristocratiche e da personalità nominate direttamente dall’Imperatore, la Camera dei deputati, o Camera Bassa, era invece formata dai rappresentanti dei Landtage (Parlamenti / assemblee regionali), incluso quello ungherese, che venivano eletti secondo un sistema censitario, detto delle «curie». H. Kelsen, *Die Verfassungsgesetze der Republik Deutschösterreich cit.*, pp. 14-15.

⁵⁴ Ivi, p. 14 ss e O. Lehner, *op. cit.* p. 211 ss; P. Pernthaler, *op. cit.*, pp. 50-51.

dei diritti fondamentali).⁵⁵ Anch'essa ebbe durata breve, soprattutto a causa della strenua opposizione dell'Ungheria che non mandò i propri rappresentanti alla Camera Bassa perché lì si sarebbero trovati schiacciati da una maggioranza composta da tedeschi e slavi.⁵⁶

La reazione della Corona non si fece attendere: dopo aver preso atto che «non era più possibile fare della stessa Costituzione un oggetto di trattative in una parte dell'Impero, mentre nelle altre parti funzionava da Legge statale vincolante», nel 1865 l'Imperatore «sospese» «sistieren» la legge che regolava la rappresentanza nel Parlamento imperiale.⁵⁷ Questa importante decisione dava inizio, da un lato, alle “trattative” tra Corona e Ungheria sul futuro della Monarchia, dall'altro, rappresentava il ritorno, tra il 1865 e il 1867, ad una «forma di governo assolutista».⁵⁸

Fu questo quadro di continue tensioni e cambiamenti a fare da sfondo all'attività pubblicistica di Fischhof negli anni '60. Risale al 1861 *Zur Lösung der ungarischen Frage* (*Per la soluzione della questione ungherese*) un breve saggio, scritto con il giurista Joseph Unger e apparso anonimo per problemi di censura, nel quale il medico e pensatore ebreo commentava criticamente l'«Oktoberdiplom», interrogandosi sui rapporti tra la Corona e l'Ungheria. Il problema principale era capire come tenere insieme la metà occidentale e quella orientale dell'Impero.⁵⁹ Nel pamphlet del '61, in cui si delineava una soluzione di tipo federale, era già chiaro il grande problema teorico e politico con cui Fischhof si sarebbe confrontato nelle opere successive, ossia come rendere l'Impero un Stato unitario libero e coeso, come mantenerlo unito senza ledere l'aspirazione delle sue tante nazionalità ad una maggiore autonomia.⁶⁰

È proprio questo interrogativo, qui sinteticamente esposto, a unire come un *filo rosso* le opere di Fischhof degli anni '60 e '80 e a costituire il tema principale di due dei suoi scritti più celebri sulla questione nazionale, *Ein Blick*

⁵⁵ Ivi, p. 214.

⁵⁶ Ivi, pp. 214-215; H. Kelsen, *Die Verfassungsgesetze der Republik Deutschösterreich* cit., pp. 15-20.

⁵⁷ Ivi, p. 20; O. Lehner, *op. cit.*, p. 215.

⁵⁸ Ivi, p. 215; H. Kelsen, *Die Verfassungsgesetze der Republik Deutschösterreich* cit., p. 21.

⁵⁹ R. Charmatz, *op. cit.*, pp. 148-149. *Su Zur Lösung der ungarischen Frage* anche J. Bérenger, *op. cit.*, p. 54.

⁶⁰ Ivi, p. 149 ss.

auf die Österreichische Lage del 1866 (*Uno sguardo alla situazione austriaca*) e *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* (*L'Austria e le condizioni della sua esistenza*) del 1869: il primo, apparso in piena «Sistierungepoche», costituiva un breve ma denso saggio inviato da Fischhof alla redazione del giornale «Der Telegraph», in cui si descrivevano le condizioni politiche austriache dopo la disfatta subita ad opera dei tedeschi nel conflitto del 1866; il secondo – sicuramente la sua opera più importante e più conosciuta – era stato pensato e pubblicato dopo l'*Ausgleich* austro-ungherese e rappresentava una articolata e ricca analisi delle ragioni che, secondo Fischhof, avevano fino allora impedito alla metà occidentale dell'Impero di essere un vero «Gesamtstaat».

In *Ein Blick auf die Österreichische Lage* troviamo anzitutto una precisa rivendicazione *grande-tedesca*, ossia l'appartenenza dei tedeschi di Germania e dei tedeschi dell'Impero asburgico alla stessa, grande «famiglia»; appartenenza che nemmeno il conflitto del '66, neppure la «catastrofe di Königsgratz», aveva potuto cancellare. Le sorti avverse del conflitto, come ricordava Fischhof, avevano portato due importanti effetti: da un lato la perdita di Venezia, dall'altro «la rinuncia dell'Austria alla sua posizione di potenza in Germania».⁶¹

Fischhof affrontava anzitutto il problema dell'unione fra Germania e Austria che, come egli stesso ricordava, aveva trovato nell'Impero sia sostenitori, sia strenui avversari. Tra i primi molti austro-tedeschi e perfino molti ungheresi che in quella unione vedevano un efficace argine alle pretese degli slavi che invece erano storicamente avversi ad un simile progetto.⁶²

Königsgratz aveva sepolto anche l'ultima, remota possibilità di far avverare il sogno grande-tedesco, anche se, per Fischhof, grosse responsabilità pesavano sulla classe dirigente austriaca che mai aveva seriamente preso in considerazione e affrontato la «questione austro-tedesca», né durante il biennio rivoluzionario '48-'49, né negli anni successivi: nessun impegno concreto per l'unione dei due popoli era stato preso dal Parlamento di Francoforte, al quale aveva partecipato una delegazione austriaca, così come nessun preciso impegno era stato assunto dalla Assemblea costituente di Kremsier o dai governi post-rivoluzionari.⁶³

⁶¹ A. Fischhof, *Ein Blick auf die Österreichische Lage* cit., p. 7.

⁶² Ivi, p. 8

⁶³ Ivi, pp. 8-11. Molta più attenzione invece, osservava Fischhof quasi con disappunto, era stata data ai rapporti tra la metà occidentale dell'Impero e l'Ungheria.

Altrettanto sbagliata – sottolineava Fischhof – si era rivelata la politica di conquista verso le «province italiane», che aveva indebolito e «frammentato» le forze austriache, gravando negativamente anche sulle finanze dell’Impero. Se nel 1815 l’Austria si fosse concentrata sui suoi territori in Germania, piuttosto che espandersi verso l’Italia, sarebbe col tempo diventata «la prima potenza tedesca»: ⁶⁴ il progetto grande-tedesco lasciava qui trasparire l’aspirazione (irrealizzata e irrealizzabile) di una egemonia austriaca nel mondo di lingua e cultura tedesca. L’Unione tra Austria e Germania rappresentava per Fischhof una grande occasione mancata che però, a suo giudizio, non doveva far dimenticare la «fratellanza» tra austriaci e tedeschi e la loro storia comune. ⁶⁵

Il motivo grande-tedesco si andava poi ad inserire in un discorso più ampio sul destino dell’Impero dopo il 1866: la sconfitta militare e la definitiva «separazione dalla madrepatria» potevano trasformarsi in un nuovo inizio, soprattutto per gli austro-tedeschi:

Il nostro isolamento potrà essere vantaggioso per lo sviluppo del nostro carattere, poiché – confessiamolo – il comodo appoggio trovato nei fratelli tedeschi aveva reso gli austro-tedeschi un po’ rilassati e pigri. Ci piaceva sedere alla tavola riccamente imbandita dei tedeschi e partecipare al lauto banchetto spensierati e tranquilli. Ora, nella lotta contro popoli numericamente superiori e potendo contare solo sulla nostra superiorità spirituale, sarà necessario mettere mano alla costruzione della nazione. Con l’impegno [...] la nostra forza aumenterà e la consapevolezza ci darà quella superiorità morale alla quale ogni uomo ubbidisce anche senza la protezione delle istituzioni. ⁶⁶

L’orgoglio *grande-tedesco* lasciava il posto a quello *austro-tedesco* e la delusione per la mancata unione tra i due «popoli fratelli» veniva meno alla luce di una rinnovata fiducia nelle capacità dei tedeschi d’Austria di rafforzare, con la loro naturale *leadership*, l’Impero. Si potrebbe liquidare sbrigativamente le parole di Fischhof come la reazione orgogliosa e ottimista alla cocente sconfitta di Königgratz o, più semplicisticamente, come il tentativo di vedere il classico “bicchiere mezzo pieno”; in realtà essa aveva un significato e una valenza politici ben precisi: l’isolamento dell’Austria avrebbe portato con sé due importanti conseguenze che, secondo Fischhof, avrebbero stabilizzato e rafforzato l’Impero. Innanzitutto, l’Austria non avrebbe più dovuto difendere la

⁶⁴ Ivi, p. 16-17.

⁶⁵ Ivi, p. 14.

⁶⁶ Ivi, p. 21.

sua «posizione di potenza in Italia e Germania». La perdita di Venezia, il trionfo dell'egemonia prussiana in Germania avrebbero permesso alla monarchia di chiudere i due fronti che per tanto tempo l'avevano tenuta occupata (e logorata), quello a sud contro l'Italia e quello a nord contro la Prussia: «l'ultima guerra aveva posto fine alla innaturale posizione dell'Austria». ⁶⁷

La «semplificazione» dell'Austria avrebbe poi sortito un effetto estremamente positivo sulla complicata e delicata questione nazionale: in seguito alla sconfitta militare, i ministri austriaci avevano infatti deciso di riaprire il dialogo con l'Ungheria e perfino i sostenitori più accesi del centralismo avevano dimostrato un atteggiamento più amichevole e tollerante verso le richieste magiare. ⁶⁸

Non solo i rapporti tra austro-tedeschi e ungheresi sarebbero visibilmente migliorati ma anche quelli con le altre comunità della monarchia:

Siamo liberi dalla riottosa Venezia, l'austro-tedesco non è più il cittadino diviso a metà di due Stati; il ceco, liberato dalla paura di perdersi nel predominante elemento tedesco, non si difenderà più con il coraggio della disperazione dietro l'argine del suo programma grande-moravo, il polacco che guarda ai suoi fratelli in Prussia e Russia, dovrà ammettere che solo un'Austria libera gli concederà la luce e l'aria per il suo sviluppo personale [...] Così se ci riavvicineremo gli uni agli altri, se i popoli si guarderanno negli occhi senza sospetto e timidezza, se per una volta si tenderanno fiduciosi le mani, allora le dispute sulle carte costituzionali ⁶⁹ – questa specie di guerra civile fatta di carta – finiranno e la questione costituzionale sarà finalmente risolta perché non la ragione divide i popoli, bensì il pregiudizio. ⁷⁰

Al di là del tono forse eccessivamente idealista e un po' retorico, il passo appena citato è altamente indicativo e esemplificativo di quella che nel 1866 era, per Fischhof, una delle *condizioni di esistenza dell'Impero austriaco come Stato unitario, come Gesamtstaat* ossia la creazione di uno spazio austriaco razionalizzato che sarebbe diventato un elemento di reale *inclusione* non solo grazie alla semplificazione geopolitica, ma anche ad una necessaria e urgente riforma costituzionale che risolvesse la ormai annosa questione ungherese. Il

⁶⁷ Ivi, pp. 21-23.

⁶⁸ Ivi, p. 25.

⁶⁹ Fischhof si stava evidentemente riferendo ai continui e repentini cambiamenti costituzionali che si avvicendavano in Austria dal '49.

⁷⁰ A. Fischhof, *Ein Blick auf die Österreichische Lage* cit., p. 31.

punto era capire come realizzare tale riforma e soprattutto chi avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di un compito tanto delicato. Domande tutt'altro che accademiche dato che proprio in quegli anni si stava cercando di uscire nella maniera più indolore possibile dalla «Sistierungsepoche». Per Fischhof l'unica soluzione praticabile erano una serie di Congressi privati, formate dai leader dei partiti, che avrebbero elaborato una bozza di Costituzione per la metà occidentale dell'Impero e avrebbero quindi cercato di regolare in maniera stabile i rapporti istituzionali tra questa e il Regno di Ungheria. La bozza sarebbe stata poi inviata al governo e successivamente al Parlamento per la discussione.⁷¹

In questo modo si sarebbero evitate due strade che, per Fischhof, erano del tutto impraticabili, ossia la riforma costituzionale ad opera dell'organo esecutivo o ad opera del corpo legislativo. Nel primo caso i «notabili» dei partiti avrebbero dovuto lavorare con l'Esecutivo e presentare poi un progetto di riforma al parlamento, anche se, osservava puntualmente Fischhof: «stento a credere che al governo riuscirebbe a riunire attorno a sé i capi dei partiti; i suoi avversari sono troppo numerosi e troppo arrabbiati».⁷²

Nel secondo caso la riforma sarebbe stata sostanzialmente opera dei partiti, ma Fischhof dubitava fortemente che i deputati avrebbero superato le loro aspre e violente contrapposizioni per trovare un compromesso. Fischhof sottolineava come i partiti austriaci non fossero semplici partiti politici bensì «nazionali» e, in quanto tali, riflettessero, spesso in maniera esasperata, gli attriti tra le diverse comunità.⁷³ L'unica opzione era affidarsi a Congressi privati che avrebbero rappresentato una sorta di «assemblea costituente»:

Come sarebbero diverse le cose, se i migliori uomini di tutti i partiti, lontani dai rumori della vita parlamentare, si riunissero a discutere pacatamente, se nella consapevolezza della loro superiore missione e della loro responsabilità e avvisati a proposito dei pericoli che minacciano ugualmente la pace, la libertà e il benessere di tutti i popoli, se proprio questi uomini non fossero più contrapposti e si sedessero gli uni accanto agli altri, se non si dibattesse più rigidamente *en grande tenue* ma si discutesse semplicemente e

⁷¹ Ivi, pp. 36-38.

⁷² Ivi, p. 33 Fischhof si stava riferendo all'avversato Governo Belcredi.

⁷³ A. Fischhof, *Ein Blick auf die Österreichische Lage* cit., pp. 34-38. La distinzione tra partiti nazionali e partiti politici sarebbe nuovamente tornata in *Österreich und die Bürgerchaften seines Bestandes* (1869).

liberamente in *deshabillé* politico.⁷⁴

Si poteva così superare quella «condizione di guerra» che, secondo Fischhof, aveva fino allora caratterizzato i rapporti tra i popoli austriaci.⁷⁵

Quando il medico ebreo paragonava le Congressi privati tra partiti ad una micro assemblea costituente e quando ne esaltava, con il suo solito linguaggio appassionato, gli aspetti positivi e il grande servizio che avrebbero fatto all'Impero, egli aveva in mente Kremsier. Era fermamente convinto che lo spirito di collaborazione che, secondo lui, aveva regnato nell'assemblea della città morava, poteva rinascere ancora una volta. A coloro che ritenevano impossibile qualsiasi dialogo tra i popoli austriaci, Fischhof ricordava che l'esperienza di Kremsier stava lì a testimoniare il contrario, che non solo era possibile il dialogo ma anche un concreto accordo e ciò grazie ad una costante opera di «mediazione e compromesso»:⁷⁶

Così – ricordava Fischhof – il 15 febbraio 1849 si concluse felicemente in Commissione la discussione sulla Costituzione. La bozza costituzionale di Kremsier era un compromesso tra partiti, che venne definito centralistico-federativo, ora lo si chiamerebbe autonomistico. Inutilmente si cerca in questa bozza le cancellerie della Corte e le assemblee regionali, ma ugualmente essa offrì un ampio spazio alla libertà dei popoli, ai Kronländer e spazio ad ogni nazionalità nelle circoscrizioni che avevano ricevuto maggiore autonomia [...] in questa bozza nessun partito poteva trovare piena soddisfazione ma tutti erano uniti nella sensazione che grazie ad uno spirito conciliante si era giunti a un simile compromesso.⁷⁷

Nel caso in cui avessero prevalso le ragioni dei pessimisti, di coloro che non credevano nella possibilità di un compromesso, allora – concludeva Fischhof – non restava altro che rassegnarsi alla incapacità dei popoli austriaci di liberarsi dalle maglie dell'assolutismo.⁷⁸

Non ci interessa tanto discutere la verità storica di queste affermazioni o in che misura Fischhof avesse distorto nel suo personale ricordo e quindi nella sua personale interpretazione ciò che era avvenuto a Kremsier, quanto sottolinearne il significato politico: ancora una volta, a nostro giudizio, Fischhof

⁷⁴ A. Fischhof, *Ein Blick auf die Österreichische Lage* cit., p. 39.

⁷⁵ *Ibidem*

⁷⁶ *Ivi*, pp. 42-44.

⁷⁷ *Ivi*, p. 45.

⁷⁸ *Ivi*, p. 46.

vedeva nella *inclusione* la vera soluzione ai problemi della monarchia e in particolare alle rivalità tra le nazioni.

Inclusione come razionalizzazione geopolitica, inclusione come compromesso costituzionale che avrebbe dovuto stabilire le regole di convivenza tra le nazionalità. Proprio su questo tema Fischhof sarebbe tornato appena tre anni più tardi con *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*, pensato e scritto come risposta a quella che egli riteneva solo una parziale e discutibilissima soluzione alla questione nazionale, l'*Ausgleich* del 1867.

3.1. Le condizioni di esistenza dell'Austria: Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes (1869)

Nel 1867, dopo anni di instabilità e continui cambiamenti costituzionali, l'Impero asburgico venne trasformato nella «monarchia duale austro-ungarica»: la parte occidentale (Cisleitania o Austria) e quella orientale (Transleitania) che corrispondeva alle terre della Corona ungherese. Entrambe erano poi soggette ad un unico monarca, al contempo Imperatore e Re d'Ungheria.⁷⁹

L'*Ausgleich* del '67 era di fatto un «compromesso» tra due distinti Stati che rimanevano, rispettivamente, «unitari». In Cisleitania vigeva la Costituzione di dicembre *Dezemberverfassung*, mentre in Transleitania rimaneva in vigore la Costituzione magiara radicata nella Prammatica Sanzione. In entrambi i casi si trattava di due monarchie che potevano dirsi a tutti gli effetti costituzionali ma nelle quali vivevano nazionalità assai riottose ad accettare il predominio austro-tedesco in Cisleitania e quello ungherese in Transleitania.⁸⁰

A noi interessa comprendere quella che fu la reazione di Fischhof come *pensatore politico* a simili cambiamenti, *perché* ritenne la riforma del '67 solo una soluzione parziale e superficiale alla questione nazionale, e soprattutto *in che senso* la monografia del 1869 fosse la continuazione della sua riflessione, iniziata già durante il '48-'49, sulle *condizioni di esistenza dell'Austria*.

Come osservava Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* nasceva dalla consapevolezza che i conflitti e gli attriti tra le nazionalità del-

⁷⁹R. A. Kann, *op. cit.*, p. 403ss; cfr. M. Waldenberg, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

⁸⁰R. A. Kann, *op. cit.*, p. 403ss; cfr. M. Waldenberg, *op. cit.*; O. Lehner, *op. cit.*, p. 219. Si veda a proposito R. A. Kann, *op. cit.*, pp. 412-418, in particolare p. 414.

la Cisleitania continuavano a esistere *nonostante* la Costituzione del '67.⁸¹

In questa affermazione non c'era solo, implicitamente, il "disappunto" del convinto liberale che aveva davvero creduto nella possibilità di risolvere la questione nazionale attraverso una grande riforma costituzionale, ma anche il desiderio di capire *politicamente* perché non si era raggiunto il risultato sperato. Con un linguaggio da *medico* Fischhof paragonava l'Austria a «un organismo vivente, che come tutti gli esseri viventi cresce e si rafforza solo se è costruito su condizioni che corrispondono al suo Essere»;⁸² continuando nella metafora, Fischhof si poneva nei confronti del proprio paese come un medico verso un paziente: iniziava con la puntuale descrizione del "malato", passava poi ad analizzare accuratamente le ragioni della "malattia" per proporre infine una vera e propria "cura".

Il linguaggio medico⁸³, che caratterizzava l'intero saggio, non era solo una questione di forma bensì di sostanza: ad esso dovrebbe essere ricondotta la identificazione che Fischhof poneva tra «popoli austriaci e individui». Ai suoi occhi l'Austria era anzitutto un «agglomerato di individualità popolari» e, in quanto tale, si distingueva nettamente dagli Stati-nazione che avevano trionfato nel resto d'Europa. Apparentemente più stabili e coesi, questi non rappresentavano per Fischhof l'unico modello di organizzazione politica possibile:

In uno Stato nazione il pensiero nazionale è predominante. Tutto il resto viene spietatamente subordinato alla unità e potenza della Nazione. E poiché in Europa nessun Stato nazione si può dire estraneo alla mescolanza delle nazionalità, questa idea di Stato non può essere soddisfatta se non a prezzo della giustizia verso quelle popolazioni che si trovavano in minoranza. [...] In Austria invece, dove nessun popolo è abbastanza potente per sottomettere gli altri o per imprimere allo Stato il proprio carattere [...] dove ciascun popolo è un fattore importante della vita pubblica, per l'Austria – affermo io – diventa chiaro che è nel suo stesso interesse trattare in maniera equa tutte le nazionalità.⁸⁴

L'unità dello Stato-nazione era stata ottenuta a *danno delle minoranze*, quella dell'Austria doveva essere perseguita *attraverso e grazie alle tante "mi-*

⁸¹ A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie* cit., pp. 2-3.

⁸² Ivi, p. 3.

⁸³ Fischhof paragonava spesso le nazionalità austriache non solo a individui ma anche a «corpi» di cui era necessario valutare la «salute», la «resistenza», la «robustezza», le «condizioni di salute» etc.

⁸⁴ A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie* cit., p. 7.

noranze” che la componevano: l’unità politica non significava e non doveva significare soppressione della pluralità nazionale. In poche frasi Fischhof metteva così in dubbio l’idea che l’unità politica senza l’unità nazionale fosse praticamente impossibile. Il saggio del 1869 si basava di fondo sulla convinzione che l’Austria fosse l’alternativa agli Stati-nazione, il problema era comprendere in che misura essa potesse essere una alternativa seria e credibile.

Volendo richiamarsi ancora una volta alla metafora del “medico e del paziente”, Fischhof proseguiva nella sua attenta analisi dell’Austria individuando i principali *Volks-elemente* che la componevano, ossia i tedeschi, gli slavi, gli italiani e i rumeni. È interessante osservare che al di là delle accurate descrizioni dedicate a ciascuna nazionalità, ciò che realmente interessava a Fischhof era mettere in luce la natura politica della questione nazionale. Ciò significava affrontare un primo importante problema: il ruolo degli austro-tedeschi rispetto alle altre nazionalità. Fischhof non faceva altro che rievocare il suo precedente saggio *Ein Blick auf die österreichische Lage* quando ricordava che qualsiasi sogno grande-tedesco era ormai irrealizzabile o quando si faceva portavoce dell’”orgoglio austro-tedesco”.⁸⁵ Certo è che egli identificava gli austro-tedeschi con la nazionalità *leader* che, in quanto tale, aveva compiti e responsabilità ben gravose, fra le quali impedire la dissoluzione dello Stato:

Se con germanica umanità rispettiamo i diritti delle altre nazionalità, promuoviamo il loro sviluppo linguistico e culturale, allora i popoli dell’Austria non saranno sconfitti ma conquistati, non sottomessi ma istruiti, non dominati ma governati. Questo è, secondo noi, il compito che spetta ai tedeschi.⁸⁶

E più avanti:

L’appetito non dovrebbe mai essere più forte della capacità di digerire. Poiché non possiamo [si sta riferendo agli austro-tedeschi] inghiottire e assorbire politicamente tutte le nazionalità, allora cerchiamo di assimilarli spiritualmente, non attraverso l’eliminazione bensì attraverso la ripresa del loro spirito e della loro lingua nazionali. Essi hanno preso l’alimento spirituale che abbiamo dato loro sinora sotto forma di odiate leggi espresse in una lingua straniera per poi rafforzarsi nella battaglia contro di noi e incrementare la loro forza offensiva e difensiva. È dai nostri arsenali che ricevono le armi che poi

⁸⁵ Nel paragrafo sui “tedeschi” Fischhof riportava numerose citazioni da *Ein Blick auf die österreichische Lage*, cfr. A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie* cit., pp. 12-27.

⁸⁶ Ivi, p. 29.

indirizzano contro noi.⁸⁷

Da qui Fischhof spiegava i vantaggi di una politica che avrebbe dovuto garantire maggiore autonomia linguistica: liberi di usare il proprio idioma i popoli austriaci sarebbero cresciuti culturalmente e spiritualmente, diventando consapevoli «elementi dello Stato»:

Assicuriamo loro un margine libero nella scuola, nella Chiesa, nella amministrazione, nell'ambito giudiziario, nella legislazione e allora ci accorgeremo con gioia che le nazionalità si avvicineranno liberamente alla lingua tedesca, dalla quale si vedono spinti a rimanere distanti a causa della costrizione.⁸⁸

In Fischhof la questione nazionale finiva per assumere un significato ambivalente: da un lato, egli si faceva sostenitore della uguaglianza tra tutte le nazionalità austriache ma, dall'altro, rivendicava il ruolo centrale degli austro-tedeschi arrivando a giustificare la parità di diritti come la necessaria e inevitabile conseguenza della impossibilità di «assorbire tutti i popoli non tedeschi».⁸⁹

La stessa idea di concedere maggiore autonomia ai popoli asburgici può essere letta sia come espressione di uno spirito liberale, sia come la (realistica e disincantata) considerazione di un politico che temeva l'exasperarsi dell'ostilità anti-tedesca.

Nella sua ricerca sulle *condizioni di esistenza dell'Austria* Fischhof avrebbe sempre oscillato tra due posizioni, da un lato una sorta di idealismo liberale e sopranazionale, basato sull'idea dell'uguaglianza dei diritti di *tutti i popoli* austriaci e, dall'altro, la ferma convinzione che fra tutti questi ve ne fosse uno "più uguale degli altri", ossia gli austro-tedeschi. Ian Reifowitz, e prima di lui Peter Judson, ha definito l'atteggiamento di Fischhof verso la questione nazionale sì *liberale*, ma di un «liberalismo egoistico», riferendosi al "primato" culturale e politico che il medico austro-ungherese riconobbe sempre agli austro-tedeschi.⁹⁰

⁸⁷ Ivi, p. 30.

⁸⁸ Ivi, p. 32.

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰ Cfr. P. Judson, *Exclusiviste Revolutionaries: Liberal Politics, Social Experience and National Identity in the Austrian Empire 1848-1914*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996. I. Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the Search for a Supra-ethnic Austrian Identity, 1846-1918* cit.. Si veda in particolare il capitolo 2 "Bloch's Mentor:

In particolare, secondo Reifowitz, l'opera di Fischhof confermerebbe la tesi di Judson non solo sull'influenza dello «chovinismo nazionalista» ma anche sul “peccato originario” alla base del liberalismo – di cui Fischhof fu indubbiamente un esponente – ossia la convinzione che, sebbene a tutti dovessero essere garantiti i medesimi diritti, il governo e le decisioni più importanti dovessero spettare ad un *élite* di censo e cultura.⁹¹

Rispetto a questa interpretazione, peraltro assai interessante, vorremmo avanzarne un'altra che tenga in debita considerazione più che la dimensione ideologica del pensiero di Fischhof, quella per così dire storico-politica: il suo «liberalismo egoistico» potrebbe essere ricondotto alla “doppiezza” che caratterizzava l'Impero asburgico, fatto di tanti particolarismi nazionali e al contempo di aspirazioni sopranazionali.⁹² Da un lato Fischhof sentiva fortemente la propria identità austro-tedesca, rivendicandola con orgoglio (nazionalistico), dall'altro, in quanto cittadino e sostenitore di uno Stato plurinazionale, voleva capire come tenere insieme tante diversità, senza soffocarle, per far sì che ciascuna di esse sentisse di appartenere ad una “casa comune”.

Nell'individuare le «istituzioni più adatte all'Austria» Fischhof richiama la contrapposizione tra Stato-nazione e Stato plurinazionale: se il primo era costituito da un'unica «famiglia popolare», il secondo era una «unione di popoli» che, «come gli individui che entrano in una associazione privata», cedevano allo Stato solo una parte dei loro diritti per avere in cambio la necessaria protezione. Lo Stato, a sua volta, non doveva intromettersi in quelle questioni che ciascuna nazionalità poteva e desiderava gestire in maniera autonoma.⁹³ Era implicito, per Fischhof, che la garanzia degli «interessi nazionali» fosse una delle condizioni di esistenza dello Stato austriaco, ma si trattava di capire come tutelarli.

Il primo errore da evitare, secondo Fischhof, era una politica eccessiva-

Adolf Fischhof and his Plan for Reform in Austria”, id; *Threads Interwined: German National Egoism and Liberalism in Adolf Fischhof's Vision for Austria*, «Nationalities Papers». Vol. 29, n. 3, 2001, pp. 441-458.

⁹¹ Ivi, p. 453.

⁹² Si vedano a proposito P. Karoshi, *Patriotisms und Staatserhalt. Konstruktionen “österreichischen” Gesamtstaatsideen*, «Kakanienrevisited», 4, 2003, pp. 1-4, disponibile sul sito: <http://www.kakanien.ac.at>; P. Stachel, *op. cit.*; Id., *Zum Begriff “Zentraleuropa”*, «Kakanienrevisited», 2204, p. 3, disponibile sul sito : <http://www.kakanien.ac.at>

⁹³ A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie* cit., pp. 67-68.

mente centralizzatrice:

Uno Stato costituzionale plurinazionale [...] deve anzitutto evitare ogni conflitto con gli interessi vitali dei suoi popoli e darsi istituzioni sotto la cui protezione la vita delle varie nazionalità rimanga incolume in mezzo ai mutamenti dei partiti politici. [...] Questa sicurezza è impossibile negli Stati centralizzati, poiché l'intera legislazione e l'amministrazione sono nelle mani della maggioranza parlamentare e del governo che da essa viene costituito. Una specifica nazionalità autorizzata dalla Costituzione o una coalizione di nazionalità sarebbero così capaci di imprimere la propria impronta nazionale alla politica interna e estera, in breve all'intera vita statale.⁹⁴

In questo modo le minoranze nazionali sarebbero state schiacciate e oppresse: egli non metteva in dubbio che la minoranza (politica o nazionale che fosse) dovesse ubbidire alla maggioranza «nelle questioni vitali», ma ricordava che proprio in Austria i partiti non erano «politici», bensì «etnici» e per questo «non difendevano idee e interessi», bensì un'«esistenza etnica».⁹⁵

Gli scontri in Parlamento erano quindi intrisi di intolleranza e fanatismo proprio perché erano «battaglie per l'esistenza».⁹⁶ Diventava essenziale, per la sopravvivenza stessa dell'Austria, che questo clima da “guerra civile” finisse:

Perché niente è più doloroso per un popolo che il dominio straniero [Fremdherrschaft] È dunque nell'interesse di uno Stato plurinazionale aver cura dei sentimenti dei suoi popoli, allontanare da loro tutto ciò che possa evocare un “dominio straniero” e realizzare i loro desideri fintantoché la sua sicurezza interna glielo consenta.⁹⁷

Per Fischhof, la strada da seguire era la «decentralizzazione» che, concretamente, significava garantire alle singole nazionalità una ampia «autonomia», affinché potessero sviluppare la loro identità nazionale e linguistica, come se fossero «entità indipendenti», mentre alle autorità centrali (Parlamento e Governo centrale) dovevano essere riconosciuti tutti quei compiti che le singole parti non erano in grado di portare a termine con successo come, ad esempio, «proteggere gli interessi politici ed economici verso l'esterno» e soprattutto assicurare i «diritti costituzionali dei popoli e dei cittadini». Grazie al decen-

⁹⁴ Ivi, p. 69.

⁹⁵ Ivi, p. 70

⁹⁶ *Ibidem*

⁹⁷ *Ibidem*. Vorremmo far notare che in tedesco il termine «fremd» vuol dire sia «straniero», sia «estraneo».

tramento, i risultati non si sarebbero fatti attendere.⁹⁸

Il decentramento dello Stato plurinazionale ha come effetto la pace, e la pacificazione dei popoli al suo interno, la pace e la sicurezza dello Stato verso l'esterno, mentre la centralizzazione, attraverso la discordia civile, porta all'infelicità e condanna lo Stato all'impotenza nelle sue relazioni internazionali.⁹⁹

In queste pagine era il Fischhof *liberale* che parlava, soprattutto quando affrontava il tema delle minoranza e della *Fremdherrschaft*; nelle sue parole c'era tutta la convinzione – tipicamente *liberale* – che qualsiasi tipo di contrasto, in questo caso la questione nazionale, potesse risolversi sul piano delle *istituzioni* e delle riforme *istituzionali*. Allo stesso tempo, la sua appassionata difesa del decentramento non era certo cosa nuova; già durante il biennio '48-'49 Fischhof aveva invocato l'autonomia delle nazionalità, la necessità di assicurare loro uguali diritti, costituzionalmente garantiti. In tal senso, esisteva una perfetta continuità tra il saggio del 1869 e l'esperienza rivoluzionaria: una continuità nel segno del *liberalismo*, del *costituzionalismo* e della *critica al centralismo*.

D'altronde era lo stesso Fischhof a ricordare che prima di lui insigni intellettuali asburgici, quali lo storico austro-tedesco Anton Springer, lo statista e liberale ungherese Joseph von Eotvos, l'ex rivoluzionario Paul Mühlfeld, membro dell'Assemblea di Kremsier, avevano chiesto a gran voce maggiore autonomia per tutte le nazionalità e un ampio decentramento; tutti e tre erano stati inoltre convinti sostenitori del federalismo¹⁰⁰, come del resto Fischhof che prendeva a modello le due Federazioni più celebri del mondo, la Svizzera e gli Stati Uniti.¹⁰¹

⁹⁸ Ivi, p. 71.

⁹⁹ Ivi, p. 72.

¹⁰⁰ A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie* cit., pp. 75-89. Fischhof riportava un passo tratto dall'opera principale di Eotvos, *Die Garantien der Macht und Einheit Österreichs* del 1859, dove l'illustre esponente del liberalismo ungherese affermava: «In Austria il centralismo è antistorico; [...] da esso non scaturirà un patriottismo austriaco, piuttosto una generale indifferenza politica, nella quale ciascuno si abituerà a considerare lo Stato come qualcosa di estraneo, qualcosa di lontano. In caso di un suo fallimento, il tentativo distruggerà lo Stato». Se non conoscessimo l'autore di questo passo potremmo pensare di leggere Fischhof. A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie* cit., p. 83.

¹⁰¹ Per Fischhof, la Svizzera aveva saputo garantire una pacifica convivenza tra tre nazionalità differenti, che niente avevano in comune; altrettanto sarebbe riuscita a fare l'Austria, prendendo a modello il decentramento amministrativo e legislativo realizzato nel piccolo Stato elvetico,

L'ammirazione per le istituzioni americane e svizzere non significava però che Fischhof nutrisse simpatie repubblicane. Egli immaginava un'Austria federale e decentrata ma pur sempre monarchica.¹⁰²

Il richiamo alla Svizzera e agli Stati Uniti era funzionale a rafforzare con nuova *vis polemica* la critica al centralismo che, a suo giudizio, non solo confliggeva con il regime costituzionale introdotto nel 1867 ma era del tutto inadatto a mantenere l'unità e l'ordine in uno Stato plurinazionale, perché portava, come già evidenziato precedentemente, all'oppressione di una nazionalità a danno delle altre.¹⁰³ Se negli Stati-nazione era necessario evitare la «tirannia di una sola persona», negli Stati plurinazionali era necessario evitare la «tirannia di un solo popolo».¹⁰⁴

Ancora una volta, era il Fischhof *liberale* a parlare e da buon liberale – ma non del liberalismo «egoistico» di cui raccontano Judson e Reifowitz – egli attaccava duramente l'«egemonia» austro-tedesca a danno delle altre nazionalità:

Se solo guardiamo alla parte occidentale dell'Austria, l'egemonia non appartiene forse ai tedeschi, grazie alla maggioranza parlamentare? Non è forse la maggioranza tedesca che ha tracciato la linea dell'autonomia per le altre nazionalità? [...] Non sono forse i tedeschi che decidono in tutte le questioni legislative importanti e si occupano della loro esecuzione? Tutto ciò per le altre nazionalità non significa *autodeterminazione*, bensì l'essere determinati dai tedeschi. In altre parole: alle altre nazionalità il dominio tedesco [...] appare una tirannia, quella tirannia che, come Montesquieu osserva, viene percepita quando il governo, sebbene non sia minimamente violento, “offende il modo di pensare di una nazione”.¹⁰⁵

Se in uno Stato-nazione era necessario evitare la tirannia di una sola persona a danno dei molti, così in uno Stato plurinazionale era altrettanto essenziale che il primato o l'importanza storico-politica rivestita da una particolare nazionalità – in questo caso quella austro-tedesca – non si trasformasse in

che il medico austriaco definiva «un'Austria repubblicana in miniatura, laddove l'Austria era una monarchia svizzera in grande». Ivi, pp. 90-99 e p. 89.

¹⁰² Ivi, p. 221-222. Fischhof immaginava una grande Monarchia federale, in cui l'elemento monarchico sarebbe stato un «correttivo contro i particolarismi» legati alla natura plurinazionale dell'Austria. Ivi, p. 197.

¹⁰³ Ivi, pp. 100-101.

¹⁰⁴ Ivi, p. 101.

¹⁰⁵ Ivi, p. 102.

«tirannia» a danno degli altri popoli. Era chiaro che per il medico e pensatore ebreo, gli Stati-nazione e gli Stati plurinazionali, seppur su livelli differenti, dovessero rispondere a sfide e minacce molto simili quando si parlava di libertà. Si trattava dunque di individuare una «forma costituzionale» realmente adatta all’Austria, perché – spiegava Fischhof – «gli Stati come i singoli si rafforzano solo se il loro sistema di vita si adegua alla loro natura. Nella politica come nella medicina non esiste una panacea, una medicina buona per tutto. Ciò che rafforza uno, indebolisce l’altro».¹⁰⁶

Continuando nel linguaggio medico, la “malattia” di cui soffriva l’Austria e che le impediva di essere un «corpo sano» era il centralismo, di “neoassolutista” memoria, che, secondo Fischhof, neppure la Costituzione del 1867 era riuscita a scalfire ed eliminare.¹⁰⁷ Individuata la malattia, il medico passava a prescrivere la cura o meglio le “cure”. Egli si richiamava direttamente alla Costituzione di Kremsier quando chiedeva con insistenza di garantire autonomia legislativa e amministrativa a livello provinciale (i Kroenlaender) e locale.¹⁰⁸ Non solo durante il biennio rivoluzionario ma anche in un breve saggio del 1868, Fischhof aveva già chiaramente dimostrato di essere favorevole ad un «ampliamento delle autonomie municipali»: in questo modo, le autorità locali non sarebbero state più percepite come espressione di un potere distante e oppressivo, il potere dello Stato centrale, ma come istituzioni «vicine ai cittadini» e ai loro bisogni.¹⁰⁹

Una riforma in senso compiutamente democratico del parlamento centrale, che garantisse una rappresentanza proporzionale a ciascuna nazionalità – e che pure Fischhof sosteneva – non sarebbe stata di per sé sufficiente a risolvere la questione nazionale se non fosse stata accompagnata dal decentramento amministrativo, perché il «parlamentarismo senza l'autonomia amministrativa «Selfgovernment» è come una fortezza protetta soltanto da un muro».¹¹⁰

A coloro che vedevano nello sviluppo delle autonomie un pericoloso rischio per l’unità dell’Austria, Fischhof rispondeva portando, ancora una volta,

¹⁰⁶ Ivi, p. 102; p. 108.

¹⁰⁷ Fischhof insisteva particolarmente su questo punto, si veda a proposito Ivi pp. 170 ss.

¹⁰⁸ Ivi, p. 199.

¹⁰⁹ A. Fischhof, *Zur Erweiterung der Municipal-Autonomie*, Wien, Wallishauffer’sche Buchhandlung, 1868, pp. 8-9.

¹¹⁰ Ivi, pp. 1-2.

l'esempio delle "virtuose" Repubbliche svizzera e americana:

Nonostante la grande autonomia negli Stati Uniti così come in Svizzera l'equilibrio tra il potere centrale e i Cantoni non è mai stato minimamente disturbato. L'attuale Costituzione nordamericana esiste da più di 80 anni e la pace interna rimane intatta dal 1860, e la stessa guerra civile scoppiata a quel tempo non fu causata dagli errori della Costituzione bensì dal periodo coloniale [...] La Costituzione della Svizzera è in vigore da 21 anni e [...] durante questo periodo l'armonia tra autorità federale e governi cantonali non si è mai offuscata neppure per un istante.¹¹¹

Soltanto in un'Austria federale la saldezza delle istituzioni centrali si sarebbe potuta conciliare con la libertà delle singole parti.

La battaglia al centralismo passava inoltre attraverso una riforma del sistema elettorale austriaco che Fischhof non esitava a definire «ingiusto».¹¹² In Austria – spiegava Fischhof senza troppi giri di parole – «l'intera legislazione viene alterata nella sua essenza perché le leggi non rappresentano lo spirito della maggioranza popolare bensì della minoranza».¹¹³ Egli ricordava alcuni esempi concreti per meglio spiegare questo processo di "falsificazione":

In Moravia, ad esempio, tre quarti della popolazione sono slavi, mentre i tedeschi rappresentano solo un quarto; e nella attuale assemblea regionale morava [Landtag] sono stati eletti 66 deputati tra i tedeschi e solo 34 del partito slavo. Cosicché i primi, che costituiscono tre quarti degli abitanti, hanno soltanto un terzo della rappresentanza in assemblea, mentre i tedeschi, che formano un quarto della popolazione, possiedono due terzi dei seggi.¹¹⁴

I risultati nei Landtage (assemblee regionali) influivano sui rapporti di forza nel Reichsrat, per cui, come sottolineava Fischhof, diventava vitale per

¹¹¹ A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie* cit., pp. 118-119.

¹¹² Fischhof ricordava polemicamente come la Costituzione del '67 prevedesse una legge elettorale profondamente ingiusta che finiva per "falsificare" i rapporti tra le nazionalità a livello delle istituzioni rappresentative: «mentre l'intelligente Schmerling [si stava riferendo al padre della Februarpatente] non dubitò mai che il governo di una maggioranza fittizia fosse possibile solo attraverso una Costituzione altrettanto fittizia, i nostri attuali uomini di governo si illusero che una vera Costituzione e una maggioranza fittizia, che la libertà e l'ingiustizia, che la Costituzione di Dicembre e la Legge elettorale di Febbraio fossero conciliabili» Ivi, pp. 181-183.

¹¹³ Ivi, p. 181.

¹¹⁴ Ivi, p. 182. Fischhof faceva peraltro l'esempio della Dalmazia dove gli slavi erano l'87% della popolazione e gli italiani appena il 13% e, nonostante ciò, erano quest'ultimi ad avere la maggioranza nelle assemblee regionali. *Ibidem*.

gli austro-tedeschi prevalere in esse.¹¹⁵ In quelle «circoscrizioni territoriali o cittadine», in cui la loro posizione si faceva particolarmente incerta, dovevano contare su assai labili intese con i grandi proprietari boemi e moravi che – ricordava Fischhof – spesso non davano i risultati sperati.¹¹⁶

Questa situazione danneggiava la stabilità politica del paese e finiva per alimentare ulteriormente la tensione tra gli austro-tedeschi e le altre nazionalità.¹¹⁷ Si era venuta a creare quella che, potremmo definire una “tirannia della minoranza”, tirannia della minoranza austro-tedesca o di specifici gruppi sociali, come i grandi proprietari terrieri, a danno della maggioranza popolare. A ciò si aggiungeva il problema di tutelare efficacemente le tante minoranze diffuse sul territorio austriaco, rendere davvero effettivo il principio della *Gleichberechtigung* sancito dalla Costituzione del '67.¹¹⁸

Una possibile soluzione era far sì che nei Kroenlaender a nazionalità mista venisse introdotto un sistema bicamerale che, diversamente da quello degli Stati nazione, non sarebbe stato formato da una Camera Bassa e da una Alta per l'aristocrazia ma da due nazionalità. Ad esempio, in Boemia ci sarebbe stata una Camera per i boemi e una per i tedeschi.¹¹⁹

I rappresentanti dei Landtage a nazionalità mista avrebbero lavorato in comune, ma avrebbero votato separatamente nelle circoscrizioni («curie») nazionali e sarebbero entrate in vigore soltanto quelle leggi per cui avrebbe votato la maggioranza di ogni «curia».¹²⁰

In merito agli organi giudiziari, Fischhof proponeva due diversi tribunali: il primo, la Suprema Corte dell'Impero, si sarebbe occupata dei conflitti tra i Kroenlaender o tra nazionalità, la seconda, Corte di arbitrariato, avrebbe giudicato i conflitti tra le nazionalità attraverso un giudice “neutro” ossia non appartenente alle nazionalità coinvolte.¹²¹

¹¹⁵ In quelle circoscrizioni territoriali e cittadine dove ciò non era possibile il sistema elettorale avrebbe avvantaggiato i grandi proprietari terrieri sicuri che, anche se boemi o moravi, si presumeva avrebbero agito in funzione filotedesca.

¹¹⁶ Ivi, p. 186

¹¹⁷ *Ibidem*

¹¹⁸ Ivi, pp. 187-188.

¹¹⁹ Ivi, p. 189.

¹²⁰ *Ibidem*

¹²¹ Ivi, pp. 162-163; p. 194.

In entrambi i casi, secondo Reifowitz, Fischhof si ispirava al sistema giudiziario americano.¹²²

Abbiamo visto con quanta convinzione Fischhof sottolineasse la necessità di combattere il giogo della *Fremdherrschaft*, di far sentire tutte le nazionalità membri paritari dello Stato austriaco, non solo attraverso un maggior grado di autonomia e libertà ma anche grazie ad un nuovo sistema rappresentativo che non fosse più così discriminatorio come quello allora in vigore; abbiamo inoltre cercato di dimostrare come, al di là del suo cosiddetto «liberalismo egoistico», Fischhof non esitasse a criticare certi aspetti e storture della *leadership* austro-tedesca. Abbiamo però volontariamente sottaciuto quello che, a nostro giudizio, è l'elemento che caratterizza con maggior forza questo lungo (e a volte) un po' ripetitivo saggio, ossia il binomio *oppressione-ribellione*: Fischhof chiedeva a gran voce una riforma in senso federale dell'Austria perché se si fosse continuato sulla strada del centralismo la questione nazionale sarebbe giunta ad un punto di non ritorno, le nazionalità non tedesche si sarebbero ribellate e con esse sarebbe tramontata qualsiasi idea di un grande e solido *Gesamtstaat* austriaco. L'oppressione – sosteneva Fischhof – generava la ribellione come unica via verso la *liberazione*. Ma se fosse stato “debellato” il cancro del centralismo, che da troppo tempo affliggeva l'Austria, e che aveva reso le istituzioni liberali introdotte dalla Costituzione del '67 un puro «ornamento», allora, secondo Fischhof, la *possibilità della ribellione e della rottura* sarebbe stata scongiurata. I popoli austriaci non dovevano sentire il bisogno di *liberarsi dallo Stato* bensì dovevano capire che proprio *attraverso esso* potevano essere *liberi*.

4.1. L'Austria e la sua “missione” in Europa

In *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* Fischhof delineava quelle che, per lui, erano le *condizioni di esistenza dell'Austria* e nel fare questo egli finiva per affrontare – dalla particolare prospettiva dello Stato plurinazionale – uno dei grandi temi del pensiero politico europeo, ossia come conciliare *l'Uno e i Molti, l'unità della decisione politica e la pluralità (in questo caso nazionale), il potere e la libertà*. La garanzia di libertà e di pari diritti, la tutela

¹²² I. Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the Search for a Supraethnic Austrian Identity, 1846-1918* cit. p. 55.

della diversità linguistica e culturale erano, per così dire, la legittimazione in chiave *liberale* dello Stato austriaco come Stato plurinazionale.

Eppure, in qualche modo, egli pensava che quelle stesse condizioni, per quanto importanti, dovessero essere accompagnate da qualcosa di altro, dalla consapevolezza che l'Austria non solo poteva sopravvivere alle tensioni interne e rafforzarsi come vero *Gesamtstaat* ma che la sua stessa esistenza fosse qualcosa di «storicamente necessario». ¹²³ Fischhof non scriverà mai un intervento interamente dedicato a questo tema, ma si possono riscontrarne diverse “tracce” in tutti i suoi principali lavori. ¹²⁴ La “missione” dell'Austria in Europa e in «Occidente» si definiva anzitutto in funzione di quello che, secondo Fischhof, era il suo più acerrimo nemico: la Russia. Non dimentichiamo che proprio nella seconda metà dell'800 l'Impero asburgico e quello zarista si trovavano a contendersi l'influenza sui Balcani. Vorremmo però sorvolare sulla dimensione prettamente storico-politica che si celava dietro il pregiudizio anti-russo di Fischhof per concentrarci invece sull'uso ideologico che egli ne faceva per “provare” la «necessità storica» dell'Austria.

Secondo Fischhof la sconfitta di Koenigsgratz, sebbene dolorosa, aveva portato con sé importanti vantaggi, come la razionalizzazione geopolitica che avrebbe creato maggiore coesione sia interna, sia verso l'esterno, contro il “pericolo russo”:

Come durante le guerre turche difese la Cristianità contro la barbarie islamica, così ora l'Austria dovrà difendere la civiltà occidentale contro la barbarie moscovita e potrà dedicarsi con potere indiviso a questo glorioso compito. Se l'Austria si affretterà a risolvere le sue questioni interne nel senso della libertà e della giustizia, con il consenso dell'Europa e la festosa acclamazione delle sue genti, essa potrà assumere il protettorato sulla Romania e sugli slavi del sud che si trovano sotto la Turchia. ¹²⁵

Ma proprio come il ridimensionamento dei confini non sarebbe stato sufficiente a risolvere la questione nazionale, così, per Fischhof, esso non sarebbe stato di per sé sufficiente a “proteggere” l'Occidente e l'Europa dall'incombente minaccia zarista. Era essenziale pacificare le popolazioni slave presenti in Austria, rafforzare i loro legami con la Corona, tenerle lontane il più possibile

¹²³ A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit. p. 138.

¹²⁴ In particolare in *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit.

¹²⁵ A. Fischhof, *Ein Blick auf die Österreichische Lage* cit., p. 24.

dalla fascinazione che su di esse esercitava il panslavismo.¹²⁶

Per far ciò era necessario che tutti i popoli austriaci, in particolare quelli slavi, crescessero culturalmente, coltivassero la loro lingua e le loro tradizioni perché se fossero rimasti nelle loro «condizioni primitive» sarebbero stati facili prede del panslavismo che vedeva nella “riunificazione” alla madrepatria russa l’unica strada per la liberazione degli slavi.¹²⁷ E, come abbiamo visto precedentemente, secondo Fischhof lo sviluppo e la crescita culturale dei popoli austriaci passava attraverso una rinnovata autonomia amministrativa, legislativa e linguistica.¹²⁸

Fischhof si scagliava contro il panslavismo e, nel far ciò, enfatizzava ancor più la “missione” storica dell’Austria. In un breve saggio sulla questione linguistica in Austria, apparso nel 1888, *Der Österreichische Sprachenzwist (La controversia linguistica in Austria)*, Fischhof parlava della contrapposizione Russia-Austria quasi in toni “apocalittici”, da “guerra santa”:

Oggi siamo minacciati da una guerra che, anche se momentaneamente accantonata, scoppierà nel prossimo futuro. E questa guerra non è un conflitto per la spartizione di territori, per gli interessi economici e politici di due Stati, bensì il conflitto violento di due idee che hanno influenzato i destini della nostra parte di mondo, la battaglia per la difesa della comune civiltà occidentale «Verteidigung der Culturinteressen des Gesamtlandes», il mondo slavo del Sud e dell’Ovest, quello tedesco e romano. [...] Sotto la maschera dei liberatori degli slavi, la Russia cerca di costringere sotto il suo dominio tutti i popoli slavi, di comprimerli nella poltiglia popolare moscovita, cancellando il loro carattere nazionale e reprimendo la loro lingua nazionale. [...] l’Austria invece cerca non solo di assicurare agli slavi la protezione della loro identità nazionale e il loro sviluppo culturale ma anche di incoraggiare gli slavi dei Balcani [...] alla salvaguardia della loro indipendenza nazionale. L’orientalizzazione è la parola d’ordine della Russia, l’occidentalizzazione, quella dell’Austria.¹²⁹

Come il centralismo si era rivelato dannoso per l’Austria perché aveva generato una pericolosa oppressione a danno delle nazionalità non tedesche,

¹²⁶ *Ibidem* e Id., *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., p. 31 ss.

¹²⁷ Ivi, p. 31 e p. 61.

¹²⁸ Sull’aspetto più propriamente linguistico ed educativo della autonomia invocata da Fischhof torneremo nel prossimo capitolo.

¹²⁹ A. Fischhof, *Der österreichische Sprachenzwist*, Wien, Manz’sche k. k. Hof-Verlags und Universitat Buchhandlung, 1888, pp. 11-12. Su questo saggio torneremo a parlare più diffusamente nel successivo capitolo.

così il panslavismo, se realizzato, avrebbe portato alla oppressione dei popoli slavi ad opera della Russia. Come la stabilità e la salvezza dell'Austria non sarebbero mai state garantite dalla egemonia di un popolo *a discapito* degli altri, così la emancipazione e lo sviluppo dei popoli slavi non potevano essere affidati all'egemonia zarista. Fischhof interpretava (e criticava) il panslavismo fondamentalmente nello stesso modo e *secondo la stessa logica* con cui interpretava (e attaccava) il centralismo asburgico.

Il miglior antidoto contro il dilagare dell'ideologia panslavista in Austria e quindi il modo migliore per rendere quest'ultima un baluardo forte e sicuro della «civiltà occidentale» contro la «barbarie russa» era lo sviluppo delle identità culturali dei popoli austriaci, in particolare degli slavi perché «i popoli come gli individui solo raramente pensano ai loro parenti lontani quando vivono nel benessere e nella tranquillità; ma nella necessità e nelle angustie si sentono attratti da loro, perché presuppongono di ricevere più comprensione da questi che da estranei».¹³⁰

La salvezza dell'Austria e il successo della sua “missione” in Europa erano, per Fischhof, strettamente, potremmo dire inevitabilmente, correlati alla *inclusione* degli slavi, alla capacità di farli sentire parti integranti dello Stato austriaco e non semplicemente soggetti di un dominio *estraneo e straniero* *Fremdherrschaft*; per questo Fischhof avvertiva che «se la nostra classe dirigente non lascia loro [agli slavi] nessun'altra scelta se non quella tra i russi e il farsi assorbire dai tedeschi, estranei nella lingua e nel sangue, essi sceglieranno i primi».¹³¹

L'oppressione tedesca a danno della popolazione slava avrebbe generato inevitabilmente un grande movimento di ribellione che avrebbe avvantaggiato soltanto la Russia:

Con i tentativi di germanizzazione i tedeschi non adempiono alla loro missione culturale bensì risvegliano l'odio delle nazionalità, facendo gli interessi della Russia. [...] Gli austro-tedeschi devono tener lontani [dai russi] i popoli che i loro antenati conquistarono nei secoli alla cultura e alla Chiesa occidentali. Ora Essi [gli austro-tedeschi] devono dichiarare maggiorenni quei popoli che hanno tirato su, e lasciar che si occupino autonomamente delle loro questioni interne. Il miglior tutore si giocherebbe la gratitudine dei suoi pupilli se cercasse di sottomettere alla sua autorità quelli diventati adulti. Solo gli slavi maturi e consapevoli potranno essere consapevoli austriaci. Solo nell'Austria

¹³⁰ A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., p. 139.

¹³¹ Ivi, p. 141.

centralistica la coscienza nazionale e il patriottismo devono rimanere qualcosa di estraneo rispetto agli slavi che vengono trattati da minorenni e oppressi. Nel Parlamento del '48 Smolka diceva: "lasciateci essere polacchi e cechi e noi diventeremo buoni austriaci; ma voi ci volete obbligare con la violenza ad essere buoni austriaci e noi rimaniamo polacchi e cechi".¹³²

Era nella garanzia della libertà e nel rispetto della pluralità nazionale che l'Austria non solo poteva efficacemente opporsi ai progetti panslavisti, ma anche distinguersi più chiaramente dal suo nemico: se la parola d'ordine della Russia era «unità razziale», quella dell'Austria era «particolarità delle stirpi». ¹³³

La grande missione dell'Austria in Europa era «la difesa della civiltà occidentale» e al contempo la protezione di tutti quei popoli che, se lasciati al loro destino, sarebbero caduti preda dei popoli vicini. Tale protezione sarebbe stata efficace solo se gli stessi popoli austriaci, in particolare gli slavi, ne avessero compreso appieno l'importanza; ma per renderli consapevoli di ciò dovevano essere garantite loro autonomia e maggiore libertà, senza le quali mai sarebbero «cresciuti».

La condizione di esistenza dell'Austria come *Gesamtstaat* era la sua capacità di includere i popoli che la componevano, nel rispetto delle loro diversità. Inclusione che comportava una razionalizzazione geopolitica, una riforma politico-istituzionale di tipo federale e all'insegna di un ampio decentramento, la lotta all'ideologia panslavista, la piena comprensione da parte di tutti i popoli austriaci che l'Austria aveva bisogno di loro per esistere quanto loro di essa per essere *liberi*. Rimane però da indagare un altro aspetto, che finora abbiamo solo accennato, ossia il grande problema dell'autonomia linguistica, che Fischhof annoverava tra le principali *Bürgschaften Österreichs Bestandes*.

¹³² Ivi, p. 143.

¹³³ Ivi, p. 142.

CAPITOLO II

ADOLF FISCHHOF E LA QUESTIONE LINGUISTICA.

2.1. *La questione nazionale austriaca: caratteri generali (1867-1890)*

L'Ausgleich aveva rappresentato un momento di svolta per la storia dell'Impero e lo stesso Fischhof ne aveva colto i limiti ma anche l'indubbia importanza, tanto da porlo al centro del suo saggio sulle *Condizioni di esistenza dell'Austria*.

Tra i limiti, Fischhof aveva individuato quella che egli riteneva fosse la sostanziale incapacità, sia in Cisleitania, sia in Transleitania, di risolvere la cosiddetta questione nazionale che, come abbiamo precedentemente accennato, rappresentava per il medico austriaco uno dei “nodi” da sciogliere sul futuro dell'Impero.

Col suo saggio del 1869 Fischhof aveva proposto una vera e propria “ricetta” per “curare” i mali dell'Austria, che egli delineò in modo più approfondito negli anni successivi ('80-'90 dell'800), ossia in uno dei momenti cruciali della *Nationalitätenfrage*. Prima di tutto, vorremmo brevemente illustrare i caratteri salienti di tale questione per poi analizzare nello specifico la soluzione che Fischhof propose nei suoi scritti – tutti molto brevi ma densi – pubblicati tra la metà degli anni '80 e gli anni '90. Ci pare opportuno soffermarci su questo aspetto non solo perché importante ai fini di una migliore comprensione del pensiero politico del medico ebreo ma anche perché – e lo vedremo successivamente – lo stesso Renner alla fine dell'800 si sarebbe occupato del medesimo problema richiamandosi in parte alla lezione del maestro Fischhof.

Secondo uno dei maggiori studiosi della storia asburgica, Peter Pernthaler, dopo il fatidico 1867 la questione linguistica venne a identificarsi con la questione nazionale austriaca e viceversa. La ragione di una simile affermazione è immediatamente chiara se consideriamo il carattere plurilinguistico e plurinazionale dell'Impero che, concretamente, si traduceva nella presenza all'interno di una stessa provincia, comune o circoscrizione di diverse nazionalità, lingue, tradizioni.¹

¹ P. Pernthaler *op. cit.*, 56 ss

L'art. 19 (della Costituzione del '67) – cui abbiamo accennato nel capitolo precedente – aveva sancito la «uguaglianza di tutte le nazionalità e di tutte le lingue parlate nella metà occidentale dell'Impero», riconoscendo quindi a tutte le nazionalità austriache gli stessi diritti: «ogni popolo [Volksstamm] ha un inalienabile diritto alla cura, alla protezione della sua nazionalità e della sua lingua». ² Il principio della *Gleichberechtigung* era stato inserito tra i *diritti individuali dei cittadini*, per cui erano gli individui, e non i popoli o le lingue, ad essere considerati e riconosciuti dalla Costituzione del 1867 quali «soggetti» titolari della *Gleichberechtigung*. ³ In tal senso, come sottolinea ancora Peter Perenthaler: «i popoli e le lingue venivano a trasformarsi, da un punto di vista giuridico, in “elementi di fatto” di questi diritti» e l'art. 19 era così da ritenersi un «insieme di diritti di libertà». ⁴

La concisa formulazione dell'art. 19 lasciava però aperta una serie di problemi ben concreti e stringenti, che sarebbero emersi nei decenni successivi all'*Ausgleich*: *come determinare, nelle comunità miste, l'appartenenza ad una particolare nazionalità? Con quali criteri attribuire la nazionalità? Chi doveva decidere ogni qual volta, ad esempio, un cittadino contestava l'appartenenza nazionale di un altro?* ⁵

Nei loro fondamentali studi Gerald Stourzh e Peter Urbanitsch hanno individuato e analizzato alcune delle risposte formulate a partire da '67. Stourzh, ad esempio, ha sottolineato come alla fine del XIX secolo si fosse gradualmente affermato il principio della «pacificazione attraverso la separazione», ossia l'idea che il miglior modo per tenere unita l'Austria fosse, paradossalmente, quello di “separare” piuttosto che amalgamare le sue tante nazionalità. Egli ricorda a proposito come nel 1882 la prestigiosa Università di Praga fosse stata letteralmente divisa in due «sezioni», una per i tedeschi e un'altra per i cechi, per evitare così conflitti tra i due gruppi. Un approccio che, secondo lo studioso austriaco, cominciò a profilarsi e diffondersi a partire dagli anni '70. ⁶

² *Ibidem*

³ *Ibidem*

⁴ *Ibidem*

⁵ G. Stourzh, *Ethnic Attribution in Late Imperial Austria: Good and and Evil Consequences*, in R. Robertson-E. Timms (ed. by), *The Habsburg Legacy. National Identity in Historical Perspective*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1994, pp. 71-74

⁶ G. Stourzh, *Nationality Rights in Austria* cit., p. 8. Stourzh cita tra i tanti esempi anche il Consiglio provinciale della Agricoltura della Silesia, che venne suddiviso in vere e proprie «sezioni

Gli studi di Stourzh e Urbanitsch appartengono alla ricca letteratura internazionale che si è interrogata sulla natura della *Nationalitätenfrage* e sulla reale efficacia dell'art. 19. Essa comprende sostanzialmente due filoni di ricerca: da un lato, coloro che hanno insistito sul fallimento della *Gleichberechtigung*, ed hanno, al contempo, sottolineato la estrema ambiguità dell'art. 19, la sua inefficacia; dall'altro coloro che, invece, anche in tempi recenti, hanno mostrato, come, tra mille difficoltà e contraddizioni, nell'Austria di fine '800 si fosse raggiunto un certo grado di protezione delle nazionalità attraverso specifici organi giudiziari.

Tra i primi, vorrei ricordare Alan Sked che, nel suo (fondamentale) *Decline and Fall of the Habsburg Monarchy*⁷, considera la *Gleichberechtigung* un esperimento fallimentare poiché, a suo giudizio, «la Costituzione – [che proprio quel principio affermava] – non era riuscita a definire il significato di nazionalità o chiarire se l'uguaglianza dovesse essere assicurata ad un individuo, ad una organizzazione di membri della stessa nazionalità, o ai territori abitati principalmente da una nazionalità».⁸ Altrettanto pessimista Solomon Wank che, richiamandosi alla lezione di uno dei principali studiosi della storia asburgica, Robert E. Kann, critica l'art. 19 perché «molte delle decisioni prese in nome dell'art. 19 finirono con l'aver effetti deleteri [...] Esse alienarono le nazionalità l'una dall'altra e dall'idea di uno Stato unificato, ed ebbero inoltre l'effetto di etnicizzare l'Austria».⁹

Di diversa opinione Hannelore Burger, studiosa della questione linguistica, secondo cui «l'art. 19 non rimase semplicemente una “promessa di Legge”, divenendo presto un diritto realmente preteso, della cui attuazione si preoccuparono entrambe le Corti di giustizia: il Tribunale Imperiale e il Tribunale amministrativo» che, a suo giudizio, svolsero in tal senso un ruolo molto positivo.¹⁰

Su posizioni analoghe, Csilla Domok che, pur riconoscendo l'ambiguità

nazionali»: tedesca, ceca, polacca. *Ibidem*

⁷ A. Sked, *The Decline and Fall of the Habsburg Monarchy, 1815-1918*, London, Longman, 2007, p. 120

⁸ *Ibidem*

⁹ S. Wank, *Some Reflections on the Habsburg Empire and its Legacy in the Nationality Question*, «Austrian Yearbook», XXVIII, 1997, p.144.

¹⁰ G. Burger, *Language Rights and Linguistic Justice in the Education System of the Habsburg Monarchy* cit., p. 47.

nella formulazione dell'art. 19, ricorda come le Corti supreme dell'Impero, ad esempio il Tribunale amministrativo, avessero finito per attribuire ai «Volksstämme» austriaci, ai «gruppi di persone», «associazioni», «comuni» e perfino «consigli scolastici locali» – e quindi non solo o esclusivamente alle singole persone – una vera e propria «personalità giuridica».¹¹

In questo modo, secondo Burger (e Domok), la giurisprudenza delle Corti supreme avrebbe *de facto* affermato un principio che però non compariva esplicitamente nel testo costituzionale. Nella “prassi” quindi avrebbe concretamente preso forma quel concetto di nazionalità quale «soggetto giuridico» che, sottilmente già presente in Fischhof, sarebbe diventato esplicito, alcuni anni più tardi, nell’opera del suo “allievo” Karl Renner.¹²

Uno sguardo al rapporto assai controverso tra Monarchia, da un alto, e cechi, dall’altro, permette di comprendere meglio i contorni della questione nazionale (e linguistica) in Austria alla fine dell’800, ossia lo scenario storico-politico in cui si andarono a sviluppare e innestare la riflessione e le proposte politiche di Fischhof e Renner. La letteratura è concorde nel ritenere che l’*Ausgleich* aveva sì soddisfatto le richieste dei magiari ma, come spesso accade quando si tenta di “accontentare” troppi soggetti con aspirazioni differenti, aveva finito per provocare lo sdegno del secondo gruppo nazionale della Cisleitania, i cechi, in particolare dei “nazionalisti”. Alla reazione dei boemi di boicottare il Parlamento centrale rispose il ministro Conte Hohenwart che, in accordo con l’Imperatore Francesco Giuseppe, promise di istituire un Parlamento unico per la Boemia e la Moravia con sede a Praga. I tedeschi, residenti in Boemia e Moravia, e gli ungheresi si opposero immediatamente; i primi consideravano la proposta di Hohenwart un grave colpo alla supremazia austro-tedesca, i secondi all’*Ausgleich* e quindi al dualismo Austria-Ungheria. In mezzo ai due fuochi, l’Imperatore scelse di non inasprire i rapporti con i magiari e così il progetto venne accantonato.¹³

¹¹ C. Domok, *Nationalitätenfrage und Verfassungsgeschichte in Österreich zwischen 1848-1867. Österreich und der Föderalismus*, Berlin, Wissenschaftlicher Verlag, 2010.

¹² Allo stesso filone di studi è da rindurre anche Peter Urbanitsch.

¹³ H. Burger, *Language Rights and Linguistic Justice in the Education System of the Habsburg Monarchy* cit. Soltanto alcuni anni più tardi i cechi decisero di ritornare a far parte del Parlamento centrale; in merito a questo tema si veda inoltre Id., *Sprache und Gerechtigkeit im Unterrichtswesen*, «Kakanienrevisited», 2, 2004, pp. 125-131; ora disponibile sul sito www.kakanien.ac.at. G. Franzinetti, *Le elezioni galiziane al Reichrat di Vienna 1907-1911*, 1994, pp. 141, ora disponibili sul sito: polis.unipmn.it/pubbl/RePE/ucapdv/franzinetti.pdf.

L'*affaire* Hohenwart mostra, con l'efficacia dell'esempio, cosa fosse nel concreto la questione nazionale austriaca e soprattutto il difficile ruolo di "compromesso" che la Monarchia degli Asburgo doveva assolvere, non sempre con successo. Il problema ceco fu al centro delle riforme politiche introdotte dal ministro Taaffe tra gli anni '80 e '90 dell'800. Grazie a lui, il ceco venne dichiarato equipollente al tedesco quali «lingue dell'amministrazione esterna» in Boemia e Moravia; Praga divenne la sede di una grande università ceca e venne esteso il diritto di voto a favore dei cechi.¹⁴

Il malumore degli austro-tedeschi fu subito evidente ed esplose con ferocia quando il successore di Taaffe, il ministro Badeni emanò un decreto col quale in Boemia e Moravia gli ufficiali tedeschi della pubblica amministrazione erano tenuti a parlare il ceco che diventava così «insieme al tedesco la lingua interna della amministrazione».¹⁵ Di fronte alle proteste dei tedeschi, che avevano aperto la cosiddetta "crisi Badeni", al ministro non restò che ritirare i decreti e lasciare l'incarico.¹⁶

Ma anche laddove i cambiamenti e le riforme venivano introdotte senza provocare sollevazioni popolari, il successo non era del tutto garantito o, se lo era nell'immediato, col tempo emergevano problemi e difficoltà legati alla variopinta composizione linguistico-nazionale dell'Austria e alla difficoltà di definire parametri oggettivi di appartenenza ad una specifica nazionalità.¹⁷ Proprio quest'ultimo problema sarebbe stato al centro della riflessione politica di Renner sulla questione nazionale.¹⁸

Nel 1873, il parlamento boemo fece approvare una legge «sull'ispettorato scolastico» che prevedeva consigli scolastici separati per quelle comunità miste – formate da tedeschi e cechi – nelle quali la divisione su base territoriale non era sufficientemente chiara.¹⁹ In tal senso, il gruppo nazionale che si fosse trovato in minoranza (studenti cechi in una scuola a maggioranza tedesca o vice

¹⁴ A. Sked, *op. cit.*, p.226.

¹⁵ Il decreto era un escamotage per ottenere l'appoggio dei cechi nel parlamento centrale contro i magiari

¹⁶ 226-227; R. P. Todd, *National Identity and the Problem of Language in Habsburg Education 1880-1910. The Search for a Compromise*, Dissertation, Austria, 1998, pp.22-25.

¹⁷ Questo sarà uno dei problemi fondamentali che si porrà Renner.

¹⁸ Si rimanda al Capitolo III e IV.

¹⁹ F. Domok, *op. cit.*, pp. 72-73.

versa) non avrebbe dovuto sottostare alle decisioni prese dalla maggioranza, evitando così quella Fischhof aveva definito la «Fremdherrschaft».²⁰

Per Gerald Stourzh, si affermava così un principio di «autonomia nazionale», che sarebbe riemerso successivamente negli anni '90.²¹ Ancora più netto il giudizio di Csilla Domok, secondo cui «il diritto delle nazionalità entrava in una nuova fase, nella quale la determinazione [Bestimmung] nazionale *individuale* si trasformava in un fondamento necessario per le forme di organizzazione politica».²² Una simile considerazione si rivela particolarmente calzante per quelle aree della Slesia, Moravia e Boemia dove le dichiarazioni individuali di appartenenza nazionale costituivano spesso l'unico strumento che le autorità avevano per cercare di stabilire a quale comunità un individuo appartenesse, in mancanza di chiari confini territoriali.²³ In questo modo, come si rese conto uno dei maggiori studiosi della realtà austriaca del tempo, il giurista, costituzionalista e maestro di Hans Kelsen a Vienna, Edmund Bernatzik, «il principio di personalità» sembrava sostituire parzialmente e timidamente il «principio territoriale».²⁴

Le complicazioni relative alla *Nationalitätenfrage* si annidavano spesso nelle questioni apparentemente risolte. Risale al 1879 un interessante “incidente” in merito ai nuovi consigli scolastici: l'elezione del Signor Alois Fomranek quale rappresentante tedesco del Consiglio scolastico di Pilsen (Boemia) da parte del Consiglio municipale (a maggioranza ceca) venne immediatamente invalidata dai rappresentanti tedeschi che rinfacciarono a Fomranek di essere in realtà un boemo (del resto il cognome lo era) che, in quanto tale, a loro insindacabile giudizio, avrebbe perorato esclusivamente gli interessi dei cechi.²⁵

All'idea dell'appartenenza nazionale come condizione determinata sin dalla nascita e chiaramente indicata dal proprio cognome, Formanek ribattè che egli non solo era perfettamente bilingue ma aveva vissuto a lungo tra tedeschi,

²⁰ *Ibidem*

²¹ G. Stourzh, *Ethnic Attribution in Late Imperial Austria...*cit., p. 69.

²² F. Domok, *op. cit.*, p. 73.

²³ *Ivi*, pp. 74-75.

²⁴ E. Bernatzik, *Über nationalen Matriken*, Wien, Manz, 1910, p. 17.

²⁵ Questo caso viene riportato da Stourzh in *Ethnic Attribution in Late Imperial Austria cit.*, p. 70.

tanto da far studiare i propri figli in scuole tedesche.²⁶

Il caso, come accadeva in simili circostanze, fu portato dinanzi al Tribunale amministrativo di Vienna che emise una sentenza degna di essere ricordata per il suo *significato politico*:

Come è nella natura di una nazione o di una nazionalità considerarsi e agire con gli altri in quanto entità unita e completa, così l'appartenenza individuale a una specifica nazionalità sarà essenzialmente un problema di consapevolezza e sentimenti. [...] Quindi se concretamente la nazionalità di un individuo è in dubbio e se mancano le manifestazioni esterne di una coscienza nazionale, sarà necessario chiedergli, interrogarlo sulla sua nazionalità e trattarlo come membro della nazionalità alla quale dice di appartenere.²⁷

Non solo, con buona pace delle rimostranze tedesche, la Corte affermava che il Signor Formanek era da considerarsi a tutti gli effetti un tedesco, nonostante il suo cognome dicesse il contrario, ma, aspetto ancor più rilevante, finiva per legittimare un principio di nazionalità, o meglio di appartenenza nazionale, basato sulla dichiarazione del soggetto interessato, che, secondo Gerhard Stourzh, avrebbe toccato il suo "acme" nel 1907.²⁸ Proprio questa concezione di «appartenenza nazionale», che secondo gli studiosi si stava parzialmente sviluppando nella prassi politica austriaca di fine '800, avrebbe trovato nell'opera di Renner una forte legittimazione teorico-politica.²⁹

L'art. 19 sanciva sia *l'uguaglianza tra le nazionalità* sia quella fra le «lingue tradizionali (landesüblich)»: A) «Lo Stato riconosce l'uguaglianza di tutte le lingue tradizionali nella scuola, nella amministrazione e nella vita pubblica»; B) «nei territori [Länder] dove abitano più popoli, gli istituti educativi pubblici devono essere organizzati in maniera tale per cui ciascuno di questi popoli riceva gli strumenti necessari alla sua educazione senza essere obbligato ad apprendere una seconda lingua».³⁰

Le lingue tradizionali alle quali faceva riferimento l'art. 19 erano il tedesco, il polacco, l'italiano, il ceco, il rumeno, il serbocroato e lo sloveno, che potevano essere dunque utilizzate come «lingue dell'amministrazione» – in alcuni Länder della Corona perfino come «lingue interne dell'amministrazio-

²⁶ *Ibidem*

²⁷ Ivi, 70-71

²⁸ Ivi, p. 71

²⁹ Rimandiamo al Capitolo III e IV.

³⁰ P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 56.

ne» – come «lingue degli organi giudiziari», e soprattutto come «lingue della didattica».³¹

Tra il testo e la realtà c'era però una notevole discrepanza; nella vita quotidiana e nei rapporti tra i diversi popoli la situazione era ben più articolata e sfaccettata di quanto la sintetica formulazione dell'art. 19 non lasciasse intendere. In alcuni territori, come ad esempio la Bucovina, convivevano infatti così tante nazionalità, lingue e perfino confessioni religiose che la identificazione certa della cosiddetta «lingua tradizionale» appariva assai complicata. Sul piano scolastico, l'unica soluzione possibile era dunque creare scuole «pluri-linguistiche» che, come sottolinea Hannelore Burger, si trovavano numerose in quelle regioni della Cisleitania dove «le forze politiche erano troppo deboli per fondare scuole nazionali».³²

Laddove non risultava chiaro quale fosse la «landesübliche Sprache», laddove si verificavano dispute su quella che doveva essere la lingua della didattica, la «Unterrichtssprache» (lingua della didattica), e, in generale, laddove emergeva un qualsiasi dubbio o problema relativo alla questione linguistica e quindi alla *Wahrung der Sprache* prevista dall'art. 19, la decisione ultima spettava sostanzialmente alla giurisprudenza prodotta dai due Tribunali imperiali che venivano così a svolgere per la *Sprachefrage* un ruolo rilevante così come per la *Nationalitätengfrage*.³³

Un esempio illuminante in tal senso risale al 1877, quando tre piccoli comuni della Bassa Austria (Ober-, Unter-Themenau e Bishofswarth) abitati in maggioranza da croati, presentarono le loro rimostranze al Tribunale Imperiale contro la decisione di imporre il tedesco come *Unterrichtssprache* nelle scuole della zona a danno dello slavo, parlato dalla netta maggioranza degli abitanti.³⁴

Il Ministero dell'Istruzione difese la sua scelta affermando che per i

³¹ H. Burger, *Die Vertreibung der Mehrsprachigkeit am Beispiel Österreichs 1867-1918*, in G. Hentschel (hrsg. von), *Über Muttersprachen und Vaterländer. Zur Entwicklung von Standardsprachen und Nationen in Europa*, Berlin, New York, Peter Lang, 2000, p. 40.

³² H. Burger, *Die Vertreibung der Mehrsprachigkeit am Beispiel Österreichs 1867-1918* cit., p. 42. Fra queste, anche la Slesia, e i territori abitati da Sloveni. Ibidem

³³ H. Burger, *Language Rights and Linguistic Justice in the Education System of the Habsburg Monarchy* cit., pp. 1-12.

³⁴ P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 54, G. Stourzh, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltung Österreich*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1985, p. 66.

giovani e gli studenti era necessario imparare bene il tedesco dato che i tre piccoli comuni a maggioranza slava erano circondate da un vasto territorio germanofono. Il Tribunale Imperiale non tenne però in alcuna considerazione le giustificazioni del Ministero, affermando «il diritto alla protezione e cura della lingua slava», che discendeva direttamente dal principio, sancito nell'art. 19, secondo cui ciascuna comunità aveva il diritto «di curare e proteggere il proprio idioma».³⁵ Come sintetizza Pernthaler, l'Alta Corte imperiale non faceva altro che optare per una «immediata applicazione dell'art. 19».³⁶

Il caso appena ricordato riguardava nello specifico il sistema scolastico che, alla fine dell'800, rappresentava, nelle comunità a nazionalità mista, un importante “terreno di scontro” per la questione linguistica. Uno dei diritti connessi all'art. 19 prevedeva esplicitamente «il divieto di imporre a scuola l'apprendimento di una seconda lingua»; soltanto «entro i limiti definiti dalla Legge» poteva essere presa una decisione in tal senso.³⁷

Se però si scendeva dal livello “alto” dei principi e delle leggi a quello “basso” della vita quotidiana e quindi dei conflitti che la questione nazionale e linguistica provocavano, possiamo avere un'immagine più chiara di quanto, ancora una volta, l'intera situazione fosse molto più complessa e articolata. Esattamente come per la questione nazionale e, in particolare, per divisione su base nazionale dei consigli scolastici, una delle soluzioni più praticate per affrontare il problema della seconda lingua era il «sistema di separazione» «*Trennungssystem*», che consisteva nella divisione delle scuole elementari o delle classi a seconda della lingua parlata a lezione.³⁸

In determinati casi venivano perfino create scuole elementari *ad hoc* per bambini che appartenevano ad una minoranza particolarmente numerosa e radicata in un certo territorio, a condizione che la lingua da loro parlata fosse compresa nelle cosiddette «*landesübliche Sprachen*», previste nell'art. 19.³⁹

Uno dei grandi limiti del «*Trennungssystem*» era la mancanza di un «catasto scolastico», per cui, come divenne prassi per molti anni a partire dagli anni

³⁵ P. Pernthaler, *op. cit.*, p. 55.

³⁶ *Ibidem*

³⁷ Ivi, p. 40.

³⁸ Ivi, p. 76, C. Domok, *op. cit.*, pp. 72-73

³⁹ Ivi 76. La condizione principale era che in un territorio a nazionalità mista si raggiungesse il numero di 40 bambini. *Ibidem*

'80 dell'800, erano i genitori che, sulla base di una *dichiarazione*, stabilivano a quale nazionalità appartenevano i loro figli e quindi, nel concreto, la lingua che questi avrebbero dovuto apprendere e usare a scuola.⁴⁰

In maniera analoga alla sentenza del Tribunale amministrativo sul Consiglio scolastico di Pilsen, anche in questo caso si veniva ad affermare nella *giurisprudenza* un principio *non territoriale* di appartenenza nazionale.⁴¹ Un principio che avrebbe esercitato una notevole influenza su Renner a partire dalla sua prima opera importante dedicata alla questione nazionale, *Staat und Nation*, in cui avrebbe attaccato duramente proprio il carattere territoriale di nazione e nazionalità.⁴²

2.2. La questione linguistica in Adolf Fischhof: Die Sprachenrechte in den Staaten gemischter Nationalitäten (1885) e Der Österreichischer Sprachenzwist (1888)

La letteratura ha più volte ricordato come nell'Austria di fine '800 *questione nazionale e questione linguistica* fossero strettamente intrecciate. Neppure i socialisti che pure rappresentavano una forza di rottura e cambiamento rispetto alla tradizione asburgica e imperiale poterono prescindere dal problema delle nazionalità.⁴³ In *Sprachenrechte gemischter Nationalitäten (Diritti linguistici delle nazionalità miste)*, saggio pubblicato nel 1885, Fischhof sintetizzava così questa fin troppo complicata realtà:

Scrivere un libro sui diritti linguistici [Sprachenrechte] significa immergersi nella battaglia del giorno, significa *prendere posizione sulla questione nazionale*, che non può essere separata dalla questione linguistica [...] è possibile portare il movimento nazionale ad un livello più alto di quello incarnato dai partiti?⁴⁴

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ Questo tipo di prassi cominciò ad entrare in crisi agli inizi del nuovo secolo quando, sotto pressione degli austro-tedeschi, per le famiglie ceche divenne meno facile mandare i propri figli a studiare in scuole tedesche sulla base di una semplice dichiarazione rilasciata da quei genitori che nell'apprendimento della lingua tedesca vedevano un sicuro mezzo di promozione sociale per i loro bambini. Ivi, pp. 88-89.

⁴² Si veda a proposito il Capitolo III.

⁴³ Su questo tema rimandiamo al Capitolo III.

⁴⁴ A. Fischhof, *Sprachenrechte gemischter Nationalitäten* cit., p. 2

Meno di venti anni dopo la pubblicazione di *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*, di fronte ad una situazione che egli giudicava evidentemente non risolta e ancora altamente conflittuale, Fischhof tornava a chiedersi come preservare l'Austria e il suo carattere multinazionale, pacificando i popoli che vi abitavano. Rispetto al saggio del 1869, qui il medico ebreo si occupava nello specifico dei rapporti tra le nazionalità sul piano dei *diritti linguistici*.

Parlare di questione linguistica come parte integrante della questione nazionale, per Fischhof, significava anzitutto soffermarsi sul termine nazionalità, al quale egli non attribuiva alcuna accezione negativa o di «regresso».⁴⁵

Essa diventava espressione di «progresso», nella misura in cui veniva affrancata da qualsiasi implicazione «razzista»:

Nella sua purezza, immune dall'odio razziale, l'idea di nazionalità è un'idea progressista nella misura in cui cerca la sua realizzazione positiva nello sviluppo spirituale e culturale del proprio popolo, piuttosto che nella oppressione dell'Altro, incontrando così l'appoggio di tutti i liberali nel massimo grado.⁴⁶

Per Fischhof il problema principale era comprendere *come* permettere e garantire lo «sviluppo spirituale e culturale» delle nazionalità austriache. In tal senso, l'opera del 1885 non faceva altro che approfondire lo studio sulle *condizioni di esistenza dell'Austria* iniziato nel 1869. Del resto, l'idea che nazionalità non significasse o implicasse «l'oppressione dell'Altro» era un chiaro riferimento a quel principio di *Fremdherrschaft*, che tanto importante sarebbe stato per Renner, e che Fischhof aveva già espresso molti anni prima in *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*:

Il mezzo più importante per la crescita spirituale e intellettuale di una nazionalità si trova nella cura e nella formazione della sua lingua, di quella lingua che, scaturendo dall'essenza e dallo spirito del popolo, conferisce ad esso l'espressione più adeguata ai suoi pensieri e sentimenti.⁴⁷

Tralasciamo il carattere evidentemente romantico di una simile concezione della lingua quale espressione alta del *Geist* di un popolo, vorremmo piuttosto sottolineare quanto la *Sprachenfrage* fosse centrale per il pensatore austriaco

⁴⁵ Ivi, p. 2.

⁴⁶ Ivi, p. 5.

⁴⁷ Ivi, p. 5.

che, con il suo solito stile espositivo, fatto di argomentazioni e contro-argomentazioni in un ideale dialogo a distanza con i suoi oppositori, voleva criticare coloro che nella *Gleichberechtigung linguistica* non vedevano altro che una pericolosa minaccia all'«unità dello Stato».⁴⁸ Richiamandosi evidentemente a quanto scritto nel 1869, Fischhof ribadiva che la soluzione alla questione linguistica – così come a quella nazionale – non poteva né doveva passare attraverso l'imposizione di una «cultura» e di una «lingua» a danno di altre:

La pace interna non si realizza laddove i popoli di uno Stato convivono con rancore gli uni accanto agli altri, come Vincitori e Vinti, bensì solo laddove prevalgono il Diritto e l'Equità. Da noi [in Austria] tutto ciò viene disconosciuto e perciò si riesce appena a stabilire quali siano i popoli austriaci che vengono ancora sacrificati al Moloch linguistico e ciò che in futuro verrà sacrificato dei diritti reali a [...] quelli apparenti.⁴⁹

La questione linguistica poteva essere risolta grazie ad una effettiva parità di diritti (come vedremo meglio più avanti, diritti linguistici), uguaglianza di diritti che Fischhof paragonava, per importanza e necessità, a quella confessionale, entrambe da lui ritenute grandi conquiste dello «spirito liberale».⁵⁰

Il problema politico per Fischhof era comprendere come trasformare lo spirito in realtà. Egli proponeva al lettore una serie di esempi, più o meno riusciti, di paesi che avevano dovuto affrontare problemi e sfide analoghi a quelli dell'Austria: dall'Ungheria all'esotica India, dalla fredda Finlandia al Belgio, dalla (odiata) Russia alla (ammirata) Svizzera.⁵¹ Quest'ultima godeva della esplicita stima del medico ebreo⁵²; essa era riuscita a garantire una «piena uguaglianza linguistica», il cui successo era da attribuire a due condizioni che, secondo Fischhof, mancavano in Austria: «un forte sentimento di comunanza statale», ben radicato in un regime di ampie autonomie locali, e la consapevolezza di tutti i cittadini svizzeri che la uguaglianza tra le lingue parlate nella Confederazione non era qualcosa di meramente formale, “legalistico”, bensì radicata e fondata nel «diritto consuetudinario».

La parte più interessante e teoricamente rilevante del saggio era quella dedicata al «conflitto linguistico in Austria» che Fischhof analizzava a partire

⁴⁸ Ivi, pp. 5-6.

⁴⁹ Ivi, p.6.

⁵⁰ Ivi, p. 7

⁵¹ Ivi, pp. 11-47

⁵² Si veda a proposito *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit.

dal celebre quanto controverso art. 19 del 1867. A distanza di quasi vent'anni dall'*Ausgleich* e in un decennio, quello degli anni '80, segnato dallo scontro tra cechi e Monarchia, Fischhof continuava a chiedersi come fosse possibile dare *sostanza* al principio della *Gleichberechtigung*. Abbiamo precedentemente illustrato ciò che alcuni dei principali storici dell'Austria asburgica hanno affermato sulla efficacia e sui limiti dell'art. 19; nelle prossime pagine vorremmo piuttosto spostarci dal piano storiografico alla *interpretazione* che di quello stesso articolo diede Fischhof:

Questo articolo trova posto tra i diritti fondamentali ma per essere davvero efficace dovrebbero essere raggruppate attorno ad esso una serie di leggi speciali complementari. [Senza di esse] l'art. 19 si presenterà sempre come un residuo di scarso valore nel complesso dei restaurati diritti fondamentali.⁵³

Produzione di “leggi speciali”⁵⁴ che, per Fischhof, era letteralmente ostacolata dalla mancanza di una chiara divisione di competenze tra Parlamento centrale e Parlamenti regionali.⁵⁵ Come superare dunque questa impasse? Fischhof proponeva la convocazione di una Conferenza extraparlamentare che avrebbe dovuto presentare un disegno di legge al governo nel quale indicare, una volta per tutte, quali competenze spettavano al Reichsrat e quali ai Landtage.

Sebbene rilevante, la definizione delle competenze rappresentava soltanto una piccola parte della questione linguistica; per Fischhof, infatti, la *Gleichberechtigung* posta dall'art. 19 lasciava aperte alcune questioni fondamentali: 1) *il ruolo del tedesco quale lingua della nazionalità dominante*; 2) *in quale lingua «presentare petizioni o comunicare avvisi»*; 3) *quale dovesse essere la lingua «interna» da usare nelle sedi delle autorità provinciali*; 4) *quale fosse la lingua da usare nelle comunicazioni tra autorità provinciali che appartenevano a province differenti*.⁵⁶

Questioni che – lasciava capire Fischhof – riguardavano essenzialmente i rapporti linguistici e quindi inevitabilmente politici tra tedeschi e cechi, tra le istituzioni centrali e la Boemia. Fischhof portava ad esempio una serie di

⁵³ A. Fischhof, *Sprachenrechte gemischter Nationalitäten* cit., p. 51.

⁵⁴ Quando parlava di leggi speciali «Sondergesetze», Fischhof si riferiva, ad esempio, al Diritto sulla casa come ampliamento e specificazione del Diritto alla libertà personale «*Freiheitsrecht*». Ivi, p. 51.

⁵⁵ *Ibidem*

⁵⁶ Ivi, p. 55

interventi fatti al Parlamento centrale intorno al 1883 sul ruolo del tedesco, mettendo bene in evidenza la profonda “tensione” tra l’idea del tedesco quale lingua ufficiale dell’amministrazione, della legislazione, del potere centrale e quella – altrettanto importante e sancita dall’art. 19 – secondo cui «negli uffici, nelle scuole, nella vita pubblica dello Stato» doveva essere riconosciuto l’uso e la parità delle «lingue tradizionali». ⁵⁷

Va da sé che negli anni ’80, quando Fischhof pubblicò il suo saggio, questa “tensione” riguardava in maniera particolare i rapporti tra cechi e tedeschi in Boemia e Moravia. ⁵⁸

Il pensatore austriaco proponeva una serie di soluzioni concrete: anzitutto, consigliava di seguire il modello svizzero per cui ai cittadini doveva essere riconosciuto il diritto «a presentare petizioni nella loro lingua madre», anche se la risposta sarebbe stata formulata nella lingua della autorità amministrativa, perché, secondo Fischhof, per un «individuo era sicuramente più facile leggere e comprendere un brano in lingua straniera che non concepirlo». ⁵⁹

Spostandosi dal caso generale a quello specifico, Fischhof precisava che nel caso della Boemia la Luogotenenza così come la Corte d’Appello di Praga dovevano essere separate in speciali sezioni: gli atti che riguardavano i tedeschi spettavano alla sezione tedesca, mentre quelli che riguardavano i cechi spettavano alla sezione boema. In questo modo, «l’attività delle sezioni della Luogotenenza e quella della Corte d’Appello sarebbero state suddivise secondo criteri linguistici piuttosto che secondo ambiti territoriali». ⁶⁰ Fischhof sembrava così prendere le parti di quel «Trennungsprinzip» o, per usare le parole di Stourzh, del principio di «pacificazione attraverso la separazione» che, come abbiamo precedentemente spiegato, cominciò ad affermarsi nella prassi politica dalla seconda metà dell’800.

Per tutte quei centri di autorità autonomi che dovevano rapportarsi ad altri in cui si parlava una lingua diversa, Fischhof proponeva di adottare l’approccio ungherese, secondo cui, in simili circostanze, si poteva scegliere tra due opzioni:

⁵⁷ Ivi, pp. 54-55: è lo stesso Fischhof a riprodurre in nota il paragrafo dell’art. 19 sulla uguaglianza linguistica, Ivi, p. 52.

⁵⁸ Ivi, p. 55.

⁵⁹ Ivi, p. 56.

⁶⁰ Ivi, pp. 56-57.

utilizzare il proprio idioma o quello del «destinatario».⁶¹

Fischhof non metteva però mai in dubbio l'importanza e la nobiltà della lingua tedesca, che egli sottolineava sempre fermezza anche se con tatto. Il tedesco era «lingua di Stato», non sulla base di un «privilegio» o del puro «arbitrio», bensì del particolare sviluppo e della grandezza che lo caratterizzavano.⁶²

Come nelle *Condizioni di esistenza dell'Austria*, anche in questo caso emergeva il carattere ambivalente del Fischhof riformatore e pensatore liberale. Se da un lato, egli ribadiva il dovere da parte degli austro-tedeschi di rispettare le diversità linguistiche e culturali austriache, dall'altro pensava evidentemente che gli austro-tedeschi fossero da ritenersi “più uguali degli altri”. Eppure, con la stessa apparente “contraddittorietà” di sentimenti, che già emergeva da *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* e *Ein Blick auf die österreichischer Lage*, Fischhof insisteva sulla necessità di superare i conflitti tra le nazionalità attraverso il Diritto, per affermare, con una terminologia dal sapore jellenikiano, che «le condizioni di pacificazione nazionale non consistevano nella meschina sottomissione di un'altra nazionalità ma in una saggia autolimitazione».⁶³

Nel saggio dedicato agli *Sprachenrechte* Fischhof si faceva alfiere ancora una volta della *Gleichberechtigung*; ed è indubbio, come ebbe a dire alcuni anni più tardi lo stesso Renner, che egli fu l'unico intellettuale austro-tedesco che difese strenuamente l'idea della uguaglianza tra le nazionalità asburgiche.⁶⁴ Tuttavia, nella seconda opera dedicata alla questione linguistica, *Der österreichische Sprachenzwist*, pubblicata nel 1888, tornava ad emergere quel orgoglio tedesco di cui abbiamo già parlato.⁶⁵

Se in *Ein Blick auf die Österreichische Lage*, Fischhof aveva cercato per certi aspetti di trovare un equilibrio fra la sua sincera fiducia nella *Gleichberechtigung* e la sua altrettanto strenua convinzione che gli austro-tedeschi rappresentassero in Cisleitania i “primes inter pares”, nello scritto del 1888 il medico ebreo non faceva altro che applicare la stessa operazione intellet-

⁶¹ Ivi, p. 57.

⁶² Ivi, p. 58.

⁶³ *Ibidem*

⁶⁴ Si veda a proposito R. Springer (K. Renner), *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, Wien, Franz Deuticke Verlag, 1902, sul quale rimandiamo al Capitolo IV.

⁶⁵ A. Fischhof, *Sprachenrechte gemischter Nationalitäten* cit., p. 58.

tuale e politica alla questione linguistica. Il breve testo era occasionato dalla disputa linguistica tra cechi e tedeschi in Boemia che diventava il pretesto per tornare a parlare ancora una volta della questione nazionale, dei rapporti tra le nazionalità austriache e, non ultimo, del ruolo politico e culturale dei tedeschi e della lingua tedesca.

Alla fine dell'800, Fischhof pensava che la pace in Austria potesse essere garantita soltanto da una efficace soluzione alla questione tedesco-boema: «è generalmente riconosciuto – scriveva Fischhof – che lo sviluppo di condizioni pacifiche e proficue in Austria dipendono in massima parte dalla capacità di portare la pace nazionale in Boemia».⁶⁶

Fischhof si stava riferendo alla controversia che era scoppiata tra cechi e tedeschi di Boemia nel 1880 quando era stato emanato il decreto che aveva reso equipollente il ceco al tedesco come lingua di comunicazione «nelle istituzioni politiche, giudiziarie e amministrative»;⁶⁷ decreto che era stato percepito dai tedeschi austriaci come un grave violazione dei diritti loro costituzionalmente accordati, in particolare di quel paragrafo dell'art. 19 che vietava lo «Sprachenzwang», ossia l'imposizione di una lingua straniera a qualsiasi nazionalità. Se lo Stato avesse fatto il passo successivo – che effettivamente provò a fare Badeni – ossia se avesse reso obbligatoria la conoscenza del ceco per i funzionari tedeschi che risiedevano nei distretti boemi abitati a maggioranza austro-tedesca, per Fischhof, il principio della *Gleichberechtigung* sarebbe stato gravemente violato; quello stesso principio che proprio i boemi dicevano di voler difendere e tutelare.⁶⁸

Ci si potrebbe chiedere a proposito fino a che punto Fischhof stesse difendendo l'idea della uguaglianza tra le nazionalità e dove iniziasse il suo orgoglio nazionale tedesco. È però ancora più importante rilevare come la critica di Fischhof alla ordinanza linguistica metta bene in luce uno degli aspetti centrali e più controversi della *Nationalitätetenfrage*: la estrema fluidità dei rapporti tra le nazionalità austriache, per cui una nazionalità che in un certo luogo, territorio o provincia costituiva la maggioranza poteva trasformarsi in una “debole” minoranza qualora si trovasse in un altro luogo, territorio, provincia. È alla luce di questa considerazione che si comprende a pieno il rimprovero

⁶⁶ Ivi, p. 18.

⁶⁷ Ivi, p. 19.

⁶⁸ Ivi, pp. 24-26.

che Fischhof muoveva ai tedeschi di Boemia, a suo giudizio, più interessati a perorare la cause dei loro connazionali nei territori dove questi costituivano la netta maggioranza, piuttosto che in quelli dove non lo erano.⁶⁹

La questione nazionale così come quella linguistica era essenzialmente un problema di gruppi, comunità che potevano sempre trovarsi *nelle condizioni di essere minoranza nazionale e linguistica*: da qui la *necessità* di proteggere le minoranze.⁷⁰ In maniera analoga a quanto già proposto nel 1869, Fischhof chiedeva 1) «diritto di veto» da accordare alle minoranze nei distretti e nei comuni relativamente alle votazioni in materia linguistica e scolastica; 2) il cambiamento dell'ordinamento elettorale dei distretti e dei comuni per poter assicurare la rappresentanza anche alle minoranze.⁷¹ Quest'ultima era importante ma di per sé non sarebbe stata sufficiente se non si fosse riusciti ad avvicinare tutti i popoli austriaci, realizzando così l'unità dello Stato:

Uno Stato costituzionale formato da tante nazionalità diverse come l'Austria – se vuole raggiungere la stessa compattezza e coesione dello Stato-Nazione – deve far sì che nei suoi popoli, accanto alla consapevolezza particolare genetico-nazionale, ci sia una consapevolezza politico nazionale generale, così come incontriamo in Svizzera.⁷²

Una «consapevolezza comune» sarebbe stata possibile solo se gli elementi di condivisione e vicinanza tra le nazionalità austriache fossero stati più forti e numerosi di quelli che agivano in senso opposto. Proprio per questo Fischhof si diceva assolutamente contrario alla proposta, avanzata dai tedesco-boemi di istituire scuole con sezioni separate, una tedesca e una ceca. In questo caso, Fischhof si dichiarava sostanzialmente contrario al principio di separazione, «Trennungsprinzip», che si stava affermando e diffondendo in Austria negli anni '80.⁷³

Egli giustificava la sua opposizione non solo in nome della «fratellanza», ma anche e soprattutto di quella “missione civilizzatrice” che sin dai suoi scritti degli anni '60 il medico ebreo aveva riconosciuto ai tedeschi d'Austria: la comunità tedesca di Boemia non doveva invocare la separazione da quella ceca, bensì doveva impegnarsi affinché tra le due ci fossero occasioni

⁶⁹ Ivi, pp. 29-31.

⁷⁰ Ivi, pp. 31-32.

⁷¹ Ivi, p. 32.

⁷² Ivi, p. 34

⁷³ *Ibidem*

di dialogo, condivisione e confronto.⁷⁴ Il principio di separazione significava per i tedeschi – in particolare per quelli di Boemia – rinunciare alla «forza espansiva, culturale e spirituale», «smarrire il proprio significato politico».⁷⁵ Per le stesse ragioni, Fischhof giudicava criticamente perfino il divieto dello «Sprachenzwang» previsto dall'art. 19:

L'esclusione della obbligatorietà [si stava riferendo all'art. 19] si è rivelato tutt'altro che vantaggioso sia per i tedeschi, sia per lo Stato poiché esso di fatto impedisce l'apprendimento della lingua tedesca nelle scuole ceche. E per cui la tanto invocata eliminazione della lingua della cultura significa l'abbassamento del livello culturale.⁷⁶

Una soluzione poteva essere quella di lasciare ai genitori il diritto di far apprendere ai propri figli in età scolare una seconda lingua.⁷⁷ Proposta che, ricordava Fischhof, era stata avanzata all'epoca dal deputato Randa e che, come abbiamo visto precedentemente, cominciò ad affermarsi nella prassi tra gli anni '80 e '90.⁷⁸

Vorremmo rilevare una serie di “contraddizioni” nella riflessione e nel discorso di Fischhof sulla questione linguistica che, a nostro giudizio, sono più apparenti che sostanziali e che permettono di cogliere meglio il suo pensiero sulla *Nationalitätenfrage*. Se nel saggio del 1885 su *Die Sprachenrechte gemischter Nationalitäten* Fischhof sembrava abbracciare il «principio di separazione», invocando la creazione di una sezione tedesca e di una boema nella Luogotenenza e nella Corte d'Appello di Praga; tre anni più tardi in *Der Österreichischer Sprachenzwist* attaccava la proposta, avanzata dai tedesco-boemi, di istituire in Boemia scuole con sezioni ad hoc per studenti tedeschi e ad hoc per studenti boemi, perché in tal caso lo studio e l'apprendimento del tedesco – la “lingua alta”, la lingua della cultura – sarebbero stati penalizzati. Fischhof arrivava a invocare quello *Sprachenzwang* a favore del tedesco che l'art. 19 vietava. Il suo atteggiamento verso il principio di separazione, apparentemente contraddittorio – come possiamo evincere giustapponendo i due testi del 1885 e del 1888 – sembra corrispondere in realtà a quella “logica”, già espressa in *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* e in

⁷⁴ Ivi, p. 35.

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ Ivi, p. 37.

⁷⁷ Ivi, p. 37.

⁷⁸ Ivi, p. 57.

Ein Blick auf die Österreichische Lage, secondo cui, seppur nel rispetto delle altre nazionalità, agli austro-tedeschi spettava la missione «civilizzatrice», la *leadership* dell’Austria. In tal senso, a nostro giudizio, diventa meglio comprensibile (e non semplicemente “contraddittoria”) la richiesta avanzata da Fischhof di rendere il tedesco obbligatorio nelle scuole boeme, laddove invece i funzionari tedesco-boemi non potevano essere costretti a imparare il ceco. È questo senza dubbio uno degli aspetti più interessanti di Fischhof studioso della questione nazionale, la sua sincera convinzione che le nazionalità austriache dovessero avere pari diritti e dignità, che quella fosse la strada maestra verso un vero *Gesamtstaat*, e la sua convinzione, altrettanto sincera e radicata, che agli austro-tedeschi spettasse il compito di guidare l’Austria.

Tra la fine degli anni ’60 e la fine degli anni ’80 il medico e pensatore politico austriaco delineò la sua “ricetta” per la *Nationalitätenfrage*. La sua casa di Trennitz, dove si era ritirato dopo una vita tutt’altro che facile,⁷⁹ divenne un luogo di incontro per importanti personalità politiche dell’epoca. Fra i suoi più convinti ammiratori ci fu Karl Renner che tra la fine dell’800 e i primi del ’900, ossia al tramonto dell’Impero asburgico, si misurò con gli stessi problemi che avevano affascinato il suo predecessore, sviluppando una articolata riflessione politica che, nel prossimo capitolo, vorremmo analizzare proprio *in comparazione* con quella di Fischhof, mettendone in evidenza le interessanti analogie.

⁷⁹ Si veda W. Cahnmann, *op. cit.*

CAPITOLO III

LA QUESTIONE NAZIONALE AUSTRIACA E KARL RENNER: STATO E NAZIONE

3.1. *La questione nazionale austriaca e la Socialdemocrazia: il Programma di Brno (1899)*

Nel profilo dedicato ad Adolf Fischhof, lo studioso Werner Cahnmann¹ sottolineava come il medico ebreo fosse stato un punto di riferimento fondamentale per prestigiosi intellettuali e uomini politici austriaci, tra i quali lo stesso Karl Renner che in *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen (Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione)* (1917) definì Fischhof «l'unica mente della borghesia austro-tedesca».²

Come abbiamo ricordato nella *Premessa*, questo volume nasce con lo specifico obiettivo di rileggere parte del pensiero politico di Karl Renner sulla questione nazionale in rapporto all'opera di Adolf Fischhof, evidenziandone le analogie, i punti di contatto, gli elementi somiglianza. D'altronde, ogni tentativo di comparazione che si rispetti presuppone anche la possibilità di rilevarne le eventuali diversità e elementi di originalità. Uno di questi è sicuramente riconducibile ai differenti contesti politici ed ideologici cui il medico ebreo e il socialista fecero riferimento: Fischhof fu uno schietto esponente della cultura liberaldemocratica, laddove Renner di quella che, con una espressione coniata negli anni '70 dallo studioso e socialista americano Louis Boudin, si definisce "austro-marxista".³ Uno degli scritti più importanti dedicati da Renner alla *Nationalitätenfrage*, ossia *Staat und Nation*, di cui parleremo in questo capitolo, non può, a mio giudizio, essere pienamente compreso se prescindiamo, ad esempio, dal celebre *Programma socialdemocratico di Brno* (1899) sulle

¹ Si veda a proposito l'intero saggio di W. Cahnmann, *op. cit.*

² K. Renner, *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen, in besonderer Anwendung auf Österreich*, I Teil, Wien, Franz Deutick, 1917, p. 232.

³ T. Bottomore, *Introduction, to Austro-Marxism. Texts Translated and Edited by T. Bottomore*, Oxford, Clarendon Press, 1978, p. 13.

nazionalità austriache e quindi, in altre parole, se prescindiamo dalla posizione che il partito socialdemocratico assunse relativamente ai complicati rapporti tra i popoli asburgici.

Innanzitutto, è opportuno fare una distinzione di fondo tra Partito Socialdemocratico e l' austro-marxismo; quest'ultimo fu composto da illustri esponenti della SPÖ – Otto Bauer, Karl Renner, Max Adler, Rudolf Hilferding – che non furono solo coinvolti nella “prassi” del partito, nelle sue lotte politiche e sociali, ma furono anche veri e propri teorici che cercarono di “utilizzare” il marxismo per leggere e interpretare i fenomeni a loro coevi.⁴

La scuola austro-marxista, di cui Renner fece indubbiamente parte – con accenti di notevole originalità – rappresentò, per così dire, il “momento” intellettuale della SPÖ che, soprattutto nella sua prima fase di sviluppo, ossia nel periodo antecedente la prima guerra mondiale, si percepiva come un «movimento [...] che provava a comprendere la realtà nella sua totalità e molteplicità».⁵

Comprensione che non era fine a se stessa ma in rapporto dialettico con il momento pratico, quello dell'azione: per gli austro-marxisti diventava centrale il rapporto «teoria-prassi».⁶ Il circolo austro-marxista non fu mai qualcosa di separato dalla SPÖ, anzi, come osserva Guthner Sadner, esso diede un notevole “impulso” al partito e alle organizzazioni a questo collegate.⁷

Tra i problemi principali discussi dagli austro-marxisti vi fu certamente la questione nazionale che rappresentò un tema altrettanto cruciale per lo stesso partito socialdemocratico.⁸

⁴ B. Sully, *Continuity and Change in Austrian Socialism. The Eternal Quest of the Third Way*, Boulder, East European Monographs, 1982, p. 12 ss. Si veda a proposito N. Leser, *Teoria e prassi dell'austromarxismo* [trad. it], Milano, Mondo-Operaio, 1978.

⁵ Hermann Boehm, *Die Tragödie des Austromarxismus. Ein Beitrag zur Geschichte des österreichischen Sozialismus*, Frankfurt/M, Wien, 2000, p.31.

⁶ Ivi, p. 33

⁷ G. Sadner, *Austromarxismus und Multikulturalismus. Karl Renner und Otto Bauer zur nationalen Frage im Habsburgsstaat*, «Kakanienrevisited», 10, 2002, p. 1 ora disponibile su: www.kakanien.ac.at. Si veda a proposito anche A. G. Kogan, *The Social Democrats and the Conflict of Nationalities in the Habsburg Empire*, «Journal of Modern History», 21, 1949, pp. 204-217 e E. Glaser, *Im Umfeld des Austromarxismus. Ein Beitrag zur Geistgeschichte des österreichischen Sozialismus*, Wien, München, Zürich, Europa Verlag, 1981.

⁸ G. Sully, *op. cit.*, p. 11. Per Sully, infatti, furono due i grandi temi con cui si confrontarono gli austromarxisti: da un lato, la “base economica agraria” dell'Impero, dall'altro, le “tensioni nazionali” *Ibidem*

Così sintetizzava efficacemente Arduino Agnelli nel 1969:

Il problema fondamentale d'un pensatore socialista che affronti la questione nazionale in Austria all'alba del XX secolo non consiste solo nel sollevarsi sopra la temperie culturale e le difficoltà politiche dell'Impero asburgico, ma anche nell'affrontare criticamente quelle che sono state le prime prese di posizione del suo partito al riguardo.⁹

La SPÖ si era data una piattaforma programmatica unitaria con il Congresso di Hainfelder nel 1899, dove, sotto la direzione prestigiosa ed energica di Viktor Adler, si era raggiunto una sorta di compromesso tra la l'ala moderata e quella radicale, tra coloro che si richiamavano ad un progetto politico di chiara matrice riformista, basato anzitutto sulla rivendicazione del suffragio universale, e coloro che invece parlavano di lotta di classe, rivoluzione proletaria, considerando il parlamentarismo nient'altro che una forma di "oppressione borghese".¹⁰

Aspetto interessante da rilevare, ad Hainfelder la SPÖ non affrontò in maniera programmatica ed effettiva la questione nazionale, sebbene, come è facile intuire, questa avesse dei riflessi diretti e ben concreti sulla vita stessa del partito, formato da deputati e membri di diverse nazionalità, non sempre in accordo tra loro.¹¹

Se leggiamo la Dichiarazione dei principi posta in apertura al Programma, vi ritroveremo riferimenti all'importanza della libertà di stampa, alla riforma del sistema scolastico come strumento di emancipazione del proletariato, alla necessità di «organizzare politicamente» la classe lavoratrice per realizzare con successo la «lotta di classe», al Partito quale espressione degli interessi dei lavoratori, ma nessun riferimento e richiamo esplicito alla *Nationalitätenfrage* se non, molto timidamente, nel seguente paragrafo:

Il partito socialdemocratico austriaco dei lavoratori è un partito internazionale, esso condanna i privilegi delle nazioni, così come quelli derivanti dalla nascita, dalla proprietà e

⁹ A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo. Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer*, Bologna, Il Mulino, 1969, p. 37.

¹⁰ B. Sully, *op. cit.*, pp. 12-13; W. Berchtold, *Österreichische Parteiprogramme 1868-1966*, München, Oldenbourg, 1967, p. 21.

¹¹ Il problema cruciale della organizzazione da dare al partito, ossia se optare per una «soluzione centralistica o federale», venne evocata ma non affrontata in maniera aperta e sistematica. P. Riesbeck, *Sozialdemokratie und Minderheitsrecht, Der Beitrag der österreichischen Sozialdemokraten Otto Bauers und Karl Renners zum internationalen Minderheitsrecht*, Saarbruecke, Verlag für Entwicklungspolitik, 1996, pp. 59-60.

dal lignaggio e dichiara che la lotta contro lo sfruttamento debba essere internazionale così come internazionale è lo sfruttamento.¹²

La questione nazionale veniva retoricamente “seppellita” sotto la fraseologia dell’internazionalismo socialista. Al di là di questo aspetto – puntualizza Robert Riesbeck – è indubbio che al centro del Programma di Heinfeld ci fosse il problema marxista della «lotta di classe», piuttosto che la conflittualità tra le nazionalità asburgiche.¹³

Gli anni seguenti al Congresso di Heinfeld sembrarono confermare questo sostanziale disinteresse per la questione nazionale. Tra il 1891 e il 1897 la SPÖ si dedicò anima e corpo alla battaglia per l’estensione del diritto di voto, in particolare per la riforma elettorale che introducesse il suffragio universale al posto del sistema delle curie, all’epoca in vigore, di tipo sostanzialmente censitario.¹⁴ Particolarmente intensa fu la lotta politica dei socialdemocratici per la riforma elettorale sotto il governo Taaffe, famoso per le sue aperture sul piano della questione nazionale.

Atteggiamento analogo anche durante il controverso governo Badeni: la preoccupazione principale del partito continuava ad essere, nel concreto, il diritto di voto, cosicché dinanzi al decreto Badeni dal 1897, che obbligava i funzionari tedeschi in Boemia a parlare ceco, la SPÖ, nella persona di Viktor Adler, si richiamò ancora una volta a quel principio internazionalista sancito dal Programma di Heinfeld.¹⁵

Eppure, paradossalmente, nel momento stesso in cui questo veniva ribadito con solenne ufficialità, l’internazionalismo di Heinfeld entrava in crisi. Il crollo impietoso del governo Badeni, il cui decreto linguistico provocò una vera e propria sollevazione di massa tra i boemo-tedeschi, pose in tutta la sua drammaticità, ammesso che ce ne fosse stato ancora bisogno, la questione nazionale e soprattutto

¹² *Der Heinfeld Parteitag 1888-89*, in W. Berchtold, *op. cit.*, p. 138.

¹³ Ivi, p. 60. Eppure, è bene ricordare che già nel periodo antecedente il Congresso di Heinfeld – in particolare tra il 1887 e il 1888 – era emersa una chiara frizione tra i socialista cechi e quelli viennesi; quest’ultimi avevano infatti criticato la proposta di utilizzare la linea programmatica dei lavoratori boemi come base per il Congresso pan-austriaco che si sarebbe tenuto di lì a poco. A. Wandruska, *Österreichs politische Struktur. Die Christlichsoziale-Konservative Lage*, H. Benedikt (hrsg. von), *Die Geschichte der Republik Österreich 1918-1938*, Wien, 1954, p. 22.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ Ivi, pp. 24-25. Si veda a proposito anche *Das Bruenner Programm* in W. Berchtold, *op. cit.*, p. 144.

la necessità per gli stessi socialisti di affrontare quest'ultima in maniera più decisa e chiara a partire dalla struttura organizzativa del partito.¹⁶

Un passo importante in tal senso fu compiuto nel 1897, in occasione del Congresso di partito di Wimberger, quando alla SPÖ venne data una struttura federativa, costituita da sei gruppi nazionali autonomi: ceco, polacco, italiano, tedesco, ruteno e slavo meridionale, che a loro volta dipendevano da un Comitato Centrale che doveva, in qualche modo, mantenere tra loro i contatti.¹⁷ Il partito, nel suo insieme, continuava a definirsi internazionalista.¹⁸

La risoluzione di Wimberger si rivelò tutt'altro che efficace: in quello stesso anno si scatenò una polemica molto dura sui sindacati che si stavano suddividendo in «sezioni nazionali».¹⁹ Non c'era più tempo per ambiguità o indecisioni, era chiaro che il Partito nel suo complesso doveva rivedere la sua posizione sulla questione nazionale.²⁰

Con questo proposito i socialdemocratici si riunirono nel 1899 in Congresso nella città morava di Brno (all'epoca Bruenn); essi prendevano pubblicamente coscienza dell'influenza che gli irrisolti conflitti tra le nazionalità – basti solo pensare a quelli tra tedeschi e boemi negli anni '80-'90, che avevano segnato così profondamente la politica austriaca – stavano avendo sul partito e in modo particolare sul movimento operaio austriaco.²¹

Il risultato visibile del Congresso fu il Programma di Brno (1899), che rappresentava il primo serio tentativo da parte della SPÖ di venire a termini con la *Nationalitätenfrage* e un punto di riferimento importante per lo stesso Renner.²²

¹⁶ A. Wandruska, *op. cit.*, p. 26.

¹⁷ Ivi, p. 88

¹⁸ P. Riesbeck, *op. cit.*, p. 60

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ *Ibidem*

²¹ G. Sully, *op. cit.*, p. 14.

²² R. Bauböck, *Political Autonomy of Cultural Minorities Rights? A Conceptual Critique of Renner's Model*, in K. Renner, *State and Nation*, ed. by E. Nimni, New York-London, 2005, p. 104. Dello stesso autore rimandiamo anche a Id., *Territorial or Cultural Autonomy for Minorities?*, in A. Dieckhoff (ed. by), *The Politics of Belonging: Nationalism, Liberalism and Pluralism*, London, Lexington Books, 2004. Il punto di vista di Bauböck è quello di uno scienziato della politica – esattamente come quello di Ephraim Nimni – essenzialmente teso a valutare in maniera critica la applicabilità del modello di autonomia proposta da Renner, piuttosto che

Diversamente dal Programma di Heinfelder e di Wimberger, qui si riconosceva chiaramente l'esistenza della questione nazionale e linguistica:

La soluzione definitiva alla questione nazionale e linguistica in Austria nel senso del diritto di voto egualitario, della uguaglianza «Gleichberechtigung» e della Ragione è prima di tutto una richiesta culturale e perciò rientra nell'interesse vitale del proletariato. Essa è possibile soltanto in una comunità realmente democratica, che si basi sul diritto di voto generale, eguale, diretto, nel quale siano eliminati tutti i privilegi feudali nello Stato così come nei Länder, poiché soltanto in una simile comunità le classi lavoratrici, che in verità rappresentano l'elemento portante dello Stato e della società, potranno avere voce in capitolo.²³

Ci sembra un po' frettoloso liquidare questo incipit come una semplice «riduzione della questione nazionale a epifenomeno politico-culturale, isolato dal contesto economico».²⁴ Un simile giudizio, per quanto in parte condivisibile, non tiene sufficientemente in considerazione un elemento per noi niente affatto trascurabile, ossia il legame sotterraneo, ma non per questo meno rilevante, che univa, in una sorta di filo rosso, il Programma di Brno e i socialisti austriaci, da un lato, a quella lunga tradizione di pensiero e azione, di cui Fischhof era stato esponente, che dalle Rivoluzioni del 1848 in poi aveva rivendicato uguali diritti per tutti i popoli austriaci.²⁵

Sulla base democratica i socialisti riuniti a Brno avanzavano la seguente proposta: si chiedeva di trasformare l'Austria in uno Stato democratico, più precisamente in uno Stato democratico federale.²⁶

valutare le ascendenze storico-politiche ad esso sottese. In ogni modo, gli interventi raccolti da Nimmi alla fine di *State and Nation* sono tra i contributi più recenti e interessanti su Renner studioso della questione nazionale. Vorremmo però far notare come l'influenza di Fischhof sul pensatore socialista venga sostanzialmente sottaciuta. Per una prospettiva invece più storico-politica anche E. Kiss-J. Stagl (hrsg. von), *Nation und Nationenbildung in Österreich-Ungarn 1848-1938: Prinzipien und Methoden*, in *Soziologie, Forschung und Wissenschaft*, Bd. 21, Wien, Springer Verlag, 2006.

²³ *Das Bruenner Programm*, cit., pp. 144-145.

²⁴ C. Butterwege, *Austromarxism und Staat. Politik und Praxis der österreichischen Sozialdemokratie zwischen den zwei Weltkriegen*, Margburg, Verlag Arbeit und Gesellschaft, 1991, p. 6.

²⁵ Si veda a proposito A. Pelinka, *Karl Renner*, in H. Konrad (hrsg. von), *Arbeiterbewegung und nationale Frage in den Nachfolgestaaten der Habsburgmonarchie*, Wien, Europaverlag, 1993, p. 92 ss. A. Agnelli, *op. cit.*, p. 85ss.

²⁶ *Das Bruenner Programm*, cit., p. 145.

In opposizione al centralismo, al posto degli storici Krönländer, sarebbero state create «unità amministrative autonome»; le unità appartenenti alla stessa nazionalità sarebbero andate a formare una «associazione» che si sarebbe occupata della «proprie questioni nazionali in maniera del tutto autonoma». Il parlamento centrale si sarebbe invece direttamente occupato del «diritto delle minoranze». ²⁷ Nel rispetto della *Gleichberechtigung* la SPÖ non riconosceva «nessun privilegio nazionale», così come rifiutava l'idea di una lingua di Stato, rinviando al parlamento centrale qualsiasi decisione in materia linguistica. ²⁸

In chiusura del Programma, i socialisti così sintetizzavano la loro posizione in merito alla questione nazionale:

Il Comitato del partito [...] come organo della Socialdemocrazia internazionale d'Austria è convinto che sia possibile raggiungere un accordo tra i popoli [austriaci] sulla base dei seguenti punti programmatici. Esso dichiara solennemente che debba essere riconosciuto ad ogni nazionalità il diritto alla sua esistenza e allo sviluppo nazionali; ma anche i popoli possono conseguire lo sviluppo della loro cultura solo in stretta solidarietà gli uni con gli altri, non nelle sterili contrapposizioni; che soprattutto la classe lavoratrice di tutte le lingue tiene fede alla fratellanza e comunione di lotta internazionale nell'interesse di ciascuna nazione, così come nell'interesse della comunità e che debba condurre la sua battaglia sindacale e politica in modo unitario. ²⁹

La risoluzione di Brno è solo apparentemente semplice; in realtà essa cela interessanti sfumature, ambiguità e, al contempo, elementi di indubbia continuità con la tradizione austriaca della *Gleichberechtigung*. Partendo dagli aspetti di ambiguità, è indubbio, come osserva Guentner Sadner, che a Brno la socialdemocrazia non fosse riuscita a chiarire in modo convincente il rapporto tra soluzione alla questione nazionale, da un lato, e rivoluzione socialista, dall'altro. Rimaneva infatti da capire se la *Nationalitätenfrage* potesse essere risolta definitivamente già prima della Rivoluzione o soltanto dopo, una volta crollato l'Impero. ³⁰

È interessante osservare come nel Programma non venisse fatto alcun riferimento alla Rivoluzione e alle “sorti progressive” che da essa sarebbero

²⁷ *Ibidem*

²⁸ *Ibidem*

²⁹ *Ibidem*

³⁰ G. Sadner, *op. cit.*, p. 3.

scaturite. Del resto, in modo più marcato e coerente rispetto a Heinfelder, il programma di Brno collegava strettamente le sorti della classe operaia austriaca alle conquiste democratiche e parlamentari.³¹

Il programma stilato a Brno era stato il risultato di un confronto-scontro tutt'altro che semplice e indolore tra «l'esecutivo centrale» del partito e i delegati slavi, in particolare gli slavi del Sud: il primo aveva infatti presentato una risoluzione basata sul «principio territoriale», in cui si sottolineava il legame tra nazionalità e territorio, che invece era criticata nella risoluzione proposta dai delegati slavi secondo i quali le nazionalità erano entità «culturali e linguistiche».³²

È proprio su questa seconda accezione di nazionalità che si sarebbe concentrata l'attenzione di Renner a partire da *Staat und Nation*. Altrettanto importante era la contrapposizione, in seno alla Conferenza, tra i delegati tedeschi con le loro tendenze centralizzatrici e i Boemi favorevoli al federalismo.³³ La risoluzione di Brno era anzitutto il tentativo di mediare tra istanze così differenti e, come in ogni mediazione che si rispetti, ognuna delle parti coinvolte doveva cedere qualcosa all'altra.

Alla fine delle trattative si optò per la soluzione federale, anche se un federalismo «particolare». I «corpi amministrativi» previsti dalla Risoluzione erano da intendersi come «associazioni territoriali» che dovevano contenere, nella misura più estesa possibile, cittadini appartenenti ad una stessa nazionalità e ad una medesima lingua.³⁴

Ciò significava, in estrema sintesi, che era stata la proposta del comitato centrale a prevalere, con la sua idea che esistesse un legame forte e inscindibile tra nazionalità e territorio.³⁵ In tal senso, la SPÖ non faceva altro che ribadire il principio territoriale come elemento chiave della trasformazione in senso federale dell'Austria.³⁶ L'autonomia di cui si parlava nel Programma di Brno

³¹ A. Pelinka, *Karl Renner* cit., pp. 91-92.

³² H. Konrad, *Die Arbeiterbewegung im Vielvölkerstaat – Sozialdemokratie und nationale Frage*, in E. Froeschl, M. Mesner, H. Zoitl (hrsg. von), *Die Bewegung. Hundert Jahre Sozialdemokratie in Österreich*, Wien, Passagen Verlag, 1990, p. 89.

³³ J. Bulloch, *Karl Renner. The Makers of Modern World*, London, Haus, 2009, p. 32.

³⁴ R. Bauböck, *Political Autonomy of Cultural Minorities Rights? A Conceptual Critique of Renner's Model* cit., p. 109, pp. 76-79.

³⁵ A. Pelinka, *Karl Renner* cit., p. 89.

³⁶ *Ibidem*

era da intendersi anzitutto come «autonomia territoriale».³⁷ Se i delegati slavi avevano “ceduto” sul «Territorialprinzip», i tedeschi erano stati costretti dai cechi a ritirare la richiesta di definire ufficialmente il tedesco lingua di Stato.³⁸

Il sistema federale cui pensava la SPÖ nel 1899 aveva inoltre un importante “contrappeso” nelle istituzioni centrali: prima di tutto le unità amministrative autonome di cui parlava il Programma di Brno erano subordinate al governo centrale e la stessa protezione dei diritti delle minoranze, le decisioni in merito alla *Vermittlungssprache* (lingua della comunicazione) venivano attribuite al Centro, al Reichsparlament.³⁹

D'altra parte, sottolinea Riesbeck, l'idea di rimettere nelle mani del parlamento simili decisioni era un modo per non urtare i socialisti non tedeschi.⁴⁰

È proprio alla luce di quest'ultima considerazione che potremmo interpretare l'apparente incapacità della SPÖ ad offrire nel 1899 una soluzione davvero sistematica alla questione nazionale, ossia la necessità di trovare un compromesso (non facile) tra le varie anime nazionali del partito, cercando di ridurne gli attriti e le incomprensioni.⁴¹

È altrettanto importante sottolineare che il Programma stilato a Brno si collocava nel solco della tradizione austriaca della *Gleichberechtigung*, non solo perché questo termine veniva esplicitamente evocato ma anche e soprattutto perché si ribadiva un principio che risaliva all'epoca di Kremsier e che aveva visto proprio nel liberaldemocratico Fischhof uno dei suoi difensori più strenui. In tal senso, ossia nella prospettiva di una sostanziale “continuità” tra il retaggio di Kremsier e la Conferenza di Brno, che dovrebbe essere letto e interpretato il richiamo alla necessità e al diritto per ogni popolo di svilupparsi e crescere, che tanto ricordava l'art. 19 della *Dezemberverfassung*.

Questa serie di elementi, che ci parlano di una sostanziale vicinanza tra l'eredità della *Gleichberechtigung* e il Programma di Brno, andavano poi ad inserirsi nell'internazionalismo di matrice socialista.

Nella storia della SPÖ il 1899 non fu un momento importante soltanto per

³⁷ P. Riesbeck, *op. cit.*, p. 62, E. Nimni, *Introduction to K. Renner, State and Nation cit.*, pp. 4-5.

³⁸ A. Pelinka, *Karl Renner cit.*, p. 89.

³⁹ *Das Bruenner Programm cit.*, p. 145.

⁴⁰ P. Riesbeck, *op. cit.*, pp. 61-62.

⁴¹ Ivi, p. 62.

la solenne dichiarazione di principio fatta nella città morava, con cui il partito sembrava rinunciare a quell'atteggiamento di riduzione della questione nazionale a "problema borghese", che aveva a lungo caratterizzato l'atteggiamento e la posizione politica di Viktor Adler; fu anche l'anno in cui Karl Renner pubblicò la sua prima opera rilevante dedicata alla questione nazionale, *Staat und Nation*, che rappresentò, come vedremo tra breve, un ripensamento critico del Programma di Brno, ma anche un testo percorso da riferimenti più o meno espliciti alla lezione di Fischhof.

3.2. Staat und Nation: la critica al principio territoriale

L'anno in cui apparve *Staat und Nation* Karl Renner era ancora impiegato presso la Biblioteca del Parlamento di Vienna; l'incarico pubblico che ricopriva lo obbligò nell'immediato a pubblicare il saggio sotto pseudonimo e forse proprio la posizione che ricopriva spiega, in parte, il tono moderato dell'autore.⁴²

La sua formazione era quella di un uomo di Legge, aveva studiato Diritto a Vienna con Eugen von Philippovich ed Edmund Bernatzik – quest'ultimo maestro di Hans Kelsen – che lo avevano consigliato di intraprendere la carriera universitaria, preparando una *Habilitationsschrift*. In seguito, l'impegno politico e vicende di vita privata portarono Renner a fare scelte molto diverse.⁴³

Si è detto di lui che fu un socialista riformista, sostenitore dei diritti di libertà; si è parlato delle analogie tra la sua teoria del Diritto e quella dell'amico, concittadino, padre della *Reine Rechtslehre*, Hans Kelsen; si è sottolineato la centralità che il concetto di statualità e Stato svolsero nella sua opera; si è giustamente ricordato il contributo politico che egli diede ad entrambe le Repubbliche austriache; e – ovviamente – non possiamo non ricordare la profonda attenzione che, tra la fine dell'800 e i primi del '900, egli dedicò alla questione nazionale, ad essa e al destino della Monarchia, inserendosi a pieno

⁴² Renner usò lo pseudonimo di Synopticus

⁴³ J. Bulloch, *op. cit.*, sulla vita di Renner si vedano inoltre H. Fischer (hrsg. von), *Karl Renner. Porträt einer Evolution*, Wien, Europa Verlag, 1970; J. Hannack, *Karl Renner und seine Zeit. Versuch einer Biographie*, Vienna, Europa Verlag, 1965; W. Brauneder, *Karl Renner*, in *Juristen in Österreich*, Wien, Orac, 1987; W. Rauscher, *Karl Renner ein österreichischer Mythos*, Wien, Ueberreuter, 1995; e l'ottimo A. Pelinka, *Renner zur Einführung*, Vienna, SOAK, 1989.

titolo, secondo Arduino Agnelli, nel solco della tradizione asburgica della *Gleichberechtigung*, e più precisamente nel solco della «tradizione riformistica austriaca». ⁴⁴ Quella stessa tradizione di cui Fischhof, che Renner conobbe e frequentò, fu importante esponente. ⁴⁵

Karl Renner non partecipò al Congresso di Brno, né tanto meno contribuì a stilare il Programma di Brno, ma, a mio giudizio, egli aveva già pienamente sviluppato la sua soluzione alla questione nazionale, come si evince in maniera ben chiara proprio da *Staat und Nation*. Il libro, che usciva appena due anni dopo la fine della crisi Badeni, si proponeva come riflessione critica del Programma di Brno e, in particolare, di quel principio territoriale cui la SPÖ era rimasta sostanzialmente fedele. ⁴⁶

Staat und Nation si articolava secondo tre linee principali: 1) critica allo Stato territoriale; 2) significato di nazione e Stato; 3) programma politico per una riforma complessiva dell’Austria che portasse ad una soluzione definitiva della questione nazionale: per usare una metafora cara a Fischhof, anche Renner si rendeva conto che l’Austria era un “malato da curare”.

L’incipit di *Staat und Nation* ricordava, e non poco, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*:

Ormai è stata confermata l’idea che l’Austria non possa essere governata attraverso il dominio di una nazione sull’altra, di una razza sull’altra. La questione del potere è stata decisa dalla debolezza reciproca. Per cui non resta altro che il compromesso. È solo una questione di come formulare l’accordo; di principi secondo i quali le sfere nazionali debbano essere delimitate. ⁴⁷

Non stava parlando il socialista, membro di un partito che, sebbene tra mille contraddizioni, aspirava alla grande Rivoluzione, bensì il politico pragmatico e riformista, l’uomo di Legge, attento alla dimensione istituzionale e costituzionale. Se non conoscessimo l’identità dell’autore, potremmo per un attimo essere tratti in inganno e pensare che stiamo leggendo il passo di un

⁴⁴ A. Agnelli, *op. cit.*, p. 85.

⁴⁵ W. Cahnmann, *op. cit.*

⁴⁶ D’ora in poi citeremo in nota sia l’edizione tedesca di *Staat und Nation*, sia in traduzione inglese: Synopticus, [K. Renner], *Staat und Nation* (1899), in K. Renner, *Schriften*, hrsg. mit einem Nachwort von A. Pelinka, Wien, Residenz Verlag, 1994; K. Renner, *State and Nation* cit. L’edizione in tedesco verrà indicata d’ora in poi con l’abbreviazione *SUN*, quella inglese con abbreviazione *SAN*.

⁴⁷ *SUN* p. 8; *SAN* p. 5.

saggio di Adolf Fischhof.

Renner tratteggiava in poche parole la realtà austriaca a lui contemporanea: se da un lato, il conflitto tra tedeschi e cechi aveva raggiunto il suo apice, altrettanto problematici erano i rapporti tra italiani e tedeschi, tra slavi e italiani, tra ruteni e polacchi. L'obiettivo politico principale era superare queste reciproche contrapposizioni, raggiungere la stabilità, ma ciò, secondo Renner, sarebbe stato possibile solo e soltanto se la questione nazionale fosse stata risolta attraverso "il Diritto e la pace".⁴⁸

Renner partiva dalla (amara) constatazione che *sulla carta* esisteva già da tempo il principio della *Gleichberechtigung* ma, esattamente come aveva osservato Fischhof molti anni prima, *nella realtà* esso si era rivelato spesso meno efficace del previsto.⁴⁹

Renner attaccava l'art. 19 *da giurista*:

Il principio della nazionalità, l'idea dello Stato unitario, e il postulato di eguali diritti e l'autonomia erano i contrafforti che si supponeva [...] dovessero mascherare gli interessi materiali. Durante la lotta, questi principi furono discussi a parole; non venne fatto neppure un singolo tentativo di formularli in termini giuridici.⁵⁰

Renner riconosceva un dato assolutamente incontrovertibile, cui abbiamo accennato in precedenza, ossia che l'art. 19 non definiva in nessun modo i *Volkstämme* come «persone giuridiche». Egli citava a proposito la critica che al concetto di *Gleichberechtigung* era stata formulata dal sociologo austriaco Ludwig Gumplowicz, secondo cui la contraddittorietà dell'art. 19 e il suo più vistoso limite consistevano nella sua incapacità a spiegare come un gruppo nazionale, un popolo, una nazionalità potessero essere «portatori di diritti». ⁵¹ Da giurista Renner metteva in evidenza la debole consistenza dell'art. 19:

Soltanto una entità giuridica può presentare una rimostranza per una violazione dei diritti. Una clausola non processabile e non imponibile non è una clausola legale, è un vano sogno.⁵²

Il problema era comprendere *come trasformare le nazionalità in soggetti giuridici che, in quanto tali, fossero capaci di affermare concretamente i propri*

⁴⁸ *SUN* p. 10; *SAN* pp. 16-17.

⁴⁹ *SUN* p. 10; *SAN* p. 11.

⁵⁰ *SUN* p. 10; *SAN* pp. 15-16.

⁵¹ *SUN* p. 10; *SAN* pp. 11 – 16.

⁵² *SUN* p. 22.

diritti.

Il primo passo, secondo Renner, consisteva in una riconsiderazione del principio di territorialità e di quella particolare forma di organizzazione politica che era storicamente ad esso legata, lo Stato-Nazione. Come in Fischhof, sebbene in maniera più esplicita e sistematica, l'analisi della questione nazionale e la formulazione di possibili soluzioni significa anzitutto *ripensare criticamente* il rapporto tra Stato e Nazione.⁵³

Egli individuava immediatamente una profonda differenza tra i due: lo Stato, e soltanto esso, era «concepibile in rapporto ad una dimensione territoriale», la Nazione invece era da considerarsi una «entità non territoriale».⁵⁴

Inoltre, differenza altrettanto importante, lo Stato rappresentava una «associazione di Diritto positivo», laddove la Nazione una «realtà pre-giuridica», una «comunità culturale».⁵⁵

Nel saggio del 1899 Renner separava concettualmente lo Stato dalla Nazione e quest'ultima veniva *de-territorializzata*. In gran parte del Continente – continuava Renner – Stato e Nazione erano però venuti gradualmente a coincidere fino a quando, nell'800, lo Stato nazionale aveva trionfato in gran parte dell'Europa. Esso si basava appunto sul principio territoriale, per cui due elementi – che per Renner non erano necessariamente correlati – nazione e territorio, si erano saldati insieme con risultati che egli giudicava negativamente:⁵⁶

[Nello Stato moderno] se tu vivi nel mio territorio, sei soggetto al mio dominio, alla mia Legge, alla mia lingua! È l'espressione di dominio, non di uguali diritti; la dominazione imposta dai nativi ai nuovi venuti; dal proprietario che tiene stretta il suo possedimento a coloro che non ne hanno [...] Da ciò derivano le lotte nazionali degli Stati-nazione ed anche le politiche nazionali delle varie nazionalità all'interno di uno Stato. Per questa ragione i Giovani cechi⁵⁷ sostengono lo *Staatsrecht* dei territori della Corona di St. Venceslao, perché ciò garantirebbe loro il dominio sulle minoranze. Per questa ragione i Giovani tedeschi sostengono l'indipendenza degli ex Stati della Confederazione tedesca

⁵³ Si veda A. Agnelli, *op. cit.*

⁵⁴ *SUN* p. 26; *SAN* p. 27.

⁵⁵ *Ibidem*

⁵⁶ *SUN* p. 27; *SAN* p. 28.

⁵⁷ *Ibidem*

[...] ossia una forma di *Staatsrecht*.⁵⁸

Il principio territoriale portava inevitabilmente alla «oppressione» a danno delle minoranze, in una sola parola alla «lotta».⁵⁹

Vorrei sottolineare la estrema vicinanza nel linguaggio, nei toni e nei temi tra Renner e Fischhof, anche se, rispetto al medico austriaco, Renner attaccava chiaramente e direttamente il principio territoriale. Gli effetti disastrosi di tale principio erano, per Renner, sempre più evidenti in Austria, perché qui, dove nessun popolo, nessun *Volksstamm*, neppure quello tedesco, poteva contare su un netto predominio numerico, un qualsiasi gruppo che in un determinato territorio godeva di certi diritti perché lì costituiva maggioranza, poteva ritrovarsi improvvisamente debole e poco tutelato in un'altra regione, dove finiva per essere in minoranza:

L'austro-tedesco – scriveva Renner – a Praga è senza diritti, perché è sul suolo ceco. Potrebbe non parlare una parola di tedesco, né avere un sembiante tedesco eppure potrebbe ugualmente subire ingiustizie ed espropriazioni. Se viene espropriato, contro chi dovrebbe agire per via legale? I cechi? I cechi non costituiscono una persona legale! È davvero curioso che questa nazione che ha tenuto l'intera Austria nella assoluta incertezza per tre decenni non esista per niente da un punto di vista giuridico, e quindi che sia per la Legge e per i tribunali una entità metafisica e trascendentale. Ciò è ovviamente valido anche per i tedeschi in rapporto ai cechi, o per i polacchi in rapporto ai ruteni e così via. In una parola, ad ogni nazionalità austriaca è riconosciuta molta più protezione fuori che dentro l'Austria, ogni straniero che arriva da noi gode di maggiore protezione di qualsiasi abitante autoctono, perché [...] nessuno è protetto dalla sua nazione, perché una nazione non può dare protezione se non per mezzo di rappresaglie e vendetta. Questo non è uno stato legittimo di cose, bensì uno da nascente guerra civile.⁶⁰

Ricorrevano idee e argomentazioni che abbiamo riscontrato in Fischhof, in particolare il problema di far sì che il rapporto tra maggioranza e minoranza nazionale non fosse di sopraffazione della prima a danno della seconda, bensì di rispetto reciproco e reciproci diritti, in maniera analoga a quello che avrebbe dovuto esistere in una democrazia moderna tra maggioranza e minoranza politica. È in questo senso che, a mio giudizio, si deve interpretare la frase finale del passo appena citato, in cui Renner invocava uno stato legittimo di cose al

⁵⁸ *SUN* p. 28. Con l'espressione *Staatsrecht* si intendeva il diritto a creare uno Stato rivendicando la indivisibilità delle terre in questione. E. Nimni, *op. cit.*

⁵⁹ *SUN* p. 29; *SAN* p. 29

⁶⁰ *Ibidem*

posto del nascente stato da guerra civile. Il principio territoriale era contrario alla natura multinazionale e multilinguistica dell'Austria; per questo doveva essere rifiutato in maniera e decisa; per questo l'Austria doveva essere riformata a partire dal principio di personalità.⁶¹

Le nazionalità erano da considerarsi individui: anche Fischhof, come abbiamo visto, aveva spesso paragonato i popoli austriaci a individui, invocando uguali diritti e libertà, ma rispetto al medico austriaco Renner faceva un passo avanti. Egli rigettava con chiarezza il principio territoriale, riconoscendo esplicitamente in tutte le nazionalità austriache veri e propri soggetti di diritto. Rispetto a Fischhof, Renner si poneva nei confronti della *Nationalitätenfrage* in termini ancor più schiettamente *giuridici*:⁶²

Da qui la necessità di costituire le nazionalità, di dare loro diritti e responsabilità, di dichiarare che in ogni parte dell'Impero ogni membro di una nazione può godere [...] della protezione della sua nazione e ne porta i fardelli e gli obblighi. In breve: il principio di personalità piuttosto che territoriale dovrebbe formare il fondamento per regularsi; le nazioni non dovrebbero costituire entità territoriali ma associazioni di persone, non Stati ma persone. Ovviamente nessun popolo esiste senza un territorio e la ricostruzione interna non può prescindere dalla configurazione geografica della popolazione.⁶³

È stato giustamente detto che la critica di Renner al principio territoriale non era del tutto originale. Il leader socialista ebbe sempre una indubbia capacità di "assorbire" lezioni, spunti, riflessioni elaborati, proposti da altri autori e pensatori per poi riorganizzarli autonomamente in una sua teoria. Questo vale anche per *Staat und Nation*: nella critica al «Territorialprinzip» il leader socialdemocratico sembrava richiamarsi alla risoluzione presentata alla Conferenza di Brno dai delegati slavi, che avevano infatti definito le nazionalità entità «culturali-linguistiche» e in particolare, sebbene mai apertamente citato, al deputato socialdemocratico sloveno Etban Kristan che a Brno, in un lungo e appassionato discorso, aveva attaccato duramente il principio territoriale:⁶⁴

Al principio di una società libera segue il concetto di nazione, che è svincolato dal territorio [...] Quindi devo rilevare che la *Gleichberechtigung*⁶⁵ rappresenta l'inizio e la fine

⁶¹ *Ibidem*

⁶² *Ibidem*

⁶³ *Ibidem*

⁶⁴ Si veda paragrafo precedente.

⁶⁵ Abbiamo deciso di mantenere il termine *Gleichberechtigung* nella lingua originale.

di tale questione [si stava riferendo alla questione nazionale] Se vogliamo dar vita ad una formazione politica che richiederà in sé necessariamente le minoranze, allora non c'è alcuna ragione per mirare alla *Gleichberechtigung*, almeno fino a quando non saranno cessate le fluttuazioni nella popolazione [...] Noi dobbiamo riconoscere la necessità di realizzare la *Gleichberechtigung*, che non rappresenta un popolo che abita su un pezzo di territorio, bensì la somma di tutti gli uomini che si riconoscono in quella nazionalità. Oltre a ciò vorrei qui ricordare che noi non abbiamo rubato questa idea a Synoptico⁶⁶, che invece è stata da noi elaborata [...] già da molto tempo.⁶⁷

Le parole di Kristan non avrebbero di per sé bisogno di alcun commento: il deputato sloveno parlava della *Gleichberechtigung* o meglio della *necessità politica* della *Gleichberechtigung* nei contenuti e nei toni usati da Renner in *Staat und Nation*. Del resto proprio lo stesso Kristan aveva pienamente espresso il principio di personalità in un articolo apparso sulla rivista praghese «Die Akademie»,⁶⁸ mentre sul piano della prassi – come abbiamo già precedentemente osservato – la giurisprudenza dei due Tribunali imperiali aveva già affermato in alcune occasioni il principio delle nazionalità quali «soggetti di diritto».⁶⁹

Altrettanto chiara l'influenza che sulla critica renneriana al principio territoriale vennero ad esercitare gli scritti di Meinecke e Gumplowicz.⁷⁰

È stato poi opportunamente sottolineato che la fiducia del socialista nella *Gleichberechtigung* fosse in parte da ricondurre alla sua infanzia e alla giovinezza trascorse in Moravia dove, secondo lo stesso Renner, si era riusciti a raggiungere una pacifica convivenza tra slavi e tedeschi, cristiani ed ebrei.⁷¹

Ma, al di là di queste ascendenze e influenze, mi sembra che in *Staat und Nation* il leader socialdemocratico non avesse fatto altro che spiegare come fosse possibile concepire e immaginare le nazionalità quali soggetti giuridici,

⁶⁶ Kristan si stava evidentemente riferendo a Karl Renner che alla fine del secolo firmava molti dei suoi scritti politici, compresi quelli sulla questione nazionale, con lo pseudonimo di Synopticus.

⁶⁷ Etban Kristan in, *Die Protokolle der Bruenner Konferenz 1899*, Wien, 1899, pp. 85-86.

⁶⁸ Ivi, p. 86.

⁶⁹ Si veda il Capitolo II

⁷⁰ Questa è l'opinione di N. Merker, *Il socialismo vietato. Miraggi e delusioni da Kautsky agli austromarxisti*, Roma-Bari, Laterza, 1996. e A. Agnelli, *op. cit.*

⁷¹ G. Sprengnagel (hrsg. von) in, *Karl Renner und die Nationalitätenfrage*, in *Österreichische Gesellschaft und Wirtschaftsmuseum und Karl Renner ein österreichischer Phenomän*, Wien, 1995, pp. 30-38.

alla pari di una qualsiasi associazione di diritto.

In tal senso, nell'opera del 1899, Renner sembrava voler indicare quello che egli riteneva fosse il presupposto *teorico e giuridico* ad un pieno riconoscimento dei *Volksstämme* quali «Träger der Rechte». In Renner c'era l'urgenza politica di rendere giuridicamente efficace il principio della *Gleichberechtigung*. Ma non solo. Sebbene nel saggio del 1899 il politico socialdemocratico non attribuisse loro un ruolo così rilevante nella protezione delle nazionalità, durante gli anni '80 e '90 – al di là della interpretazione che ne dava lo stesso Renner – le due Corti supreme di giustizia austriache contribuirono a riconoscere ed affermare nella giurisprudenza la personalità giuridica di comuni, territori, gruppi nazionali.

A nostro giudizio, il merito di *Staat und Nation* fu di portare il problema della natura giuridica delle nazionalità dal piano della prassi, ossia della concreta azione svolta dalle Corti di giustizia alla fine dell'800, a quello più propriamente teorico-politico.

A chi criticava il principio di personalità, Renner non solo ricordava che esso era già stato felicemente realizzato nell'Impero Carolingio, in cui erano coesistite tre diverse nazionalità, ma anche nelle comunità religiose nelle quali aveva raggiunto piena espressione.⁷² In una circoscrizione, ricordava Renner, potevano esistere svariate denominazioni religiose «ciascuna delle quali formava una corporazione in termini di diritto pubblico»; ognuna poi «si amalgamava» con altre del medesimo orientamento confessionale, costituendo parrocchie, diocesi.

La Chiesa cattolica era il più fulgido esempio di come il principio di personalità potesse funzionare efficacemente e in modo duraturo: essa era riuscita a creare «associazioni personali sparse per tutto il mondo senza alcuna sovranità territoriale»:⁷³ se si era riusciti a raggiungere una salutare separazione tra Stato e Chiesa, in modo analogo era necessario imparare a distinguere tra Stato e nazione:

La pace trionfò appena la sovranità territoriale fu rimossa dalla Chiesa e ad essa venne accordata una sovranità di tipo culturale; quando essa divenne unicamente ciò che unicamente è in termini concettuali: una associazione di persone che condividono lo stesso credo, così come una nazione è una associazione personale formata da coloro che

⁷² *SUN* p. 28; *SAN* p. 29.

⁷³ *Ibidem*

condividono un certo modo di pensare e parlare.⁷⁴

È molto interessante osservare che l'idea della Chiesa romano-apostolica quale chiaro e riuscito esempio di una organizzazione capace di superare il principio territoriale era già stata chiaramente espressa dal deputato socialista sloveno Etban Kristan, assertore del principio di personalità, durante il suo discorso alla Conferenza di Brno, ricordato precedentemente:

Come la Chiesa romana prescinde dal territorio e nonostante ciò possiede una stabile organizzazione, ciò è altrettanto possibile con le nazioni [austriache]. Laddove le nazioni vivono in masse compatte, alla periferia appaiono invece sempre "mescolate". Quindi diventa difficile stabilire confini precisi.⁷⁵

Al di là delle analogie con il compagno di partito Kristan, l'aspetto fondamentale da sottolineare è come per Renner il principio territoriale non fosse sbagliato di per sé, ma lo diventasse qualora venisse applicato alla realtà austriaca, così complessa e multiforme. L'unica soluzione per la annale questione nazionale era accettare e realizzare il principio di personalità, perché l'unico, secondo Renner, in grado di raggiungere quello che era stato il tanto agognato obiettivo dello stesso Fischhof, ossia un compromesso durevole tra unità politica e pluralità nazionale, l'equilibrio tra la diversità dei popoli austriaci e la necessità di costruire e mantenere un centro di decisione politica che li tenesse uniti nel rispetto delle loro particolarità:

[Il principio territoriale] non è la formula per risolvere i problemi della questione nazionale austriaca entro la cornice dello Stato austriaco, dato necessariamente, come unitario da un punto di vista economico, storico e sociale. Perché piuttosto che eliminare i conflitti, lo Stato territoriale li riproduce e li esaspera. Non risolve questi conflitti attraverso il Diritto bensì li decide con la Forza.⁷⁶

Per Renner, come per Fischhof, il problema cruciale era ricondurre i rapporti tra le nazionalità – compresi i rapporti di forza – sul piano del Diritto. Ancora una volta, in una sorta di dialogo a distanza con i suoi critici, Renner ribatteva che ad una riforma dell'Austria secondo il principio di personalità non esisteva nessuna alternativa valida. Considerava una pericolosa utopia la pretesa avanzata dai cechi di uno «Staatsrecht», così come quella dei Grande-

⁷⁴ *Ibidem*

⁷⁵ Etban Kristan in, *Die Protokolle der Bruenner Konferenz 1899* cit., p. 86.

⁷⁶ *Ivi*, p. 84.

tedeschi di unirsi all'Impero degli Hohenzollern, perché, esattamente come Fischhof, anche Renner credeva fermamente nella necessità di mantenere in vita l'Austria quale Stato multinazionale.

3.2. Staat und Nation: *il programma di riforme*

La critica al principio territoriale e la ridefinizione del rapporto tra Stato e Nazione erano funzionali ad un vero e proprio programma di riforme per l'intera Austria; non è nostro interesse indagarne la validità e applicabilità. Ci preme piuttosto illustrarlo nei suoi punti salienti, cercando di capire ed evidenziare in quale misura e fino a che punto possa essere messo in comparazione e a confronto con la lezione di Adolf Fischhof e il Programma di Brno del 1899.

Da *Staat und Nation* emergeva con forza il problema della democratizzazione dei rapporti tra le nazionalità austriache che, per certi aspetti, era già presente in Fischhof, ma che in Renner acquisiva una maggiore visibilità.

Affermare che la nazione era soggetto giuridico, che i diritti riconosciuti nella *Dezemberverfassung* dovevano essere garantiti in qualsiasi parte dell'Austria, che la nazione indicava una comunità di individui tra loro uniti da legami profondi piuttosto che una entità territoriale, significava riconoscere soltanto una parte – sebbene importante – del problema nazionale austriaco. L'altra parte riguardava direttamente i rapporti di potere tra le nazionalità e soprattutto la possibilità per queste di partecipare concretamente alla vita dello Stato.⁷⁷

Nell'Austria di fine '800, secondo Renner, i rappresentanti delle nazionalità cercavano di influire sulle decisioni politiche in maniera spesso pericolosa e sconsiderata. Esattamente come Fischhof, anche Renner denunciava il clima di radicale contrapposizione che regnava dentro e fuori il Reichsrat.⁷⁸

Una conflittualità, che come aveva già spiegato Fischhof, dipendeva – tra le altre cose – dalla particolare natura «nazionale» dei partiti austriaci.⁷⁹

Era anzitutto necessario trasformare i partiti etnici in partiti politici in grado di accettare e praticare onestamente quella dialettica maggioranza-minoranza, che per Renner – e per Fischhof – era del tutto assente in Austria. La

⁷⁷ *SUN* p. 32; *SAN* p. 33.

⁷⁸ *Ibidem*

⁷⁹ *Ibidem*

sfida – sia per Renner sia per Fischhof – era portare il confronto tra partiti da un livello puramente etnico ad uno schiettamente politico: per far ciò, secondo il leader socialista, non solo le nazionalità dovevano essere considerate come persone giuridiche, giuridicamente uguali, ma la stessa partecipazione politica doveva essere regolata e stabilita giuridicamente:

Il potere fattuale deve diventare potere legale. Il problema politico deve diventare giuridico. L'influenza effettiva sul potere dello Stato deve diventare partecipazione legale al potere dello Stato. Il giurista pone ciò entro la cornice generalmente riconosciuta dei diritti sovrani. Ma se noi invece esaminiamo quest'ultimi alla luce di come e quanto permettano la partecipazione della nazione, allora, deve necessariamente emergere una visione esaustiva e giuridicamente chiara dei diritti delle nazionalità.⁸⁰

Se fino ad allora i cosiddetti «diritti sovrani» erano sempre stati divisi tra Impero e Länder, nella nuova Austria doveva essere considerato un terzo soggetto: le nazionalità.⁸¹

L'Impero, i Länder e le nazionalità rappresentavano tre differenti sfere di competenza, sia sul piano legislativo, sia su quello amministrativo: Renner immaginava una legislazione statale, una territoriale (che riguardava i Länder) ed una nazionale (che si riferiva alle varie nazionalità), così come una amministrazione statale, una territoriale ed una nazionale; queste ultime due, l'amministrazione territoriale e nazionale, dovevano godere di un certo grado di autonomia.⁸²

Vorrei soffermarmi sulle competenze che Renner attribuiva alle nazionalità. I membri di una nazionalità, residente in un determinato quartiere o distretto, avrebbero formato la comunità nazionale, che avrebbe avuto potere di tassare e emanare decreti; le singole comunità avrebbero formato un cantone e l'insieme di cantoni avrebbero costituito la nazione, riconosciuta quale entità giuridica.⁸³ Queste ultime – esattamente come i Länder – avrebbero goduto di una rappresentanza politica anche a livello centrale. Renner infatti proponeva la creazione di un parlamento centrale bicamerale, che avrebbe compreso una Camera eletta a suffragio universale e segreto ed una seconda, in cui risiedessero

⁸⁰ *SUN* p. 33.

⁸¹ *SUN* p. 34; *SAN* p. 35.

⁸² *Ibidem*

⁸³ *SUN* pp. 32-33; *SAN* pp. 30-31.

i rappresentanti delle diverse nazionalità e Länder;⁸⁴ proposta che ricordava moltissimo il Programma di Brno.

Sul piano amministrativo, Renner distingueva tra amministrazione statale che doveva rappresentare l'elemento dell'unità e l'amministrazione autonoma delle nazioni, in cui le varie comunità nazionali avrebbero svolto sia compiti di rilevanza nazionale, delegati dallo Stato centrale, sia quelli amministrativi locali. Ogni comunità nazionale avrebbe dovuto rispondere delle proprie azioni al funzionario di Stato, rappresentante del potere centrale.⁸⁵

Relativamente ai rapporti tra Länder e nazionalità, Renner distingueva tra regioni monolingustiche e regioni plurilinguistiche: nelle prime sia lo Stato, sia le nazionalità avrebbero delegato molti compiti alla amministrazione autonoma dei Länder, mentre nelle seconde, lo Stato e i Länder avrebbero delegato principalmente alla amministrazione autonoma nazionale.⁸⁶

In questo modo, si sarebbe potuto raggiungere un sostanziale equilibrio in termini di competenze e poteri e soprattutto, come sottolineava Renner, si sarebbe evitata una «infinita proliferazione di uffici governativi».⁸⁷

Nel saggio del 1899 diventava centrale il concetto di autonomia amministrativa e legislativa, quale parte integrante, corollario di una più ampia riforma dell'Austria, che muovesse appunto dal principio di personalità. Anche Fischhof aveva dedicato ampio spazio al problema della autonomia, come strumento per risolvere la questione nazionale, ma esiste una sensibile differenza tra il progetto del medico austriaco e quello del socialista: l'autonomia di cui parlava Fischhof era e restava di tipo territoriale, mentre Renner introduceva il concetto di autonomia nazionale, basata esclusivamente sul principio di personalità, in base al quale le persone decidevano liberamente di riunirsi nelle diverse comunità nazionali.⁸⁸

I Länder e le nazionalità su collocavano a loro volta entro una medesima "cornice" che li conteneva tutti, ossia lo Stato austriaco cui Renner attribuiva tre importanti funzioni che non potevano essere in alcun modo delegate o

⁸⁴ *SUN* p. 34; *SAN* p. 35.

⁸⁵ *SUN* p. 40; *SAN* pp. 35-37.

⁸⁶ *Ibidem*

⁸⁷ *Ibidem*

⁸⁸ J. McGarry- M. Moore, *Karl Renner, Power Sharing and Non Territorial Autonomy* in K. Renner, *State and Nation* cit., p. 81.

divise, pena la distruzione dell’Austria come Stato unitario, ossia la sovranità territoriale, la politica economica e il potere di disporre degli individui.⁸⁹

Se è indubbio che il netto rifiuto del principio territoriale rappresenta una delle principali differenze tra Fischhof e Renner, è altrettanto chiaro, come si evince da *Staat und Nation*, che entrambi, con le loro opere e i loro progetti di riforma cercavano di capire come quella “cornice” – lo Stato austriaco – potesse contenere senza soffocare le tante nazionalità che lo abitavano.

Per Renner, il principio della personalità, la giuridicizzazione dei rapporti tra le nazioni e tra queste e lo Stato, l’idea stessa delle nazioni come veri soggetti giuridici dotati dei medesimi diritti, cui doveva essere riconosciuta una influenza giuridicamente stabilita e regolata nella vita dello Stato, avrebbero “guarito” l’Austria non solo dalla questione nazionale ma anche da quella linguistica:

Se ogni nazionalità occupa le cariche che le spettano con i suoi deputati, allora non sarà più un problema per nessuno se quei deputati useranno il tedesco come lingua ufficiale di comunicazione relativamente alle questioni che riguardano l’intero Stato. I leader delle nazionalità non saranno così privati della loro identità nazionale anche se usano una lingua straniera. In questo modo, il tedesco, come lingua ufficiale dello Stato, non rappresenterà più un mezzo di oppressione nazionale e una impropria estensione della influenza tedesca.⁹⁰

La fine del «domino straniero» *Fremdherrschaft* di una nazionalità a danno di un’altra avrebbe portato così alla fine della oppressione linguistica. Da un lato, Renner utilizzava il termine *Fremdherrschaft* che, come abbiamo visto, era già presente in Fischhof, dall’altro, a differenza del Programma di Brno, affermava chiaramente il primato del tedesco, anche se lo giustificava in termini per così dire “democratici”. Come Fischhof, e in maniera ben più esplicita del Programma di Brno, anche Renner riconosceva a ciascuna nazionalità una forte autonomia in ambito educativo e scolastico. Queste avrebbero avuto il potere e le risorse per creare università, promuovere e migliorare le scuole, per coltivare la loro lingua.⁹¹

In tal senso l’apprendimento delle lingue, lo stesso bilinguismo si sarebbero trasformati in una occasione di conoscenza e non più, come nel caso del

⁸⁹ *SUN* p. 44; *SAN* pp. 38-39.

⁹⁰ *SUN* p. 50; *SAN* p. 43.

⁹¹ *SUN* pp. 50-51; *SAN* pp. 43-44.

decreto Badeni, in un ennesimo motivo di scontro tra i popoli austriaci.⁹²

3.3. *Democrazia politica e questione nazionale*

Renner studioso dei rapporti tra i popoli asburgici non separò mai la questione nazionale da quella democratica. La nascita di un vero e solido *Gesamtstaat* dipendeva dallo sviluppo di una moderna democrazia: il principio della *Gleichberechtigung* doveva essere esteso anche a tutti i cittadini dell'Impero ai quali dovevano essere garantiti eguali diritti politici. La scelta a favore della democrazia, del suffragio universale, della uguaglianza politica – considerati elementi essenziali per realizzare gli ideali socialdemocratici – è fortemente presente nella maggior parte delle opere pubblicate da Renner tra la fine dell'800 e i primi anni del nuovo secolo.

Uno dei principali studiosi di Renner e dell'austro-marxismo, Norbert Leser, ha giustamente sottolineato il carattere *democratico* del pensiero renneriano⁹³ che, a nostro giudizio, deve essere seriamente preso in considerazione per meglio comprendere il suo approccio alla *Nationalitätenfrage*. In Renner la *questione austriaca* non stava a significare soltanto i rapporti tra le nazionalità della Cisleitania e la implicita necessità di pacificare quegli stessi rapporti ma anche il problema, per Renner altrettanto stringente, di democratizzare il sistema politico-elettorale: aspetti che per il leader socialdemocratico erano correlati l'uno all'altro.

Tra il 1901 e il 1904, sotto pseudonimo, Renner pubblicava alcuni saggi che affrontavano il problema della riforma elettorale, della democrazia politica, del meccanismo rappresentativo, del sistema proporzionale da opporre a quello maggioritario come *Die Österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, (*La questione austriaca e il sistema della rappresentanza per interessi* 1901); *Staat und Parlament*, (*Stato e parlamento* anch'esso apparso nel 1901), *Mehrheits oder Volksvertretung. Zur Aufklärung der intellektuellen und industriellen Klassen über ihre Interesse an einer Wahl, sowie ihr Wesen, Arten und Bedeutung der Proportionalwahl*, (*Rappresentanza popolare o maggioritaria?... 1904*); *Grundlagen und Entwicklungsziele der österreich-*

⁹² *Ibidem*

⁹³ N. Leser, *Teoria e prassi dell'austro-marxismo* cit.

*ungarischen Monarchie (Fondamenti e linee di sviluppo della monarchia austro-ungarica, 1907).*⁹⁴

Elemento comune a tutti questi saggi era l'idea che la soluzione alla questione nazionale passasse attraverso la completa democratizzazione delle sue istituzioni politiche; ciò, per Renner, significava, la riforma radicale del sistema elettorale: da quello delle «curie», che prevedeva la suddivisione del corpo elettorale su base censitaria e territoriale, ad uno realmente democratico, che realizzasse il suffragio universale e permettesse così una vera e propria *Volksvertretung* (rappresentanza popolare).⁹⁵

Esattamente come il suo illustre predecessore Fischhof, anche Renner pensava che il sistema elettorale asburgico fosse iniquo e in quanto tale finisse per alimentare la stessa contrapposizione fra le nazionalità.⁹⁶

Il *Kuriensystem* e con esso la cosiddetta *Interessenvertretung* erano duramente criticati perché, come spiegava Renner in *Staat und Parlament*, essi

⁹⁴ R. Springer (K. Renner), *Die Österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, Wien, Verlag für Geschichte der Arbeiterbewegung, 1901; Id., *Staat und Parlament. Kritische Studie über die österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, Wien, Kommissionverlag der Wiener Volksbuchhandlung Ignaz Brand, 1901; Id., *Mehrheits oder Volksvertretung. Zur Aufklärung der intellektuellen und industriellen Klassen über ihre Interesse an einer Wahlreform, sowie ihr Wesen, Arten und Bedeutung der Proportionalwahl*, Wien und Leipzig, Franz Deuticke, 1904; Id., *Grundlagen und Entwicklungsziele der österreich-ungarischen Monarchie*, Wien, Verlag für Geschichte der Arbeiterbewegung, 1907.

⁹⁵ Agli inizi del '900 le «curie» austriache erano cinque: alla prima appartenevano i grandi proprietari terrieri (bastavano 59 elettori per eleggere un deputato); la seconda «curia» comprendeva gli abitanti dei comuni cittadini, che pagavano un'imposta tra i 10 e i 20 fiorini (erano richiesti 1580 elettori per un solo deputato); la terza «curia» comprendeva i rappresentanti delle Camere del Commercio e del Lavoro (erano necessari 8400 elettori per un deputato); nella quarta «curia» si trovavano gli abitanti dei comuni che dovevano pagare un'imposta stabilita secondo criteri differenti a seconda del Land di appartenenza; la quinta «curia», introdotta con la riforma Badeni del 1896, raggruppava invece coloro che erano «senza censo», di sesso maschile che avevano compiuto 24 anni di età. Come peraltro sottolineato da Renner negli scritti sopra citati, il sistema delle curie permetteva ai ceti privilegiati, in particolare al primo, di avere un peso determinante del Parlamento centrale, il Reichsrat. La quinta curia – introdotta in parte per rispondere alle crescenti richieste di riforme politiche effettive – era soltanto apparentemente un elemento di “democratizzazione” perché coloro che appartenevano alle altre «curie» potevano votare anche nella quinta, finendo per ottenere un doppio voto. O. Lehner, *op. cit.*, pp. 247-248; R. Leitzner-Loebenstein, *Wahlreformversuch in den österreichischen und böhmischen Ländern Cisleithaniens 1895-1910*, Doktorat Dissertation, Wien, National Bibliothek, 1980, pp. 28-38; 54-56.

⁹⁶ Proprio nella sua opera più importante del 1869 sulle *condizioni di esistenza dell'Austria*, Fischhof aveva duramente attaccato il sistema elettorale e rappresentativo della Cisleitania. Si veda a proposito il Capitolo I e il Capitolo II.

finivano per frammentare il corpo elettorale *Wahlkörper* secondo distinzioni e suddivisioni che non facevano altro che alimentare pericolose contrapposizioni:

I diversi strati sociali devono essere messi gli uni accanto agli altri, non divisi, messi insieme pacificamente in un corpo elettorale, non posti gli uni contro gli altri.⁹⁷

La centralità di questo problema nel pensiero politico di Renner e nella sua analisi della questione austriaca è testimoniata dal fatto che in *Die österreichische Frage*, anch'esso pubblicato nel 1901, Renner tornava a criticare quelle che egli riteneva fossero le divisioni e contrapposizioni alimentate dal *Kuriensystem*, che a suo giudizio avevano un influsso negativo sulla vita dello Stato:

Lo Stato esiste per trasformare la molteplicità in unità, e la sua prima caratteristica [...] è la legge! Ed è per questo che il suo organo legislativo è anche il suo organo unificatorio [...] l'organo legislativo è l'organo dello Stato moderno più predisposto a dare unità politica, mentre la disposizione alla differenziazione è la sua stessa condanna a morte.⁹⁸

Al di là della definizione del parlamento quale «organo dello Stato», in linea di continuità con la *Staats e Rechtslehre* tedesca di fine '800, il passo appena citato, a nostro giudizio, racchiude ancora una volta una delle grandi questioni che accomunavano Renner a Fischhof, ossia il problema (tutt'altro che meramente teorico o accademico) di comprendere *come* rendere l'Austria un vero *Gesamtstaat* capace di esprimere davvero gli «interessi generali»:

Lo Stato esiste per soddisfare gli interessi generali. La sua volontà è legge che obbliga tutti [...] ma affinché gli interessi generali siano legge lo Stato e il popolo devono essere e rimanere uno.⁹⁹

Emerge con una certa chiarezza un primo “parallelo” tra questione democratica e nazionale in Renner: l'assenza di una effettiva uguaglianza giuridica tra le nazionalità contribuiva ad alimentare i contrasti tra i popoli asburgici, l'assenza di un regime politico davvero democratico rendeva le stesse leggi prodotte dal parlamento espressione di interessi particolaristici piuttosto che di un processo di «compromesso» fra istanze differenti.¹⁰⁰

⁹⁷ R. Springer [K. Renner], *Staat und Parlament* cit., p. 6.

⁹⁸ Ivi, p. 198.

⁹⁹ Ivi, p. 197.

¹⁰⁰ Ivi, p. 199.

In entrambi i casi la garanzia di uguali diritti, ossia la garanzia della *Gleichberechtigung*, rappresentava per Renner una “via” da percorrere verso la pacificazione e il rafforzamento dello Stato austriaco. Norbert Leser ricordava infatti come per Renner i valori democratici fossero «valori di civiltà».¹⁰¹

Il grave “peccato” della rappresentanza per interessi, contrapposta a quella popolare, era la sua essenza, per così dire, “anti-moderna”: in *Grundlagen und Entwicklungsziele der österreich-ungarischen Monarchie* il *Kuriensystem* era definito uno dei peggiori ostacoli allo sviluppo di una rappresentanza e di una vita parlamentare realmente moderne perché il rapporto tra deputato e «curia» di appartenenza era sostanzialmente “vincolante”, per cui qualsiasi contrasto fra il deputato e la «curia» nella quale era stato votato veniva considerato come una sorta di “tradimento”.¹⁰²

Ma proprio questo atteggiamento, secondo Renner, confliggeva con il sistema di rappresentanza moderno perché di fatto impediva qualsiasi dialettica, dialogo e compromesso tra minoranza e maggioranza, laddove nelle democrazie moderne «ogni partito di governo deve essere pronto a fare sacrifici, ed ogni opposizione deve e può accettarli».¹⁰³

Ogni maggioranza parlamentare poggia su di un compromesso di interessi, ogni decisione della maggioranza poggia su di un compromesso con la minoranza in modo tale da rendere accettabile che essa si sottometta. A chi conosce e comprende questa commistione di interessi [...] appare immediatamente chiaro l'errore fondamentale della rappresentanza per interessi, del sistema classista.¹⁰⁴

Compromesso, dialogo tra maggioranza-minoranza, la critica al sistema politico asburgico caratterizzato, secondo il socialdemocratico, da un clima di contrapposizione costante: temi, accuse, idee che ricordano non poco Fischhof e in particolare il suo *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* dove il Parlamento centrale veniva dipinto come luogo di scontri continui e aspri, di vere e proprie «battaglie per l'esistenza», dove schiacciante era il giogo della *Fremdherrschaft*.¹⁰⁵

¹⁰¹ N. Leser, *Teoria e prassi dell'austro-marxismo* cit., p. 7 e p. 43.

¹⁰² R. Springer [K. Renner], *Grundlagen und Entwicklungsziele der österreich-ungarischen Monarchie* cit., pp. 124-125.

¹⁰³ Ivi, p. 126.

¹⁰⁴ R. Springer [K. Renner], *Die österreichische Frage* cit., p. 199.

¹⁰⁵ Si veda Capitolo I p. 27.

L'assenza di un normale rapporto dialettico tra maggioranza e minoranza nel Reichsrat rappresenta, a nostro giudizio, un problema politico assolutamente cruciale sia per il liberaldemocratico Adolf Fischhof, sia per il socialdemocratico Karl Renner, tanto che quest'ultimo si appropriò del concetto *Fremdherrschaft* sin da *Staat und Nation*.¹⁰⁶

Ci sembra però opportuno rilevare una piccola ma importante differenza tra l'uso che Fischhof e Renner facevano di quello stesso termine. In Fischhof – basti pensare a *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* – la *Fremdherrschaft* indicava essenzialmente l'oppressione di una nazionalità a danno delle altre – oppressione che per il medico austriaco bene si rifletteva nel Parlamento centrale – mentre in Renner essa stava a significare *anche* l'oppressione delle classi privilegiate a danno delle altre, in particolare della classe lavoratrice.¹⁰⁷

Vorremmo sottolineare come Fischhof e Renner riconoscessero l'importanza di una vera parità di diritti tra maggioranza e minoranza e di un rapporto tra le due che non fosse di mera sopraffazione della prima a danno della seconda. In tal senso, il medico austriaco e il leader della SPÖ erano indubbiamente accomunati da una stessa sensibilità politica *liberale e democratica*.

Se è vero, grazie alla evidenza testuale, che una sana e democratica dialettica tra maggioranza e minoranza dentro e fuori il Reichsrat e lo sviluppo della democrazia politica rappresentavano due condizioni *necessarie* per pacificare e consolidare l'Austria, rimane però da chiarire quale rapporto *nel concreto* esistesse, secondo Renner, tra la questione nazionale austriaca, da un lato, e il sistema delle «curie», da lui così duramente criticato.

L'analisi condotta dal politico socialdemocratico in *Die österreichische Frage* ci offre una risposta molto chiara e sistematica: il sistema elettorale e rappresentativo vigente all'epoca in Austria aveva creato e alimentato, a suo giudizio, una situazione paradossale quanto pericolosa. Nel Reichsrat infatti, da un lato, i ceti privilegiati, in particolare i proprietari terrieri e la grande nobiltà, godevano di una sovra-rappresentanza pur corrispondendo alla minoranza della popolazione, dall'altro le differenze erano a tal punto forti e determinanti

¹⁰⁶ Termine che ricorre in maniera costante in tutti gli scritti pubblicati da Renner e precedentemente citati. Per quanto riguarda l'uso del termine *Fremdherrschaft* in *Staat und Nation* rinviamo al par. 1 e 2 di questo capitolo.

¹⁰⁷ Si vedano a proposito in particolare: *Staat und Nation*, *Staat und Parlament* e *Mehrheits oder Volksvertretung* cit.

che «il contadino boemo non si contrappone al grande proprietario boemo [...] il tedesco non si contrappone al tedesco nella battaglia elettorale, perciò i contadini boemi e tedeschi non riescono a riconoscere la loro comunanza di interessi e a mettersi d'accordo. [...] il contadino boemo vota contro quello tedesco, poiché forse non gli risulta abbastanza chiaro che in 99 questioni su 100 vogliono la stessa cosa».¹⁰⁸

La normale (e salutare) contrapposizione tra interessi sociali, economici e politici differenti – tipica per Renner di ogni democrazia parlamentare moderna – risultava così impossibile, perché al posto di essa si era invece sviluppata e rafforzata nel tempo la «contrapposizione fra razze»: in Austria la «Rassenkampf» (lotta tra razze) aveva sostituito la «Klassenkampf» (lotta di classe).¹⁰⁹

Tra le due quella che minacciava l'esistenza dello Stato austriaco era la prima perché – spiegava Renner – «le lotte economiche di classe sono per lo Stato, mentre le razze lottano contro lo Stato», ciascuna interessata a creare un «proprio Stato particolare» («Sonderstaat»):¹¹⁰

Le classi economiche [al contrario delle nazionalità] si trovano l'una accanto all'altra, si condizionano a vicenda, dipendono le une dalle altre. Devono combattere per delimitare le loro sfere di Diritto all'interno dello Stato e al contempo attraverso esso. Una suddivisione spaziale delle classi [...] è semplicemente impensabile.¹¹¹

Il sistema delle «curie», con le distorsioni che esso comportava, impediva per Renner lo sviluppo di una moderna lotta di classe, sebbene fosse egli stesso a sottolineare che, proprio per la loro intrinseca natura, «esse [le classi] non dovevano soltanto combattersi ma anche sapersi accordare»:¹¹²

I governi austriaci hanno perseguito il principio del divide et impera [...] mentre sobillavano l'una contro l'altra le nazioni, che chiedono di creare un proprio Stato in virtù del principio di nazionalità, questi hanno portato lo Stato vicino alla rovina. Questi saggi capi di governo hanno spaccato lo Stato invece delle nazionalità. Le classi economiche, invece, non aspirano a Stati particolari, bensì allo sviluppo certo e utile dello Stato esistente, esse scompongono le nazionalità e uniscono i medesimi strati di tutti i popoli in

¹⁰⁸ R. Springer [K. Renner], *Die österreichische Frage* cit., p. 201.

¹⁰⁹ Ivi, p. 201.

¹¹⁰ Ivi, p. 201.

¹¹¹ *Ibidem*

¹¹² *Ibidem*

partiti politici.¹¹³

Nei risultati, l'analisi di Renner coincideva con quella di Fischhof: una delle sfide più difficili era far sì che nel Parlamento austriaco si affermassero veri partiti politici.¹¹⁴

Nel suo breve e denso saggio del 1901 *Die österreichische Frage*, Renner dipingeva la *questione austriaca* in toni assai critici e pessimisti: minoranze di censo che godevano di una "sovrarappresentanza", un clima di contrapposizione frontale nel Parlamento, ossia in quell'«organo» il cui compito, secondo Renner, era invece di mediazione e compromesso, la mancanza di una dialettica democratica tra maggioranza e minoranza, le profonde divisioni di carattere etnico che confluivano in quella che il socialdemocratico definiva una vera e propria «Rassenkampf» che, a suo giudizio, minacciava l'esistenza dell'Austria. Come Fischhof, Renner vedeva nelle contrapposizioni di carattere etnico vere e proprie «battaglie per l'esistenza»¹¹⁵, quindi impossibili da ricomporre o mediare. Per il medico austriaco così come per il socialdemocratico era vitale per il futuro dell'Austria quale *Gesamtsstaat* trasformare quelle stesse "battaglie" da etniche in politiche. Per far questo la via principale da percorrere, secondo Renner, era cambiare radicalmente il sistema elettorale e rappresentativo allora vigente, introducendo il suffragio universale, spazzando via il sistema della «curie» e realizzando una vera e propria *Volksvertretung*:

è giunto il tempo di dare allo Stato [...] ciò di cui ha bisogno, una rappresentanza del popolo. Tutto si racchiude nella parola rappresentanza popolare. Nessuna rappresentanza per ceti, mestieri, nessuna rappresentanza per regioni o nazionalità, nessuna rappresentanza dei privilegiati, bensì una rappresentanza popolare.¹¹⁶

La rappresentanza popolare non era però per Renner di per sé sufficiente a sviluppare e consolidare quella dialettica tra maggioranza e minoranza che, a suo giudizio e anche secondo Fischhof, mancava nell'Austria asburgica. Sia in *Staat und Parlament*, sia in *Mehrheits oder Volksvertretung* il leader socialdemocratico proponeva di sostituire, in un'ottica coerentemente democratica, il sistema proporzionale a quello maggioritario, allora vigente in Austria. Renner

¹¹³ Ivi, p. 221 e ss.

¹¹⁴ Si veda a proposito il Cap. I

¹¹⁵ Termine usato da Fischhof nel suo *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*. Si veda a proposito il Capitolo I, p. 27 e ss.

¹¹⁶ R. Springer [K. Renner], *Die österreichische Frage* cit., p. 214.

si scagliava contro il principio di maggioranza assoluta e, in maniera analoga a quanto già scritto in *Staat und Nation*, contro la divisione del territorio in collegi elettorali assai disomogenei per grandezza e numero di abitanti che finivano per trasformare «la maggioranza degli elettori in minoranza di eletti».¹¹⁷

Se era indubbio che le decisioni dovessero essere prese a maggioranza, secondo Renner era altrettanto indubbio che in una democrazia moderna e funzionante anche le minoranze – qui intese come partiti di minoranza – avessero diritto ad essere rappresentate in parlamento e a influire nelle decisioni politiche per evitare che queste fossero “diktat” della maggioranza:

l’elezione secondo il criterio maggioritario è anzitutto un gioco al massacro. Per il partito politico che si presenta in un determinato collegio elettorale si tratta di un tutto o di un niente. Questo dilemma o Cesare o niente provoca la radicalizzazione della contrapposizione elettorale [...] Invece, la rappresentanza delle minoranze trasforma la questione dell’Essere o del Non essere in quella del maggior o minor potere, essa civilizza la battaglia elettorale.¹¹⁸

La scelta di Renner a favore del sistema proporzionale era del tutto coerente alla sua idea di democrazia moderna e parlamentare, nella quale le decisioni prese, che poi si traducevano in leggi, dovevano essere il “prodotto” di un continuo processo di compromesso e mediazione:

ogni maggioranza parlamentare poggia in se stessa su di un compromesso fra interessi, ogni decisione della maggioranza proprio su un compromesso con la minoranza.¹¹⁹

Quattro anni più tardi in *Mehrheits oder Volksvertretung?* Renner puntualizzava che solo una adeguata e ampia rappresentanza delle minoranze avrebbe permesso lo sviluppo di «partiti di centro» che avrebbero impedito ai partiti più forti – quelli di maggioranza – di imporre unilateralmente la loro volontà.¹²⁰

La democratizzazione cui aspirava Renner prevedeva quindi una rappresentanza popolare molto articolata. Si può discutere e mettere in dubbio

¹¹⁷ R. Springer [K. Renner], *Mehrheits oder Volksvertretung. Zur Aufklärung der intellektuellen und industriellen Klassen über ihre Interesse an einer Wahlreform, sowie ihr Wesen, Arten und Bedeutung der Proportionalwahl* cit., pp. 1-13; Stessa critica compariva tre anni prima in *Staat und Parlament* cit., p. 8.

¹¹⁸ R. Springer [K. Renner], *Staat und parlament* cit., p. 28.

¹¹⁹ Ivi, p. 7.

¹²⁰ R. Springer [K. Renner], *Mehrheits oder Volksvertretung. Zur Aufklärung der intellektuellen und industriellen Klassen über ihre Interesse an einer Wahlreform, sowie ihr Wesen, Arten und Bedeutung der Proportionalwahl* cit., pp. 10-11.

la fiducia di Renner – dal sapore molto liberale – nel compromesso, nel dialogo e soprattutto l’idea che questi scaturissero quasi inevitabilmente dalla garanzia di una rappresentanza ampia e diversificata, ma ciò che a noi appare ancora più interessante è il tema della «civilizzazione» del confronto politico che rappresenta unodei *trait d’union* più importanti tra Fischhof e Renner.¹²¹ Obiettivo che per Renner non solo presupponeva un sistema politico realmente democratico ma anche, proprio come in Fischhof, lo sviluppo di veri e moderni partiti *politici* che per il medico austriaco (e anche per Renner) non esistevano nell’Austria del tempo, ancora “ostaggio” – tra la fine dell’800 e gli inizi del nuovo secolo – del *Kuriensystem*.

Uno dei concetti-chiave che, a nostro giudizio, emergono dalla comparazione fra il pensiero politico di Adolf Fischhof e Karl Renner relativamente alla questione nazionale è quello di minoranza e, più precisamente, il rapporto tra minoranza e maggioranza. Basta dare un sommario e veloce sguardo alle opere dedicate dai due autori austro-tedeschi alla *Nationalitätetenfrage* per accorgerci di quanto per entrambi fosse importante indagare questo rapporto nel contesto di uno Stato, quello austriaco, in cui maggioranza e minoranza potevano avere sia una connotazione politica, sia etnica, ma soprattutto dove, secondo Renner, la “tirannia della maggioranza” si intrecciava alla classica “tirannia della minoranza”.¹²²

Se per Renner era vero che nella pratica e nella vita parlamentari la minoranza aveva – esattamente come per Fischhof – diritto ad essere rispettata e tutelata, se era vero che il meccanismo proporzionale permetteva una migliore protezione dei partiti di minoranza da eventuali “diktat” della maggioranza, perché garantiva loro una ampia rappresentanza, per il socialdemocratico era altrettanto vero che, nell’Austria asburgica, si era inoltre consolidata la più classica “tirannia della minoranza”, quella dei privilegiati che, in virtù del «*Kuriensystem*» contavano su una rappresentanza inversamente proporzionale al loro numero:

Una comunità moderna si può fondare soltanto su base democratica, mai si può sviluppare tranquillamente e proficuamente su base aristocratica, considerando l’aristocrazia di nascita, di professione, proprietà e di proprietà terriera; poiché ogni aristocrazia è il dominio della minoranza e ogni privilegio della minoranza autorizza il diritto alla resi-

¹²¹ Si veda a proposito il Capitolo I.

¹²² Su questo aspetto si veda il Capitolo I e II.

stenza da parte della maggioranza.¹²³

E proprio contro il cosiddetto «dominio della minoranza» si scagliava la critica di Renner:

Noi qui ci stiamo non ci stiamo occupando in prima istanza della privazione dei diritti delle minoranze, bensì della incredibile mancanza di diritti delle maggioranze fattive, perché minoranze infinitamente piccolo, raggruppamenti della popolazione insignificanti, hanno privilegi così decisivi che non possiamo parlare in nessun senso di rappresentanza popolare.¹²⁴

Le minoranze – sia che fossero partiti politici in seno all’assemblea legislativa, sia che fossero minoranze nazionali – dovevano essere rispettate e dovevano essere garantiti loro pieni diritti, ma le minoranze intese come gruppi esigui di privilegiati non avevano alcun diritto a detenere il monopolio politico ed economico del paese.

Questo stato di cose doveva essere al più presto riformato e cambiato perché altrimenti una rivoluzione violenta sarebbe stata inevitabile.¹²⁵

La soluzione delineata da Renner a partire da *Staat und Nation* fino ai saggi pubblicati agli inizi del nuovo secolo era duplice eppure unitaria; essa consisteva nell’applicare alle nazionalità la stessa logica democratica che doveva essere riconosciuta ai cittadini dello Stato austriaco: così come a quest’ultimi dovevano essere garantiti pieni diritti politici, il diritto di voto universale, così anche alle nazionalità dovevano essere riconosciuti pari diritti e pari dignità e per far ciò esse dovevano essere giuridicamente equiparate a soggetti di diritto. Democratizzazione delle istituzioni politiche, democratizzazione dei rapporti tra le nazionalità, questa era in sintesi la proposta di Renner per risolvere la *questione austriaca*.

Ma al di là della specifica proposta e delle sue articolazioni che abbiamo cercato di ricostruire e sintetizzare nelle pagine precedenti, ciò che ci preme sottolineare è che la democratizzazione di cui parlava Renner era la risposta all’interrogativo che, nel profondo, accomunò Renner a Fischhof, ossia capire come neutralizzare le divisioni, i conflitti, le contrapposizioni – eminentemente

¹²³ R. Springer [K. Renner], *Die österreichische Frage* cit., p. 216.

¹²⁴ R. Springer [K. Renner], *Mehrheits oder Volksvertretung. Zur Aufklärung der intellektuellen und industriellen Klassen über ihre Interesse an einer Wahl, sowie ihr Wesen, Arten und Bedeutung der Proportionalwahl* cit., p. 42.

¹²⁵ R. Springer [K. Renner], *Staat und Parlament* cit., p. 202.

di carattere nazionale – riconducendole alla unità della decisione politica.

A questo tema Renner dedicò anche *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, apparso tre anni dopo *Staat und Nation*; un saggio breve ma estremamente denso dove ricorrevano temi già affrontati nel 1899 e dove il socialdemocratico indicava con ancora maggiore chiarezza nel decentramento e nel processo federativo le soluzioni migliori per mantenere unità politica e pluralità nazionale in Austria. Il saggio del 1902 rappresenta il *tratto d'unione* tra *Staat und Nation* e *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen*, pubblicato nel 1917, tra due opere che, rispettivamente, incarnavano e davano voce alla convinzione di Renner che l'identità multinazionale e multilinguistica dello Stato austriaco potesse ancora salvarsi.

CAPITOLO IV

KARL RENNER E LA RIFORMA DELLO STATO AUSTRIACO

4.1 *Karl Renner e la lotta delle nazionalità austriache per lo Stato (1902)*

Nel 1902, quando una delle principali case editrici di Vienna, la Franz Deuticke Verlag, pubblicò *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, Karl Renner era già un esponente in vista e apprezzato della SPÖ, eppure, proprio come per *Staat und Nation*, anche in questa seconda opera dedicata alla questione nazionale egli decise di celare la sua identità, usando uno pseudonimo, quello di Rudolf Springer.¹ Il sottotitolo del libro – *Das nationale Problem als Verfassungs und Verwaltungsfrage (il problema nazionale come questione costituzionale e amministrativa)* – non lasciava adito a dubbi sugli intenti (politici) del suo autore: la *Nationalitätenfrage* veniva affrontata – ancor più sistematicamente che in *Staat und Nation* – dal punto di vista del *Diritto* prima ancora che da quello del socialista impegnato nella vita del partito. Come e forse più che nel saggio del 1899, nella sua nuova opera Renner “attingeva” a piene mani dalla sua formazione giuridica con lo sguardo rivolto alla lezione dell’ammirato Adolf Fischhof.

Agli inizi del nuovo secolo la questione nazionale in Austria rimaneva più che mai aperta e problematica; dietro di essa Renner scorgeva una vera e propria «lotta per il potere»² i cui esiti, potenzialmente dirompenti per lo Stato austriaco, dovevano essere neutralizzati muovendo anzitutto da una riforma che, proprio come già affermato molti anni prima da Adolf Fischhof, fosse appunto *costituzionale e amministrativa*.³

Ad una prima, veloce lettura, le analogie tra *Der Kampf der österreichischen Nationen* e il precedente *Staat und Nation* sono numerose ed evidenti. Nel libro del 1902 ricorrevano i temi delle nazionalità quali «soggetti di diritto»,

¹R. Springer [K. Renner], *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat. Das nationale Problem als Verfassungs und Verwaltungsfrage*, Wien, Franz Deuticke Verlag, 1902.

²Ivi, p. 1.

³Ivi, p. 1 ss.

la critica al principio territoriale, gli attacchi alla vita parlamentare austriaca, al contempo però, come cercheremo di mostrare, il leader socialdemocratico andava definendo con maggiore chiarezza la sua idea di federazione austriaca, già proposta in *Staat und Nation*.⁴ Il “punto di partenza” era sempre lo stesso, ossia la critica al concetto di nazionalità:

In Austria è noto che le nazionalità non hanno né una personalità giuridica né una esistenza collettiva definibile giuridicamente. Il Diritto esistente non riconosce nessuna nazione, bensì soltanto le nazionalità come caratteristiche mutevoli di singoli individui. Altro la nostra legislazione non conosce.⁵

E proprio come affermato tre anni prima, il compito politico più difficile era *ripensare il concetto di nazione anzitutto da un punto di vista giuridico*:

Se vogliamo avere pace e sviluppo in Austria, le nazioni devono diventare soggetti [persone] di Diritto pubblico [statale] – fattori di Diritto [...] o per pronunciare la temuta parola, devono diventare Stati nello Stato. Non giova alle nazioni e neppure allo Stato se queste continuano ad essere niente altro che partiti politici; non può bastar loro essere considerate semplici aggregati di individui, poiché è proprio questa visione che le ha costrette [...] a rivendicare i loro diritti pubblici [Staatsrechte].⁶

L'idea di nazione quale «soggetto di diritti» presupponeva per Renner la capacità di pensare alla nazione come una realtà scissa dalla dimensione territoriale. In questo senso, il pensatore socialdemocratico ripeteva e al contempo precisava quel concetto *de-territoriale* di nazionalità già delineato in *Staat und Nation*:

[Una nazione] è una associazione [Verband] di persone che pensano allo stesso modo e che hanno i medesimi diritti, una comunità culturale di uomini moderni che non sono più legati alla terra. [...] Ma coloro che vogliono risolvere lo Stato in domini territoriali nazionali, finiscono per rendere i loro stessi compatrioti privi di ogni diritto appena questi varcano i confini della propria patria. [Infatti] [...] La nazione è da costituirsi come una corporazione di persone su base democratica, come una organizzazione per la sicurezza nazionale, non come un dominio territoriale patrimonial-feudale.⁷

Vorremmo accantonare, ma solo per poco, il riferimento alle «basi demo-

⁴ A proposito si veda il Capitolo III

⁵ R. Springer [K. Renner], *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat. Das nationale Problem als Verfassungs- und Verwaltungsfrage* cit., p. 7.

⁶ Ivi, p. 29.

⁷ Ivi, p. 35-36.

cratiche» del concetto di nazione – che rappresenta, come abbiamo precedentemente osservato, un aspetto importante dell’approccio renneriano alla questione nazionale e del pensiero politico renneriano *tout court*⁸ – per soffermarci sul passo di *Der Kampf der österreichischen Nationen* in cui il leader socialista ricordava come soltanto la Assemblea Costituente di Kremsier avesse tentato, sebbene con scarsi risultati, di “avvicinarsi” al principio di personalità:

Un compromesso promettente tra la direzione storica e quella etnica prese corpo nella bozza di Costituzione di Kremsier. Questo avrebbe evitato che [la questione nazionale] assumesse una dimensione così devastante.⁹

Basterebbe soltanto il richiamo alla sfortunata quanto ricca esperienza del ’48 austriaco per tracciare un (altro) “filo” ideale tra Renner e Fischhof, che di quella stagione fu uno dei rappresentanti più importanti.¹⁰ Ma ancor più interessante è osservare come per Renner la Assemblea costituente di Kremsier si fosse timidamente “avvicinata” al principio di personalità, proprio perché aveva proposto di istituire le cosiddette «curie nazionali» di cui – precisava Renner – proprio Adolf Fischhof sarebbe tornato a discutere anni più tardi.¹¹

Considerare le nazionalità austriache attraverso il principio di personalità significava dunque vedere nella nazione essenzialmente «un fenomeno giuridico», ma ciò, a sua volta, implicava parlare di una vera e propria «legge delle nazionalità»:

Se deve esistere un Diritto, allora quale è il suo contenuto? In cosa consiste il suo sanzionamento? La garanzia che esso non venga violato? Un Diritto che non includa ciò chiaramente, che non corrisponda a queste precondizioni giuridiche è inefficace da qualsiasi punto di vista. Una legge delle nazionalità può avere apertamente per oggetto soltanto diritti degli individui e diritti delle nazioni.¹²

La nazione era soggetto giuridico in duplice senso, sia sul piano della collettività «*Nationsganze*», sia su quello dei singoli individui «*die Rechte Einzelner*». Questi ultimi presupponevano l’idea che fosse la singola persona

⁸ Si veda il par. 3.3. del precedente capitolo.

⁹ Ivi, p. 34.

¹⁰ Si veda il Capitolo I

¹¹ Ivi, pp. 36-37. Un altro timido passo verso il principio di personalità era stata, secondo Renner, la legge votata da Landtag boemo nel 1871 che doveva garantire «la protezione di eguali diritti per le nazionalità boema e tedesca nelle terre della Corona boema». Ivi, p 37.

¹² Ivi, p. 63.

a scegliere liberamente a quale nazionalità appartenere; diritto che anche il deputato socialista Etban Kristan aveva rivendicato al Congresso di Brno del 1899 e che, come abbiamo osservato, aveva preso forma attraverso una serie di sentenze dei Tribunali superiori a partire dagli anni '80:

La nostra analisi ha mostrato finora che la nazionalità – una qualificazione puramente interiore – si concretizza attraverso una dichiarazione «Nationalitätserklärungs» e deve essere resa giuridicamente intelligibile, affinché l'individuo possa diventare soggetto di diritti nazionali; [essa ha mostrato anche] che la nazione deve essere quindi organizzata come persona giuridica per poter così attribuire ad essa reali diritti ad essa presupposti; e che [...] quindi la nazione come persona giuridica si trovi rispetto alla Stato nella condizione di *libertà dallo Stato, di obbedienza allo Stato e infine di appartenenza allo Stato*.¹³

Soltanto entro la “cornice” della libera appartenenza alle nazionalità *Nationalitätserklärung* e della concezione di nazione come soggetto di diritti che, secondo Renner, era possibile parlare con senso di *Gleichberechtigung*. Questa però non significava solo e soltanto una riconsiderazione del concetto di nazione e, nello specifico, del concetto di nazione applicato ad un contesto così eterogeneo e frammentato come l'Austria asburgica, ma anche una riconsiderazione altrettanto chiara del cosiddetto «interesse nazionale» e della lotta per la sua realizzazione.¹⁴ Volgendo lo sguardo all'Austria del suo tempo, Renner notava che al posto di un vero e proprio «interesse nazionale» condiviso, basato su forti istanze comuni, si delineavano invece interessi molto spesso particolari che contrapponevano fra loro le nazionalità, la cui «lotta per il potere» era essenzialmente motivata dalla volontà di prevalere le une sulle altre.¹⁵

Una lotta che, secondo Renner, si era andata spesso radicalizzando e che nel Parlamento centrale si trasformava in una «lotta tra partiti» che non erano però semplici partiti politici ma «partiti nazionali».¹⁶ In tal senso, Renner non faceva altro che trasporre nell'opera del 1902 un tema – a lui particolarmente caro – che aveva già in parte discusso in *Staat und Nation*.

Era stato già Fischhof a denunciare questo clima da “guerra permanente” nel suo saggio del 1869 su *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*; Renner non faceva altro che sottolineare questo problema con nuova forza:

¹³ Il corsivo è nostro. Ivi, p. 80.

¹⁴ Ivi, p. 80 ss.

¹⁵ Ivi, pp. 80-81.

¹⁶ Ivi, p. 80.

Negli Stati costituzionali succede che attraverso principi e proposte pratiche l'opposizione cerca di conquistare la maggioranza, portandola sulle posizioni. Ma se i partiti sono nazionali questo strumento di contrapposizione [«Kampfmittel»] è escluso, perché i loro sostenitori non si lasciano né aumentare, né diminuire. In questo modo, la lotta non viene attenuata, anzi diviene ancora più aspra. Si ricorre necessariamente ad altri mezzi, [...] altrimenti se rinunciamo anche a questi, la strada rimane l'ultima ratio della lotta politica.¹⁷

Il richiamo a Fischhof e alla dura critica che egli aveva mosso al «clima di guerra» che, a suo giudizio, regnava nel Parlamento viennese – alimentato ad arte dai partiti nazionali austriaci che, in quanto tali, non riconoscevano la normale e democratica dialettica “maggioranza-minoranza” – è talmente evidente che non necessita di alcun ulteriore commento. Altrettanto chiara è la vicinanza tra i due pensatori quando Renner, proprio come Fischhof quasi trent'anni prima, tornava a proporre di *neutralizzare* la carica dirompente delle lotte in seno al Parlamento centrale attraverso il Diritto, trasformando «il potere di fatto in potere di Diritto»:

L'influsso fattuale sulla sovranità dello Stato deve diventare partecipazione giuridica al diritto di sovranità, [attraverso] una visione completa e giuridicamente chiara del diritto nazionale. In questo modo, possiamo giungere ad un chiarimento tra Stato e Nazione e questo è il punto fondamentale.¹⁸

Concetti che comparivano già in *Staat und Nation*¹⁹, ma rispetto all'opera del 1899 qui Renner sottolineava con maggiore incisività – ma sempre nel solco della lezione politica di Adolf Fischhof – come una grande riforma *costituzionale e amministrativa* fosse il passo necessario verso una pratica politico-parlamentare veramente moderna, e questo perché una simile riforma avrebbe delineato con chiarezza le sfere di competenza politica e amministrativa delle nazioni e dello Stato:

La pienezza del potere dello Stato nei confronti degli individui ad esso subordinati e delle associazioni in esso incorporate viene determinata dalla Costituzione, delimitando così quelle sfere degli individui e dei gruppi libere dal controllo dello Stato. Di conseguenza, la questione nazionale appare in sé come una questione costituzionale «Verfassungsfrage», perché questa delimitazione, secondo le considerazioni fin qui svolte, tocca il nocciolo

¹⁷ Ivi, p. 81.

¹⁸ Ivi, p. 82.

¹⁹ Si veda a proposito il Capitolo III.

della questione nazionale stessa.²⁰

Se la Costituzione, in senso lato, doveva regolare le sfere di competenza degli *individui rispetto allo Stato* quale detentore della sovranità, la Costituzione in Austria doveva anche e soprattutto delineare con altrettanta efficacia le sfere di competenza delle *nazionalità rispetto allo Stato* e al contempo quella serie di prerogative e poteri che lo Stato mai avrebbe ceduto o condiviso con le nazioni.²¹ Ma una simile concezione dei rapporti tra Stato e nazioni, qui espressa da Renner nei termini di spazi di competenza e potere chiaramente delineati, presupponeva a sua volta una visione del tutto *de-territorializzata* di nazione, ossia l'idea che la nazione dovesse essere assimilata ad un soggetto di diritti, ad una vera e propria «persona giuridica».

Le nazioni come soggetti giuridici titolari di specifiche competenze e autorità sarebbero state possibili soltanto all'interno di una riforma *costituzionale e amministrativa* che concedesse ampia autonomia amministrativa, politica e culturale e trasformasse l'Austria in uno Stato federale.²²

Per Renner rimaneva però aperta una questione importante, ossia determinare il *grado di autonomia e il grado di federalizzazione* della nuova Austria; questione che in *Staat und Nation*, a nostro giudizio, non era stata affrontata in maniera davvero sistematica e teoricamente soddisfacente.²³

La seconda parte di *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* era essenzialmente dedicata a questo problema ed è in essa che Renner spiegava il suo progetto di un'Austria *federale*. Federalismo dunque, proprio come proposto molti anni prima da Fischhof, ma rispetto al medico austriaco Renner sottolineava come la “particolarità” dell'Austria, la sua identità multietnica e multilinguistica, rendesse necessaria una seria riflessione sul *tipo* di federazione da realizzare, su quale fosse la formula federale da applicare all'Austria.²⁴

Molti sono i punti di contatto tra il piano di riforme delineato nell'opera del 1902 e quello che compare in *Staat und Nation*: anche in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* le nazioni, i Kronländer e le istituzioni

²⁰ Ivi, p. 92.

²¹ Ivi, pp. 92-94.

²² Ivi, p. 94 ss.

²³ Ivi, p. 94.

²⁴ *Ibidem*

centrali erano considerate le tre principali componenti dello Stato austriaco, ma a differenza di *Staat und Nation* qui Renner, a nostro giudizio, si soffermava con maggiore incisività sull'importanza della «autonomia amministrativa nazionale» («nationale Selbstverwaltung») che andava costruita a partire dal «Kreis» (circoscrizione):

La circoscrizione permette di adempiere ad una doppia funzione. Essa è allo stesso tempo un organo della amministrazione locale statale e della amministrazione autonoma nazionale. Entrambe queste funzioni amministrative si concentrano nel capitano distrettuale che, nella sua persona, rappresenta l'elemento di unione basilare tra lo Stato e la Nazione. Per cui, l'amministrazione statale e nazionale che di per sé divergono finiscono per ricongiungersi nell'unità del tutto.²⁵

Nel passo appena citato si racchiude, a nostro parere, il senso ultimo del progetto riformistico di Renner, che poi, come abbiamo cercato di sottolineare nei capitoli precedenti, è anche il senso ultimo del progetto di Fischhof, ossia la possibilità e la capacità (politica) di bilanciare *pluralità e unità, l'uno e i molti, la diversità linguistica e nazionale e la necessità di un centro di decisione politica*.²⁶ In *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* – in maniera molto più chiara che in *Staat und Nation* – Renner – analogamente a Fischhof – vedeva nella «autonomia locale» una delle condizioni per raggiungere con successo quel difficile “bilanciamento” e uno degli aspetti centrali della riforma costituzionale e amministrativa da lui invocata.²⁷

Rispetto al saggio del 1899, che rappresenta sicuramente uno dei punti fondamentali nella letteratura austriaca del tempo sulla questione nazionale, *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* poneva il tema dell'autonomia in diretto rapporto con il federalismo:

Lo Stato federale rappresenta il compromesso tra unità statale e interessi particolari a livello regionale; esso è la forma più riuscita e quella che si è diffusa maggiormente. Lo si è descritto come la creazione dello spirito germanico, capace di unire insieme la libertà e il benessere dei singoli con l'ordine e il potere del tutto («Macht des Ganzen»)²⁸.

²⁵ Ivi, p. 148. Per Renner, infatti, il distretto o Kreis si caratterizzava per due principali componenti: da un lato esso era «la forma realizzata dell'amministrazione locale statale», dall'altro era lo spazio «Gebiet» in cui prendeva forma la «Selbstverwaltung». p. 147.

²⁶ Si vedano a proposito Capitolo I e II, in riferimento a Adolf Fischhof.

²⁷ Sulla importanza del concetto di autonomia locale in Renner rimandiamo al Capitolo III.

²⁸ R. Springer [K. Renner], *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat. Das nationale Problem als Verfassungs- und Verwaltungsfrage* cit., p. 149.

Era stato proprio Adolf Fischhof, secondo Renner, a comprendere pienamente l'essenza politica del federalismo. Le parole del socialdemocratico per il medico austriaco erano piene di ammirazione:

Di tutti i politici austriaci di nazionalità tedesca, solo Fischhof ha compreso le condizioni di esistenza («Lebensbedingungen») dell'Impero e degli austro-tedeschi²⁹ e proprio per questo appare particolarmente vero il giudizio secondo cui egli fu l'unica mente politica della borghesia tedesca durante l'era costituzionale in Austria.³⁰

E di fondo, proprio come il maestro Fischhof, anche Renner vedeva nella federalizzazione dell'Austria una di quelle *Lebensbedingungen* perché, a suo giudizio, la scelta federale permetteva di realizzare autonomia e unità politica, di mediare appunto tra libertà e sovranità. Ancora una volta le parole di Renner appaiono estremamente eloquenti:

La Federazione consta di due parti: l'autonomia delle parti «die Selbstherrschaft der Teile» e la supremazia del tutto «die Supremazie des Ganzen», la separazione «die Sonderung» e il legame «Verbindung», l'autonomia e l'unione.³¹

Ovviamente, le «parti» alle quali si stava riferendo il leader socialista erano le nazioni austriache, laddove l'«unità» era lo Stato: il miglior federalismo era quello che riconosceva ad entrambi i soggetti chiari e precisi ambiti di autorità e competenza:

Come le nazioni vogliono essere unite e libere nelle loro sfere, così anche l'autorità statale deve poter gestire le proprie competenze in maniera unitaria e indipendente [...] nella legislazione, nella amministrazione e nella giustizia. [Le nazioni] non devono costituirsi come trattati di diritto internazionale, né il tutto [lo Stato] deve essere una semplice somma delle parti.³²

²⁹È chiaro che con questa affermazione Renner si stava riferendo all'opera principale di Fischhof: *Österreich. Die Bürgschaften seines Bestandes*, da noi analizzata nel Capitolo I. Vorremmo peraltro sottolineare che, come Fischhof, anche Renner in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* faceva riferimento agli Stati Uniti come modello per coloro che volevano parlare di federalismo; in particolare il socialista citava la “Bibbia” del federalismo americano, i *Federalist Papers*. Ivi, p. 170; p. 175 ss. Su questo tema specifico rimandiamo a C. Malandrino, *L'invenzione della complementarità del pensiero federalista di Kant e Hamilton in Italia*, Università del Piemonte orientale, pp. 1-26, ora disponibile sul sito: www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Kant_ham.pdf

³⁰R. Springer [K. Renner], *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat. Das nationale Problem als Verfassungs- und Verwaltungsfrage* cit., p. 150.

³¹Ivi, p. 173.

³²Ivi, p. 175.

Ricorreva ancora una volta il concetto di autonomia che, sebbene Renner non identificasse necessariamente e *tout court* con il sistema federale, riteneva che fosse una componente importante di esso: del resto, come abbiamo notato in precedenza, per autonomia Renner intendeva anzitutto quella sfera di competenze *Staatsfrei*, ossia libera dal controllo dello Stato.³³

D'altronde un sistema federale efficace e funzionante avrebbe dovuto "vincolare" l'esercizio di quelle stesse competenze da parte delle nazionalità al rispetto della Costituzione:

L'autonomia [delle nazioni] deve essere garantita in base alla Costituzione; essa è delimitata dalla legislazione costituzionale che quindi deve essere anche competente a ampliare o restringere questi stessi limiti. L'autonomia esiste in virtù della Costituzione, è subordinata alla Costituzione e dinanzi ad essa cessa l'autonomia delle nazioni («die Staatsfreie Sphäre der Nationen»).

Due sono, a nostro giudizio, gli elementi che emergono con maggiore forza: da un lato l'idea della Costituzione come Legge suprema dello Stato e soprattutto come fondamento dello Stato federale, dall'altro l'idea che la Costituzione, intesa in questo senso, fosse uno dei limiti principali da opporre alla autonomia delle nazioni e quindi una delle condizioni per preservare l'unità dello Stato austriaco. Un secondo limite, proprio come in Fischhof, era rappresentato dal governo monarchico-costituzionale poiché esso presupponeva che le leggi dovessero ricevere la sanzione del monarca.³⁵

È evidente che nel 1902, soprattutto per ragioni di convenienza e "correttezza politica", Renner prevedeva di attuare la riforma in chiave federale entro la cornice della Monarchia asburgica.

Esisteva poi un terzo limite, per così dire implicito all'intero progetto politico di Renner, ossia il concetto di «Unione», intesa come «la totalità delle istituzioni giuridiche, attraverso le quali si esprime l'appartenenza delle Nazioni allo Stato».³⁶ Nel pensiero riformista di Renner, «accanto alla autonomia delle nazioni» e alla «piena indivisibilità degli organi nazionali» esisteva una «piena libertà d'azione» degli organi statali e del «Parlamento imperiale», ma a loro volta sia le competenze degli organi nazionali sia quelle degli organi statali

³³ Ivi, p. 177.

³⁴ Ivi, p. 177.

³⁵ Ivi, p. 177.

³⁶ Ivi, p. 178.

erano «limitate dalla Costituzione e dalla Corona *Personalunion*».³⁷

La cornice o meglio la “intelaiatura” che bilanciava le “parti” col “tutto”, che garantiva il (difficile) compromesso tra «autonomia nazionale» e «Unione» era la Costituzione federale insieme alla Persona del Monarca, Imperatore e Re d’Ungheria. Da giurista, Renner precisava che il già esistente Reichsgericht (Tribunale Imperiale), paragonato ad una sorta di «Verfassungsgerichtshof» (Tribunale costituzionale), avrebbe avuto il compito di dirimere conflitti di competenze tra lo Stato e le nazionalità e fra «nazionalità e nazionalità», oltre ad interpretare le leggi costituzionali.³⁸

Proprio come Fischhof in *Österreich und die Bürgerschaften seines Bestandes*, anche il leader socialdemocratico pensava che fosse necessario mantenere e difendere il compromesso e il bilanciamento tra Stato e nazionalità attraverso un organo giudiziario. Sull’importanza di un Tribunale ad hoc per risolvere eventuali dispute o conflitti di competenze tra le istituzioni centrali e quelle nazionali Renner sarebbe tornato con maggiori dettagli in *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* del 1917.

Rispetto a *Staat und Nation*, il progetto federale di Renner veniva a definirsi con maggiore chiarezza: il suo problema teorico e politico principale era far sì che l’autonomia politica, amministrativa, culturale accordata alle nazioni non si trasformasse in una forza centrifuga, destabilizzatrice e quindi di rottura della unità statale.³⁹

È alla luce di questa considerazione che, a nostro parere, dovrebbe essere letta e interpretata la sua insistenza sul “primato della Costituzione” come Legge suprema, come fondamento del rapporto tra Uno e Molti, e quindi come quella sorta di “suprema regola del gioco” che avrebbe dovuto impedire alle autorità centrali di prevaricare sulle nazioni o quest’ultime di trasformare l’Austria in una Confederazione.

Una volta riconosciute nel concetto di autonomia e in quello di unione le due componenti principali dell’Austria federale, Renner passava a individuare e descrivere minuziosamente gli organi della autonomia nazionale e quelli dell’Unione. Come è stato più volte ricordato dalla letteratura e come già

³⁷ Ivi, pp. 178-179.

³⁸ Ivi, pp. 240-241.

³⁹ Su questo aspetto Renner insiste molto in tutto il libro.

emerso da *Staat und Nation*.⁴⁰ Renner riconosceva alle nazioni un certo grado di autonomia: ogni associazione nazionale poteva avere una sua amministrazione, occuparsi del bilancio e soprattutto poteva decidere su materie spinose come l'insegnamento e gli affari culturali attraverso un consiglio nazionale, tanto da far parlare gli studiosi, in riferimento a quest'ultimo aspetto, di una vera e propria identificazione in Renner tra autonomia nazionale e «autonomia culturale»;⁴¹ inoltre ogni nazionalità avrebbe avuto diritto ad una rappresentanza a livello statale, proporzionale alla propria entità numerica. Allo Stato rimaneva il potere di determinare le scelte politiche più importanti, la politica economica e il controllo sull'apparato militare.⁴²

Nell'Austria federale e moderna che Renner immaginava in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, uno degli organi principali dell'Unione sarebbe stata la Camera dei deputati del Parlamento centrale eletta a suffragio universale. Emergeva nuovamente dal saggio del 1902 quella componente di riformismo democratico che rappresenta uno dei tratti salienti del pensiero politico di Renner.

Sia Renner sia Fischhof si erano misurati con la questione nazionale muovendo da un assunto per entrambi incontestabile, ossia la mancanza in Austria di una vita politica e parlamentare realmente moderna, basata appunto su moderni partiti politici, portatori di istanze, ideali, programmi piuttosto che di rivendicazioni nazionali spesso di impossibile mediazione.⁴³ Per Renner una prima efficace soluzione a questo annoso problema era il suffragio universale. Non dimentichiamoci che dal Congresso di Hainfelder del 1899 la Socialdemocrazia austriaca si era impegnata per la conquista del diritto di voto democratico, tanto che l'introduzione del suffragio universale maschile nel 1907 venne accolta dalla SPÖ come una vittoria personale.⁴⁴ In tal senso,

⁴⁰ Si veda a proposito il Capitolo III

⁴¹ J. Droz, *La socialdemocrazia nell'Austria-Ungheria 1867-1914*, in *Storia del Socialismo*, a cura di J. Droz, vol II, dal 1875 al 1918, Roma, Ed. Riuniti, 1974 p. 106.

⁴² R. Springer [K. Renner], *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat. Das nationale Problem als Verfassung und Verwaltungsfrage* cit., p. 179 ss.

⁴³ Si vedano a proposito il Capitolo I e III.

⁴⁴ K. Weber, *Die österreichische Sozialdemokratie und das allgemeine Wahlrecht*, Doktorat Dissertation, National Bibliothek, Wien, 1965, pp. 80-81; Si veda E. Hanisch, *Österreichische Geschichte, 1890-1990. Der lange Schatten des Staates. Österreichische Geschichte im 20. Jahrhundert*, Wien, Carl Überreuter, 1994, p. 102 ss; E. Weinzierl und K. Skalnik (hrsg.) *Österreich:*

nel saggio del 1902 Renner si ricollegava, in parte, ad una ormai consolidata tradizione di battaglie democratiche.

D'altronde, sarebbe assai limitativo interpretare la difesa del suffragio universale solo e soltanto alla luce del politica di partito; il diritto di voto democratico era considerato una parte essenziale nella realizzazione di una piena ed efficace *Gleichberechtigung* e, in termini generali, di una "civilizzazione" della dialettica politica in Austria. In questo senso, *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* si inseriva a pieno titolo in quella serie di scritti renneriani sulla riforma democratica delle istituzioni austriache, come *Staat und Parlament, Mehrheits oder Volsvertretung, Grundlagen und Entwicklungsziele der österreich-ungarischen Monarchie*, precedentemente analizzati.⁴⁵

Al suffragio universale Renner attribuiva un potere risanatore: neutralizzare la carica dirompente delle lotte nazionali in seno al Parlamento centrale significava per Renner – e anche per Fischhof prima di lui – salvare lo Stato austriaco perché il Reichsrat rappresentava, a suo giudizio, «l'unico organo fidato dell'unità statale»:⁴⁶

Il diritto di voto democratico metterebbe tutte e otto le nazioni libere le une accanto alle altre [...] E questa sarebbe la prima conquista [...] esso ristabilirebbe [le nazioni] nella loro totalità ossia in tutte le loro parti. E questa sarebbe la seconda conquista, poiché in questo modo sarebbe possibile l'alleanza dei gruppi con i medesimi interessi politici ed economici, le formazioni partitiche, al posto di quelle nazionali. [...] Come vedremo, il valore del diritto di voto democratico non consiste nella sua componente propriamente nazionale [...] bensì in quella statale, perché lo Stato ha bisogno di esso per poter salvare se stesso e il proprio potere dal *bellum ominum contra omnes*.⁴⁷

Per poi concludere – con un evidente richiamo testuale a Adolf Fischhof – che «il diritto di voto uguale e diretto è la condizione di esistenza dell'Austria» die Bürgschaft für Österreichsbestand!⁴⁸

Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat ampliava, svi-

Geschichte der ersten Republik, Graz, Styria, 1983, pp. 227-228; K. Ucakar, *Demokratie und Wahlrechtssystem in Österreich. Zur Entwicklung von politischen Partezipation und staatlicher Legitimationspolitik*, Wien, Verlag für Gesellschaftskritik, 1985, p. 230 ss.

⁴⁵ Si veda Capitolo III

⁴⁶ R. Springer [K. Renner], *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat. Das nationale Problem als Verfassung und Verwaltungsfrage* cit., p. 229.

⁴⁷ Ivi, pp. 228-229.

⁴⁸ Ivi, p. 229.

luppava e precisava il tema della *Gleichberechtigung* già affrontato in *Staat und Nation*, riconducendolo ancor più chiaramente al problema di una riforma dello Stato austriaco che fosse *costituzionale e amministrativa*. L'Austria che immaginava Renner era dunque una sorta di Federazione *soft* basata su una ampia e definita autonomia da garantire alle singole nazionalità e su una efficace democratizzazione delle sue istituzioni.

4.2. Das Selbstbestimmungsrechts der Nationen (1917): la critica al principio territoriale verso la fine dell'Austria asburgica.

È sufficiente passare velocemente in rassegna i numeri della rivista «Der Kampf», organo della Socialdemocrazia austriaca, per osservare come l'interesse di Renner per la questione nazionale rimanga forte e centrale nel sua produzione politica fino al 1908-1909 per poi passare gradualmente in secondo piano negli anni che precedono lo scoppio del primo conflitto mondiale.⁴⁹

Cinque anni dopo la pubblicazione di *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* in Austria veniva introdotto il suffragio universale maschile – sebbene parzialmente innestato nel sistema delle «curie» – ma la riforma in senso federale tanto sperata e voluta da Fischhof e da Renner rimaneva un miraggio.

Del resto, Renner rimaneva del tutto insoddisfatto anche della questione linguistica e di come essa era stata affrontata nel corso di quasi sessanta anni, a partire dall'*Ausgleich* del 1867. Come per Fischhof, anche per Renner lo *Sprachenstreit* era un aspetto della questione nazionale che, a suo giudizio, doveva essere risolto non solo attraverso una giuridicizzazione di quel «diritto alla cura e promozione delle lingue tradizionali» parlate in Austria, previsto dall'art. 19 della *Dezemberverfassung*, ma anche attraverso una riforma dei *Kreise*, che peraltro egli aveva già proposto sia in *Staat und Nation* sia in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*.⁵⁰

Nel 1908, sotto lo pseudonimo di Rudolf Springer, Renner pubblicava un lungo articolo *Der Nationale Streit um die Ämter und die Sozialdemokratie* (*La*

⁴⁹ Si veda a proposito, H. Schroth, *Karl Renner. Eine Bibliographie*, Wien, Europa Verlag, 1970. Il libro raccoglie l'elenco di tutti i discorsi, paper, saggi e libri scritti da Renner nel corso della sua vita.

⁵⁰ Si veda il Capitolo II, paragrafo II

controversia nazionale per la burocrazia e la socialdemocrazia) che per noi ha una duplice valenza e importanza: da un lato, Renner discuteva criticamente quel punto dell'art. 19 che riguardava la cosiddetta *Gleichberechtigung* linguistica, dall'altro egli si inseriva nel dibattito politico del tempo, particolarmente acceso, sulla riforma delle circoscrizioni (Kreise) che a sua volta investiva il problema nazionale e linguistico.⁵¹ Come sintetizza efficacemente Slapnicka, la fine dell'era neoassolutista aveva segnato l'inizio di un nuovo e travagliato periodo all'insegna di numerosi tentativi di riforma per ricostituire le circoscrizioni austriache «in una forma più moderna» e, in senso lato, di risolvere la questione nazionale e linguistica in Boemia: in tal senso, un esempio – sebbene fallimentare – furono le tre proposte di legge avanzate alla Camera dei deputati l'8 maggio del 1900 dal Presidente dei ministri De Koerber, in cui si chiedeva essenzialmente di «creare in Boemia dieci governi distrettuali in prima linea secondo una prospettiva nazionale ma anche geografica, storica, amministrativa»; l'obiettivo principale era quello di creare «circoscrizioni monolinguistiche». In altre parole, il Regno di Boemia sarebbe stato diviso in tre zone, una di lingua tedesca, una di lingua ceca e una terza zona mista.⁵²

Un'eccezione significativa in questo scenario fu l'*Ausgleich* Moravo-tedesco del 1905 che sanciva di fatto un accordo tra le due nazionalità per l'elezione del Landtag, ossia dell'assemblea regionale.⁵³

Dietro a quest'ultima riforma così come ai progetti di Koerber c'era la speranza di poter giungere prima o poi ad una pacificazione dei rapporti tra la comunità ceca e tedesca nelle terre della Boemia, memori dello scontro epocale del 1897, che aveva portato alle dimissioni del governo Badeni.⁵⁴ Tra il 1905 e il 1906 la questione nazionale si andò poi ad intrecciare alle lunghe ed estenuanti battaglie dentro e fuori il Reichsrat per il suffragio universale.⁵⁵

⁵¹ R. Springer [K. Renner], *Der Nationale Streit um die Ämter und die Sozialdemokratie*, «Der

⁵² H. Slapnicka, *Der Plan nationaleinheitlicher Kreise*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Verfassung und Parlamentarismus* cit., p. 56-57.

⁵³ G. Franzinetti, *op. cit.* p. 67.

⁵⁴ H. Slapnicka, *op. cit.*, pp. 58-59.

⁵⁵ G. Franzinetti, *op. cit.* p. 67. Sulle lotte fra le nazionalità nel Parlamento centrale e sull'uso indiscriminato dell'ostruzionismo per opporsi a pressoché tutti i tentativi di risolvere la questione nazionale si veda lo stesso K. Renner, *Die Entwaffung der Obstruktion*, «Der Kampf», Jh. 3, 4. Heft, 1910, pp. 145-148.

È questo, in estrema sintesi, lo scenario in cui Renner pubblicò *Der Nationale Streit um die Ämter und die Sozialdemokratie*: nell'articolo del 1908 Renner riconduceva il problema della riforma delle circoscrizioni in Boemia alla più ampia e complessa questione linguistica che poi, esattamente come per Fischhof, rappresentava a suo giudizio una parte integrante quanto irrisolta della questione nazionale.

Esattamente come in *Staat und Nation* e in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* aveva attaccato il principio della *Gleichberechtigung* sancito dall'art. 19, così nel 1908 Renner criticava, per le stesse identiche ragioni, il principio della *Gleichberechtigung* di tutte le lingue tradizionali nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica», perché, a suo giudizio, privo di carattere giuridico.⁵⁶

Parlare di eguali diritti per tutti i *Volksstämme* austriaci a proteggere e «curare» la propria lingua significava fare una affermazione del tutto generica: Renner sottolineava a proposito come non esistesse nessuna chiara indicazione se la *Gleichberechtigung* linguistica dovesse essere intesa come «individuale» o «collettiva», ossia se riguardasse i singoli individui o le nazionalità; nessuna parola, né precisazione su un aspetto spinoso quanto sottaciuto dell'art. 19, ossia il fatto che il cosiddetto *Sprachenrecht* presupponeva inevitabilmente la capacità degli stessi uffici pubblici di comprendere e di esprimersi in più di una lingua parlata in Austria. E quindi, Renner si chiedeva:⁵⁷

Il cittadino [...] che può utilizzare anche nella scuola e negli uffici pubblici la propria lingua, ha al contempo il diritto a recepire nella propria lingua avvisi, note ufficiali etc? Fino a dove arriva questo diritto? è limitato alle lingue tradizionali?⁵⁸

Per Renner, il paradosso era che non esisteva *nessuna risposta certa* perché:

La norma generale della uguaglianza delle lingue lascia il contenuto del diritto, così come i soggetti di diritti e obblighi nella totale incertezza; essa non fornisce nessun mezzo giuridico, è del tutto vuota, il principio più sterile esistente che potevamo trovare. Se il diritto soggettivo, secondo la definizione del giurista, fonda il “potere di volontà della persona”,

⁵⁶ R. Springer [K. Renner], *Der National Streit um die Ämter und die Sozialdemokratie* cit., p. 11 ss.

⁵⁷ Ivi, pp. 11-12.

⁵⁸ Ivi, p. 12.

allora questa norma non attribuisce questo potere né al cittadino, né alla nazione.⁵⁹

Incertezza che, secondo Renner, era del tutto funzionale a mantenere lo *status quo* in Austria, a preservare il potere della burocrazia, funzionale ai “partiti nazionali” e alle loro lotte senza tregua, funzionale alla borghesia che così poteva perpetuare il proprio potere:

La classe borghese, che è stata educata al dominio burocratico nel suo spirito più profondo e con il quale si trova in completo accordo, non può optare per nessuna altra forma di regolamento. I partiti nazionali che vivono di lotte nazionali non hanno il benché minimo interesse a fondare pieni diritti delle nazioni e attribuire la loro attuazione ai Tribunali. Il fondamento della loro esistenza è di rimettere le pretese delle nazioni ai partiti parlamentari, di attribuirle ai ministri come regole politiche di comportamento, verso le quali essere responsabili. Questa forma di regolamento è nello specifico interesse di classe della burocrazia amministrativa e rappresentativa, dei burocrati così come dei rappresentanti borghesi.⁶⁰

Al di là del riferimento al blocco di potere rappresentato dal binomio borghesia-burocrazia, Renner criticava duramente il progetto Koerber, peraltro mai realizzato, sulla base di considerazioni già ampiamente sviluppate negli anni precedenti: il leader socialista si chiedeva infatti come fosse possibile determinare con certezza l'appartenenza ad una determinata nazionalità, dato che all'interno di una singolo distretto o circoscrizione era spesso assai problematico tracciare le linee di confine tra una nazione ed un'altra.⁶¹

Quest'ultimo problema, secondo Renner, era particolarmente evidente quando si andava a stabilire la lingua ufficiale nelle scuole frequentate da studenti di diverse nazionalità. Come leggiamo in un altro interessante articolo apparso su «Der Kampf» nel 1910, *Die nationale Minderheitenschulen (Le scuole di minoranze nazionali)*, Renner attaccava chi pensava di poter determinare la lingua delle scuole sulla base delle maggioranze nazionali perché, a suo giudizio, queste erano spesso più fittizie che reali.⁶² L'unica soluzione

⁵⁹ Ibidem

⁶⁰ Ivi, p. 13 ss.

⁶¹ Ibidem

⁶² K. Renner, *Die nationale Minderheitenschulen*, «Der Kampf», Jh. 3, 6. Heft, 1910, pp. 250-257. Ritornava in Renner la considerazione, già ampiamente sviluppata da Fischhof nei suoi lavori, per cui il vero problema in Austria era il fatto che nessuna nazione riusciva a predominare numericamente in maniera netta sulle altre, tanto da fare dell'Austria uno Stato di minoranze.

possibile per Renner era *deterritorializzare* il principio di nazione.⁶³

Negli anni antecedenti il primo conflitto mondiale Renner accantonò il suo interesse e i suoi studi sulla questione nazionale, per tornare a occuparsene letteralmente “sull’orlo del baratro”, ossia nell’ultimo periodo del conflitto, quando ormai era abbastanza chiaro che la Monarchia aveva ben poche *chance* di sopravvivere. Il risultato fu la pubblicazione nel 1917 di *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen (Il diritto alla autodeterminazione delle nazioni)* che può essere considerato una summa del pensiero renneriano sulla questione nazionale, questa volta applicato alla fase di pieno declino dello Stato asburgico. L’ultimo (disperato) tentativo del socialdemocratico di proporre una possibile salvifica soluzione alla imminente fine dell’Austria.

Il fatto che, in senso lato, l’opera del 1917 possa essere considerata una ampia rielaborazione degli scritti precedenti di Renner non deve però far dimenticare la “particolarità” del contesto storico-politico nel quale essa prese forma: per stessa ammissione del suo autore, la questione nazionale austriaca veniva ri-esaminata alla luce dei grandi cambiamenti politici determinati dalla prima guerra mondiale; in tal senso il “problema austriaco” doveva essere ri-letto in una ottica per così dire europea ma proprio per questo, sottolineava Renner, «noi abbiamo prima di tutto il compito di chiarire il divenire e l’essenza delle nazioni».⁶⁴

La “prospettiva europea” costituisce di per sé un interessante elemento di diversità tra l’opera del 1917 e le due precedenti dedicate alla questione nazionale ma non è la sola: rispetto a *Staat und Nation* e *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* qui i riferimenti al socialismo, alle “sorti progressive” di un nuovo ordine socialista, internazionalista e democratico erano esplicite. Anzi, come leggiamo nella *Premessa*, l’intento politico principale di Renner era di proporre un modello di convivenza pacifica tra le nazioni, scosse dalla violenza del primo conflitto mondiale, muovendo idealmente proprio dal “caso austriaco”, ossia da uno Stato formato da nazionalità differenti. Egli voleva così delineare le componenti politico-giuridiche di un’Austria multinazionale finalmente pacificata che, a suo giudizio, avrebbero potuto rappresentare un punto

⁶³ Renner tornava a ribadire questo concetto in K. Renner, *Was ist nationale Autonomie?, Was ist soziale Verwaltung? Einführung in die nationale Frage und Erläuterung der Grundsätze des nationalen Programms der Sozialdemokratie*, Wien, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung Ignaz Brand & Co, 1913.

⁶⁴ K. Renner, *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* cit., pp. 4-5.

di riferimento per le altre nazioni e una “via” verso l’Internazionalismo:⁶⁵

Indubbiamente questa terra [l’Austria] [...] rappresenta il primo ambito sperimentale dell’Internazionalismo [...] Il compito che mi ero dato nella prima edizione⁶⁶ ha finito così per specializzarsi in una ricerca di diritto pubblico sul diritto alla autodeterminazione delle nazioni, che trova un sostegno evidente nelle lotte nazionali dell’Austria. Da qui il nuovo titolo dell’opera.⁶⁷

Eppure, come abbiamo affermato all’inizio della nostra ricerca, non siamo tanto interessati a soffermarci sulla connotazione socialista di questo scritto o sulla sua “funzionalità” all’Internazionalismo pacifista e socialista, quanto sugli *elementi di continuità teorico-politica* di questa voluminosa opera rispetto alla produzione precedente e quindi rispetto a quella tradizione di pensiero austriaco sulla questione nazionale, in parte incarnato dal maestro Adolf Fischhof.

È proprio alla luce del concetto di *continuità* che, a nostro giudizio, dovrebbe essere letta la stessa contrapposizione che all’inizio dell’opera Renner delineava tra «idea socialista e idea nazionalista» di nazione:

Da un punto di vista giuridico il carattere proprio dei nazionalisti è la sovranità nazionale, quella dei socialisti è l’autonomia nazionale.⁶⁸

Riemergeva così il principio di autonomia nazionale discusso in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, ma ancor più precisamente ritornava in queste pagine uno dei temi più cari sia a Renner sia, prima di lui, a Fischhof, ossia l’idea che le dottrine nazionaliste e l’idea tradizionale di nazione spesso generassero intolleranza, poiché tendevano a vedere nello «straniero» una minaccia:

[Per il nazionalista] solo una comunità è assoluta, quella nazionale. Ogni straniero è per lui, semplicemente, un estraneo, semplicemente un nemico, con il quale un legame durevole sarebbe inconcepibile, un tradimento nazionale. E allo stesso tempo, la semplice evidenza che all’interno dei membri della stessa nazione interessi spirituali e sociali configgenti debbano trovare espressione gli appare come un crimine insopportabile, come la dissoluzione della nazione stessa.⁶⁹

⁶⁵ Ivi, pp. 1-2.

⁶⁶ Renner si sta riferendo a *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* (1902). Ivi, p. 2.

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ivi, p. 24.

⁶⁹ Ivi, p. 27.

Il problema, per Renner, era comprendere il «carattere relativo di nazione»; solo in questo modo si sarebbe potuto costruire una pace durevole tra le nazioni europee e *last but not least* tra le nazionalità austriache.⁷⁰

Ma esattamente come già affermato nei suoi due precedenti scritti sulla questione nazionale, la consapevolezza del carattere relativo di nazione significava comprendere che il problema della nazione doveva «risolversi» in quello di Stato, e proprio una simile consapevolezza – osservava Renner – era particolarmente importante per il futuro dello Stato danubiano:

Solo chi comprende la relatività della comunità nazionale e la superiorità dello Stato sulla nazione, può capire perché Stati come l’Austria [...] possano ritornare improvvisamente nella pienezza del loro potere.⁷¹

Se uno Stato multinazionale era possibile allora, osservava Renner, il compito principale era (ancora una volta) determinare con chiarezza «quali forme giuridiche e quali istituzioni politiche permettano ciò al meglio».⁷²

In altre parole, sebbene in un contesto politico assai diverso e alla luce dell’ideale internazionalista, Renner tornava a occuparsi sessant’anni dopo Fischhof di quella che, per entrambi, aveva rappresentato la “grande questione politica” con cui confrontarsi, ossia *le condizioni di esistenza dell’Austria*.⁷³

Fedele e coerente non solo con quanto affermato in *Staat und Nation e Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, ma anche con la sua formazione di giurista e uomo di Diritto, nel 1917 Renner ribadiva che:

Il problema nazionale non è semplicemente o anzitutto una questione linguistica o socio-economica, bensì una questione politico-costituzionale che comprende l’intera organizzazione statale.⁷⁴

Al di là della definizione di «problema nazionale» – che a noi pare particolarmente significativa anche perché perfettamente in linea con la lezione di Adolf Fischhof – Renner cercava di definire l’essenza della nazionalità, attraverso, ancora una volta, una critica serrata al principio territoriale e, in particolare,

⁷⁰ Ivi, p. 28 ss.

⁷¹ Ivi, p. 34.

⁷² Ivi, p. 41.

⁷³ Usiamo qui deliberatamente la traduzione in italiano del titolo del libro di Fischhof, oggetto di analisi nel Capitolo I.

⁷⁴ K. Renner, *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* cit., p. 67.

all'applicazione che di questo si era fatto nell'Austria pre-guerra:⁷⁵

Gli ultimi sessant'anni ci mostrano gli sforzi ripetuti e inutili di risolvere la questione nazionale attraverso la regolamentazione territoriale dei confini.⁷⁶[...] Questo ci costringe a chiederci se il metodo della regolamentazione dei confini non sia del tutto sbagliato. La nazione si trova davvero in un rapporto così necessario e primario con il territorio? Cosicché questo debba essere il fattore decisivo nelle controversie? La consapevolezza di come realmente stanno le cose prova il contrario!⁷⁷

Per ribadire che:

L'appartenenza dell'individuo ad una nazione [...] non ha nessun rapporto diretto con il territorio. Non la si perde, se si abbandona la propria terra e non la ottiene se si va ad abitare in quel territorio o si ereditano un po' di ettari di terreno. Qualsiasi coscienza nazionale sana deve protestare contro una simile idea di appartenenza nazionale. La nazione è una associazione di persone che condividono la stessa mentalità [...] una comunità culturale di uomini emancipati che non sono più legati alla terra.⁷⁸

La definizione di nazione come *Kulturgemeinschaft* era identica a quella già formulata in *Staat und Nation* e *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, tuttavia, nell'opera del 1917 Renner collegava quello stesso concetto alla sopravvivenza dell'Austria come Stato multinazionale dinanzi alla minaccia di dissoluzione che proveniva da chi invocava il *diritto alla autodeterminazione dei popoli* per ridisegnare lo scenario geopolitico dell'area danubiana:

Le grandi nazioni, il cui ambito territoriale riesce ancora – per quanto ancora però? – a sussistere come spazio economico chiuso in un regime di concorrenza mondiale, non riconoscono nessuna differenza tra patria, Stato e potenza mondiale perché tutti e tre sono contenuti nel concetto di madrepatria. E come la mettiamo con le nazioni piccole e disperse? Coloro che trattano di sciogliere gli Stati multinazionali in tanti piccoli stati territoriali sovrani, finiscono per rendere i loro cittadini privi di diritti, appena questi varcano i confini della loro patria.⁷⁹

Le argomentazioni a favore degli Stati multinazionali, e nello specifico

⁷⁵ Ivi, p. 71 ss.

⁷⁶ Con questa affermazione Renner si stava implicitamente riferendo ai tentativi fatti in tal senso in Austria tra il 1896 al 1906.

⁷⁷ K. Renner, *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* cit., p. 74.

⁷⁸ *Ibidem*

⁷⁹ *Ibidem*

di quello austriaco, erano le stesse che abbiamo esaminato in riferimento a *Staat und Nation* e *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, cambiava solo la prospettiva: rispetto ai saggi pubblicati tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 qui Renner individuava nel conflitto mondiale un punto di svolta potenzialmente pericoloso per l'Austria, dinanzi al quale – con gli strumenti teorici che già conosciamo – egli cercava di riaffermare la *piena legittimità* dello Stato danubiano quale *alternativa* al classico Stato territoriale e nazionale che si era sviluppato sul resto del Continente. In tal senso, a distanza di decenni, in un contesto storico-politico profondamente mutato e che sarebbe cambiato ancor più profondamente di lì a pochi anni, Renner – esattamente come Fischhof in *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* – ribadiva con forza la *necessità politica* dell'Austria e, come il medico ebreo, vedeva nello Stato multinazionale una organizzazione politica forse ancora più degna e nobile del classico Stato nazionale.

Come in *Staat und Nation* e in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, Renner individuava nel concetto di nazione quale «soggetto di diritti» una delle componenti di maggiore e più radicale differenza tra il *Nationalitätenstaat* e lo *Stato Nazione*.⁸⁰ È proprio entro questa cornice che Renner delineava l'idea di «libertà nazionale» negli Stati plurinazionali in contrapposizione a quella degli Stati nazione e, in termini più specifici, l'idea di libertà nazionale secondo le forze socialdemocratiche in contrapposizione a quella difesa dai nazionalisti:

Per libertà nazionale, il nazionalista intende la coesistenza di nazioni libere e sovrane, che si oppongono ad ogni legame, che non vogliono entrare a far parte di un Tutto più grande di loro, che credono di dover difendere la mancanza anarchica di qualsiasi legame, anche se il mondo si trasformasse in un deserto.⁸¹

Laddove il socialdemocratico Renner proponeva qualcosa di profondamente differente:

Come lo Stato non schiaccia sotto di sé l'individuo, bensì pone accanto alla sfera dell'ordine statale quella della libertà individuale, i cosiddetti diritti dell'uomo, così, allo stesso modo, una associazione di popoli si deve limitare a quelle faccende che sono indispensabili all'associazione e che lasciano ai popoli il loro diritto nazionale. E questa sfera di libertà rappresenta [...] per il socialista l' "autonomia nazionale". Come ogni associazione

⁸⁰ Ivi, p. 119 ss.

⁸¹ Ivi, p. 126.

presuppone quali membri individui indipendenti e autonomi, così una associazione presuppone nazioni autonome e indipendenti quali portatrici di diritti, esattamente come le unità che si uniscono al Tutto: in altre parole, esse [le nazioni] sono Stati membri di uno Stato federale. E questa è la richiesta del Programma di Brno, che l’Austria potesse darsi la costituzione di una Federazione di nazionalità, logica conseguenza del concetto di autonomia nazionale.⁸²

La libertà nazionale di cui parlava Renner presupponeva l’idea di nazione quale persona giuridica; su questa base egli fondava teoricamente e giuridicamente l’equiparazione tra nazione e individuo per legittimare la Federazione quale associazione di nazionalità libere che, riunite insieme nel rispetto reciproco, godevano dei vantaggi dell’unione mantenendo una sfera intaccabile di libertà. *Solo e soltanto in questa prospettiva Renner concepiva il “diritto alla autodeterminazione dei popoli”*, anche e soprattutto perché *solo e soltanto in questa prospettiva* il principio di autodeterminazione, all’epoca reso popolare dalle tesi di Woodrow Wilson e Lenin, peraltro molto diverse da quelle del socialista viennese,⁸³ poteva conciliarsi con la preservazione dell’Austria quale Stato multinazionale.

Come emerge dal passo appena citato, la Federazione – che per Renner rappresentava l’unica possibilità per salvare l’Austria dopo la guerra – non faceva altro che riproporre su scala più larga, e attraverso una rete di relazioni più complessa e articolata, il rapporto tra Potere e Individuo tipico dello Stato moderno. Due sono, a nostro parere, gli elementi di maggiore *continuità* teorico-politica nel pensiero di Renner tra *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* e le sue due opere precedenti sulla questione nazionale: da un lato riemergeva con ancora maggiore chiarezza espositiva l’identificazione Nazione – Individuo che indubbiamente continuava ad accomunare a distanza di anni Renner a Fischhof e, dall’altro lato, era nella Federazione che, ancora una volta e come il medico austriaco, il leader socialdemocratico vedeva la soluzione politico-istituzionale più adatta all’Austria, anche se nel 1917, al contrario di *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, egli parlava più apertamente di un «Bundstaat» federale e repubblicano. Alla trasformazione dell’Austria

⁸² Ivi, p. 127.

⁸³ Si veda, ad esempio, W. Wilson, *14 Points. Speech pronounced January 8th 1918*, disponibile sul sito: wwi.lib.byu.edu e, in traduzione italiana, Lenin, *Il proletariato rivoluzionario e il diritto all’autodeterminazione dei popoli*, discorso pronunciato nell’Ottobre del 1915, disponibile sul sito: www.ecn.org/reds/formazione.

post-bellica in un «*Nationalitätenbundesstaat*» libero e democratico, Renner dedicava la parte conclusiva della sua opera dal suggestivo titolo *Weg und Ziel der Reform (Strada e meta della riforma)*.

4.3. La creazione del *Nationalitätenbundesstaat*: l’Austria come Federazione delle nazionalità.

Possiamo affermare con una ragionevole certezza – attraverso l’analisi di *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* in comparazione con *Staat und Nation* e *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* – che in tutte e tre queste opere, nonostante fossero state pensate e scritte in momenti differenti, Renner sottolineasse con particolare forza quegli elementi istituzionali e politici capaci di *unire le nazionalità all’interno della Federazione* e quindi, nello specifico, dedicatesse ampio spazio a quelle componenti politiche e istituzionali che avrebbero permesso all’Austria di diventare un vero *Gesamtstaat*.⁸⁴

Del resto, come nel saggio del 1902, Renner tornava a sottolineare che il “vero” federalista era colui che comprendeva la necessità di una forte *unità politica*, anche se nel rispetto delle diversità, in questo caso, diversità nazionali: era colui che si preoccupava «per l’inserimento armonico delle parti nel Tutto».⁸⁵

L’insistenza di Renner sulla forza *unificante* della Federazione – che peraltro troviamo anche nelle opere di Fischhof⁸⁶ – è sicuramente da intendersi come espressione di un pensiero politico teso a capire *come e in quale misura* la pluralità nazionale potesse essere integrata in uno Stato unito e stabile. D’altronde, tale insistenza è meglio comprensibile se letta e interpretata *anche* alla luce del periodo storico-politico in cui venne pubblicato *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen*, caratterizzato da “spinte politiche” che Renner considerava potenzialmente “centrifughe”.⁸⁷

⁸⁴ K. Renner, *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* cit., p. 213 ss.

⁸⁵ Ivi, p. 234.

⁸⁶ Renner faceva cenno alle «proposte federaliste di Fischhof» anche in *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* cit., p. 250.

⁸⁷ Ivi, p. 232 ss.

Tra queste il socialista ricordava anzitutto quei territori della Cisleitania, come la Bassa Austria, i Sudeti, e la zona dei Carpazi, interessati ad affermare la loro «posizione particolare», per trasformarsi così in veri e propri «Stati membri», con un proprio parlamento e un proprio governo.⁸⁸ In questo modo, secondo Renner, «l’Austria sarebbe stata fondata come uno Stato federale con quattro Stati membri territoriali» che, col tempo, sarebbero diventati veri e propri «Stati-nazione».⁸⁹

Altrettanto pericolosa era, per Renner, la proposta, che risaliva agli inizi dell’800, di creare una Federazione formata da tre componenti territoriali principali: quella tedesca, quella ungherese e quella polacca.⁹⁰ Secondo Renner, ne sarebbe nata una Federazione, ancora una volta su base territoriale, ma gli stati membri di questa «Triade», lungi dal poter essere paragonabili ad effettivi Stati nazionali, avrebbero riproposto al loro interno quelle lotte tra maggioranze e minoranze nazionali, che avevano a lungo caratterizzato la storia dell’Austria.⁹¹

Il problema era superare il principio territoriale: l’unica Federazione pensabile, per Renner, prevedeva il principio di autonomia nazionale che, a sua volta, presupponeva l’idea delle nazioni come «soggetti di diritti».⁹²

La *strada* verso la Federazione austriaca delle nazionalità era ben complessa ma non impossibile. Renner era infatti convinto che, se realizzata nella giusta forma, la Federazione poteva dimostrarsi più forte, stabile di uno Stato nazionale centralizzato:

Gli stati federali legali sono spesso più forti degli Stati unitari legali, poiché questi ultimi poggiano sulla pubblica finzione di una unità fattuale che nei popoli e nei grandi territori non esiste più a causa della differenziazione economica.⁹³

E l’unione di tipo federale era, per Renner, “reale” e non “fittizia”, migliore, più giusta, perché si basava sulla libertà e sulla partecipazione delle “parti” al “tutto”: partecipazione che doveva essere rigorosamente su base de-

⁸⁸ Ivi, p. 233.

⁸⁹ Ivi, p. 233. Sul tema si veda anche Ivi, p. 250 ss.

⁹⁰ Questa proposta risaliva agli anni della guerra; ancora prima era stata proposta una Triade tra austriaci-polacchi e magiari da opporre al Dualismo austro-magiario. Ivi. pp. 260-261.

⁹¹ Ivi, p. 261.

⁹² Ivi, p. 260 ss.

⁹³ Ivi, p. 263.

mocratica.⁹⁴ E tale era, in sintesi, la «libertà politica», di cui avrebbero goduto le nazionalità nella futura Austria federale:

La loro libertà politica consiste nella partecipazione proporzionale al governo federale. Va da sé che questa proporzionalità si viene a creare se le nazioni partecipano direttamente al governo federale attraverso i loro membri in rapporto al significato che esse hanno all'interno della totalità.⁹⁵

Renner insisteva particolarmente sul rapporto «diretto» tra governo federale *Bundesgewalt* e i singoli appartenenti alle nazioni austriache *Nationsgenossen*: soltanto in questo modo non solo sarebbe stato scongiurato il «pericolo» della Confederazione, ma sarebbe stata instaurata anche una vera democrazia:

Esiste il grossissimo pericolo che se si considerano solo i singoli governi nazionali come soggetti del governo federale alla nazione verrà dato artificialmente un peso troppo grande o troppo piccolo. Ed esiste anche un altro grande pericolo che se non è la nazione bensì il suo governo a prendere parte al governo federale, l'interesse generale del governo [nazionale] non verrà valorizzato nella giusta misura, ossia immediatamente sotto o immediatamente sopra il reale significato della nazione. Per questo, noi abbiamo deciso in linea di principio che nello Stato federale deve essere realizzata l'Unione diretta non solo dal punto di vista della democrazia ma anche da quello dell'interesse generale nazionale.⁹⁶

La Federazione univa in sé il principio dell'autonomia nazionale e della democrazia, la diversità nazionale e la sovranità popolare.⁹⁷

Se lo Stato federale era davvero l'unica forma di organizzazione politica che poteva essere applicata all'Austria, Renner, con la sensibilità del giurista, tornava a chiedersi come *proteggere* l'unità dello Stato federale, come mantenere il delicato equilibrio tra il Tutto e le sue parti. Già in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* aveva parlato di un Tribunale costituzionale; nel 1917 egli tornava ad occuparsi di questo aspetto, approfondendolo e ricollegandosi ad una tradizione di pensiero giuspolitico molto risalente.

⁹⁴ Ivi, p. 266 ss. Come in *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat* anche nell'opera del 1917 Renner citava l'America come modello di riferimento, perché in essa i cittadini erano prima di tutto "cittadini della Federazione" e poi cittadini dei singoli Stati dove risiedevano. Ivi, p. 266.

⁹⁵ Ivi, p. 267.

⁹⁶ Ivi, pp. 267-268.

⁹⁷ Ivi, p. 268 ss.

Egli parlava anzitutto e apertamente di un «Tribunale costituzionale della Federazione» *Verfassungsgerichtshof des Bundes*:⁹⁸ non bastavano le istituzioni federali, come ad esempio il Parlamento federale, a “unire” il Centro e le singole Parti, non bastava il principio della democrazia e della legislazione federale *Bundesgesetzgebung* per risolvere, senza schiacciarli, gli interessi particolari nell’interesse generale, Renner era abbastanza lucido da comprendere che gli eventuali conflitti di competenze o le eventuali controversie tra istituzioni nazionali e quelle federali dovevano essere risolte attraverso un “terzo neutro”, un Tribunale costituzionale.⁹⁹

Esso doveva garantire che venissero rispettate le «divisioni di competenze tra i compiti del Parlamento federale, delle rappresentanze nazionali, di quelle dei Länder», oltre a proteggere i «diritti dei cittadini».¹⁰⁰

Se è vero che il Tribunale costituzionale era da considerarsi indispensabile per neutralizzare gli eventuali conflitti di competenze nello Stato federale, è altrettanto importante sottolineare che il modello di giurisdizione costituzionale proposto da Renner era particolarmente “*bundesfreundlich*”.¹⁰¹

Il Tribunale costituzionale avrebbe esaminato la costituzionalità di una «legge» o di un «decreto» di una Nazione, e perfino di un Land, su richiesta del parlamento e del governo federale, senza, però, che le Nazioni o i Länder potessero avanzare la stessa pretesa verso un atto del governo o del parlamento federale. La legge che la Corte dichiarava incostituzionale diventava «nulla», per cui i cittadini non avevano più alcuno obbligo di rispettarla.¹⁰² Ancora una volta, e forse ancora più chiaramente che negli scritti precedenti, Renner delineava il profilo di una Federazione in cui l’elemento “unitario”, il Bund, doveva essere in sostanza più forte delle realtà particolari, nazionali o regionali che fossero. La proposta di un Tribunale costituzionale «a completamento dell’edificio costituzionale della Federazione» riconduceva Renner, pensatore politico, nell’alveo della grande tradizione costituzionalistica asburgica. Abbiamo visto come proprio in Austria esistesse un Reichsgerichtshof e come lo stesso Fischhof avesse posto il problema di creare un Tribunale *ad hoc* in

⁹⁸ Ivi, p. 291.

⁹⁹ Ivi, p. 292.

¹⁰⁰ Ivi, p. 292.

¹⁰¹ Ivi, pp. 292-293.

¹⁰² Ivi, p. 292.

una futura federazione austriaca; lo stesso termine «Tribunale costituzionale» era stato usato dal giurista Georg Jellinek in *Ein Verfassungsgerichtshof für Österreich* del 1885,¹⁰³ che di sicuro Renner conosceva, e ancor prima di Jellinek, dall'ungherese e liberale Joseph von Eotvos, che aveva parlato di Corte costituzionale nella sua opera principale *Der Einfluss der herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts auf den Staat*, apparsa nel 1854.

Nel 1917 *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* sintetizzava e approfondiva i motivi che da sempre avevano portato Renner a vedere nella Federazione democratica l'unica possibile opzione per l'Austria. In tal senso, e con le debite differenze teoriche e storico-politiche che abbiamo cercato di sottolineare, il progetto di uno Stato multinazionale e federale austriaco che aveva già chiaramente delineato Adolf Fischhof tra gli anni '60 e gli anni '80 dell'800 giungeva, attraverso Karl Renner, fino al nuovo secolo, fino alle soglie della fine di un sogno e di un progetto politico in cui sia il medico austriaco sia il socialdemocratico avevano sinceramente creduto.

Due personaggi molto diversi, Adolf Fischhof e Karl Renner, due pensatori politici che vissero in periodi storici differenti eppure accomunati dallo stesso interrogativo, ossia come risolvere la complessa questione nazionale, rendendo l'Austria un vero *Gesamtsstaat* e quindi qualcosa di più solido e importante di un "bizzarro" esperimento politico. L'obiettivo della nostra ricerca era mettere in luce, attraverso l'analisi testuale, il *filo rosso* che avvicinò il socialdemocratico Renner al liberaldemocratico Fischhof; un "legame" che, a nostro parere, consisteva anzitutto nella condivisione da parte di entrambi di una sostanziale fiducia nel federalismo, nelle autonomie come possibile soluzioni ai problemi austriaci e nella medesima, forte preoccupazione di dare "sostanza" a quel famoso articolo 19 della *Dezemberverfassung* che parlava di *Gleichberechtigung* nazionale e linguistica. Entrambi, a nostro giudizio, si misurarono con il tema della *Gleichberechtigung*, che così profondamente caratterizzò la storia politica dell'Austria dalla rivoluzione del 1848 in poi, con lo spirito e l'atteggiamento dei *riformatori*; non a caso, sia il medico ebreo, sia il leader socialdemocratico sostennero che il "caso Austria" dovesse anzitutto essere indirizzato e affrontato

¹⁰³ A. J. Noll, *Georg Jellinek's Forderungen nach einem Verfassungsgerichtshof für Österreich*, in *G. Jellinek. Beiträge zu Leben und Werk*, Wien, hrsg. von S. L. Paulson und M. Schulte, Wien, Mohr Siebeck, 2000.

nei termini di una riforma costituzionale e amministrativa. Certo poi, come abbiamo cercato di sottolineare nella nostra ricerca, il modello federale che aveva in mente Fischhof era in alcuni aspetti diverso da quello di Renner; certo è che in Fischhof era ovviamente del tutto assente il tema dell'Internazionalismo o i riferimenti al socialismo democratico che invece troviamo, ad esempio, in *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen*. Certo è che Renner rifiutò più chiaramente e coerentemente di Fischhof il principio territoriale.

Tuttavia, nonostante le diverse ascendenze politiche, e la sostanziale diversità dei contesti storico-politici in cui vissero, sia in Fischhof sia in Renner il problema della *Gleichberechtigung*, la questione nazionale, lo stesso progetto federale andavano ad inserirsi in un problema teorico-politico ancora più ampio e decisivo, ossia il rapporto tra Uno e Molti, unità della decisione politica e pluralità nazionale.

Per entrambi fu cruciale comprendere *come* mediare tra la necessità di un centro decisionale unitario e stabile, da un lato, e la tutela della pluralità nazionale e linguistica, *come* ricondurre quelle stesse pluralità entro la cornice di un *Gesamtstaat* austriaco, senza “cadere” nel centralismo, *come* rendere l’Austria una valida alternativa al modello continentale di organizzazione politica, lo Stato-nazione. Nel porsi queste domande i due pensatori, con le loro opere e le loro proposte, andarono a misurarsi con un problema, il rapporto tra Potere e Libertà, la cui importanza e il cui significato trascendono la particolare realtà austriaca di fine ‘800 e che appartiene, sotto tutti i punti di vista, alla grande tradizione del pensiero politico europeo.

Bibliografia

Opere di Adolf Fischhof

- A. Fischhof, *Ein Blick auf die Österreichische Lage*, Wien, Wallishausser'sche Buchhandlung, 1866.
- A. Fischhof, *Zur Erweiterung der Municipal-Autonomie*, Wien, Wallishaufer'sche Buchhandlung, 1868.
- A. Fischhof, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie*, Wien, Wallishausersche Buchhandlung, 1869.
- A. Fischhof, *Der österreichische Sprachenzwist*, Wien, Manz'sche k. k. Hof-Verlags und Universitat Buchhandlung, 1888.

Opere di Karl Renner

- Synopticus [K. Renner], *Staat und Nation* (1899), in K. Renner, *Schriften*, hrsg. mit einem Nachwort von A. Pelinka, Wien, Residenz Verlag, 1994.
- K. Renner, *State and Nation*, English translation ed. by E. Nimni, New York-London, 2005.
- R. Springer [K. Renner], *Die Österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, Wien, Verlag für Geschichte der Arbeiterbewegung, 1901.
- R. Springer [K. Renner], *Staat und Parlament. Kritische Studie über die österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, Wien, Kommissionverlag der Wiener Volksbuchhandlung Ignaz Brand, 1901.
- R. Springer [K. Renner], *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat. Das nationale Problem als Verfassung und Verwaltungsfrage*, Wien, Franz Deuticke Verlag, 1902.
- R. Springer [K. Renner] *Mehrheits oder Volksvertretung. Zur Aufklärung der intellektuellen und industriellen Klassen über ihre Interesse an einer Wahlreform, sowie ihr Wesen, Arten und Bedeutung der Proportionalwahl*, Wien und Leipzig, Franz Deuticke, 1904
- R. Springer [K. Renner], *Grundlagen und Entwicklungsziele der österreich-ungarischen Monarchie*, Wien, Verlag für Geschichte der Arbeiterbewegung, 1907.
- R. Springer [K. Renner], *Der Nationale Streit um die Ämter und die Sozialdemokratie*, Wien, Vorwärts, 1908.
- K. Renner, *Die Entwaffung der Obstruktion*, «Der Kampf», Jh. 3, 4. Heft, 1910, pp. 145-148.
- K. Renner, *Die nationale Minderheitenschulen*, «Der Kampf», Jh. 3, 6. Heft, 1910, pp. 250-257.
- K. Renner, *Was ist nationale Autonomie?, Was ist soziale Verwaltung?. Einführung in die nationale Frage und Erläuterung der Grundsätze des nationalen Programms der Sozialdemokratie*, Wien, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung Ignaz Brand & Co, 1913.

K. Renner, *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen in besonderer Anwendung auf Österreich*, Leipzig, Deuticke, 1917.

Letteratura secondaria

A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo. Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer*, Bologna, Il Mulino, 1969, p. 37.

R. Bauböck, *Territorial or Cultural Autonomy for minorities?*, in A. Dieckhoff (ed. by), *The politics of Belonging: Nationalism, Liberalism and Pluralism*, London, Lexington Books, 2004.

R. Bauböck, *Political Autonomy of Cultural Minorities Rights? A Conceptual Critique of Renner's Model*, in K. Renner, *State and Nation*, ed. by E. Nimni, New York-London, 2005.

W. Berchtold, *Österreichische Parteiprogramme 1868-1966*, München, Oldenbourg, 1967.

J. Béranger, *Storia dell'Impero asburgico 1700-1918*, trad. it. [Paris, 1990], Bologna, Il Mulino, 1992

E. Bernatzik, *Über nationalen Matriken*, Wien, 1910.

E. Bernatzik, *Die Österreichischen Verfassungsgesetze*, Wien, 1911, Reichsverfassung RGBI. nr. 159/1849, p. 151.

H. Boehm, *Die Tragödie des Austromarxismus. Ein Beitrag zur Geschichte des österreichischen Sozialismus*, Frankfurt/M, Wien, 2000.

T. Bottomore, *Introduction*, to *Austro-Marxism. Texts Translated and Edited by T. Bottomore*, Oxford, Clarendon Press, 1978.

W. Brauner, *Karl Renner*, in *Juristen in Österreich*, Wien, Orac, 1987

W. Brauner, *Die Verfassungsentwicklung in Österreich 1848-1918*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Verfassung und Parlamentarismus* cit.

J. Bulloch, *Karl Renner. The Makers of Modern World*, London, Haus, 2009.

H. Burger, *Language Rights and Linguistic Justice in the Education System of the Habsburg Monarchy*, 1995, pp. 1-12, ora accessibile in <http://www.incontrimittleuropei.it>.

H. Burger, *Die Vertreibung der Mehrsprachigkeit am Beispiel Österreichs 1867-1918*, in G. Hentschel (hrsg. von), *Über Muttersprachen und Vaterländer. Zur Entwicklung von Standardsprachen und Nationen in Europa*, Berlin, New York, Peter Lang, 2000.

H. Burger, *Sprache und Gerechtigkeit im Unterrichtswesen*, «Kakanienrevisited», 2, 2004, pp. 125-131; ora disponibile sul sito www.kakanien.ac.at.

C. Butterwege, *Austromarxismus und Staat. Politik und Praxis der österreichischen Sozialdemokratie zwischen den zwei Weltkriegen*, Margburg, Verlag Arbeit und Gesellschaft, 1991.

E. Campagner, *Judentum, Nationalitätsprinzip und Identität. Die jüdische Revolutionspresse*, Wien-New York, Peter Lang Verlag, 2004.

W. Cahnmann, *Adolf Fischhof and His Jewish Followers*, «Leo Beck Institute Yearbook», vol. 4, issue 1, 1954, pp. 111-140.

- R. Charnatz, *Adolf Fischhof. Das Lebensbild eines österreichischen Politikers*, Stuttgart, Cotta, 1910.
- A. Deak, *Pläne für die Neugestaltung der Habsburgermonarchie und Hungarns 1848-1852*, «Ungarn Jahrbuch», I, 1998-1999, pp. 87-104.
- C. Domok, *Nationalitätenfrage und Verfassungsgeschichte in Österreich zwischen 1848-1867. Österreich und der Föderalismus*, Berlin, Wissenschaftlicher Verlag, 2010.
- J. Droz, *La socialdemocrazia nell'Austria-Ungheria 1867-1914*, in *Storia del Socialismo*, a cura di J. Droz, vol II, dal 1875 al 1918, Roma, Ed. Riuniti, 1974.
- H. Fischer (hrsg. von), *Karl Renner. Porträt einer Evolution*, Wien, Europa Verlag, 1970.
- G. Franzinetti, *Le elezioni galiziane al Reichsrat di Vienna 1907-1911*, 1994, pp. 141, ora disponibile sul sito: polis.unipmn.it/pubbl/RePE/ucapdv/franzinetti.pdf.
- E. Froeschl, M. Mesner, H. Zoitl (hrsg.), *Die Bewegung. Hundert Jahre Sozialdemokratie in Österreich*, Wien, Passagen Verlag, 1990, p. 89.
- E. Glaser, *Im Umfeld des Austromarxismus. Ein Beitrag zur Geistgeschichte des österreichischen Sozialismus*, Wien, München, Zürich, Europa Verlag, 1981.
- E. Hanisch, *Österreichische Geschichte, 1890-1990. Der lange Schatten des Staates. Österreichische Geschichte im 20. Jahrhundert*, Wien, Carl Überreuter, 1994.
- J. Hannack, *Karl Renner und seine Zeit. Versuch einer Biographie*, Vienna Europa Verlag 1965
- P. Judson, *Exclusiviste Revolutionaries: Liberal Politics, Social Experience and National Identity in the Austrian Empire 1848-1914*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996
- A. Pelinka, *Karl Renner*, in *Arbeiterbewegung und nationale Frage in den Nachfolgestaaten der Habsburgermonarchie*, hrsg. von H. Konrad, Wien, Europaverlag, 1993.
- R. A. Kann, *Storia dell'Impero asburgico 1526-1918*, [1974], trad. it, Roma, Salerno Editrice, 1998
- P. Karoshi, *Einheit in der Vielheit? Pluralität und Ethnizität in den staatsertaltenden Narrativen des habsburgischen Reichs*, «Kakanienrevisited», 2003, pp. 1-4, disponibile sul sito <http://www.kakanien.ac.at>.
- P. Karoshi, *Patriotismus und Staatsertalt. Konstruktionen der "österreichischen" Gesamtstaatsideen*, «Kakanienrevisited», 4, 2003, pp. 1-4, disponibile sul sito: <http://www.kakanien.ac.at>;
- H. Kelsen, *Die Verfassungsgesetze der Republik Deutschösterreich. Mit einer historischen Übersicht und kritischen Erläuterung herausgegeben*, 1. Teil, Wien-Leipzig, F. Deuticke, 1919.
- E. Kiss-J. Stagl (hrsg. von), *Nation und Nationenbildung in Österreich-Ungarn 1848-1938: Prinzipien und Methoden*, in *Soziologie, Forschung und Wissenschaft*, Bd. 21, Wien, Springer Verlag, 2006
- A G. Kogan, *The Social Democrats and the Conflict of Nationalities in the Habsburgh Empire*, *Journal of Modern History* 21, 1949, pp. 204-217.
- H. Konrad, *Die Arbeiterbewegung im Vielvölkerstaat – Sozialdemokratie und nationale Frage*, in E. Froeschl, M. Mesner, H. Zoitl (hrsg. von), *Die Bewegung. Hundert Jahre Sozialdemokratie in Österreich*, Wien, Passagen Verlag, 1990.
- O. Lehner, *Österreichisches Verfassungs und Verwaltungsgeschichte. Mit Grundzügen der Wirtschafts*

und Sozialgeschichte, Wien, Universitäts Verlag Rudolf Trauner, 2002.

R. Leitzer-Loebenstein, *Wahlreformversuch in den österreichischen und böhmischen Ländern Cisleithaniens 1895-1910*, Doktorat Dissertation, Wien, National Bibliothek, 1980

N. Leser, *Teoria e prassi dell'austromarxismo* [trad. it], Milano, Mondo-Operaio, 1978.

V. I. Lenin, *Il proletariato rivoluzionario e il diritto all'autodeterminazione dei popoli*, discorso pronunciato nell'Ottobre del 1915, disponibile sul sito: www.ecn.org/reds/formazione.

K. Lohrmann, *Zwischen Finanz und Kaisertum. Das Haus Habsburg und die Juden. Ein historischer Essay*, Wien, Styria Verlag, 2000.

C. Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Roma, Carocci Editore, 1998.

C. Malandrino, *L'invenzione della complementarità del pensiero federalista di Kant e Hamilton in Italia*, Università del Piemonte orientale, pp. 1-26, ora disponibile sul sito: www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Kant_ham.pdf

S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa dal XVIII al XIX secolo*, con Intr. di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 2004.

J. McGarry- M. Moore, *Karl Renner Power Sharing and Non Territorial Autonomy* in K. Renner, *State and Nation* cit.

N. Merker, *Il socialismo vietato. Miraggi e delusioni da Kautsky agli austromarxisti*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

A. J. Noll, *Georg Jellinek's Forderungen nach einem Verfassungsgerichtshof für Österreich*, in *G. Jellinek. Beiträge zu Leben und Werk*, Wien, hrsg. von S. L. Paulson und M. Schulte, Wien, Mohr Siebeck, 2000.

A. Pelinka, *Renner zur Einführung*, Vienna, SOAK, 1989.

A. Pelinka, *Karl Renner*, in H. Konrad (hrsg. Von), *Arbeiterbewegung und nationale Frage in den Nachfolgestaaten der Habsburgmonarchie*, Wien, Europaverlag, 1993

P. Pernthaler, *Nationalitätenrecht Österreich-Ungarns*, in C. Pan – B. S. Pfeil (hrsg. von), *Zur Entstehung des modernen Minderheitsschutzes in Europa, Handbuch der europäischen Volksgruppen*, Band 3, Wien, Springer Verlag, 2006.

W. Rauscher, *Karl Renner ein österreichischer Mythos*, Wien, Ueberreuter, 1995.

I. Reifowitz, *Threads Interwined: German National Egoism and Liberalism in Adolf Fischhof's Vision for Austria*, «Nationalities Papers». Vol. 29, n. 3, 2001, pp. 441-458.

I. Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the Search for a Supraethnic Austrian Identity, 1846-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

H. Reinalter (msg. von), *Politische Ideen und Gesellschaftstheorien im 20 Jahrhundert*, 2007.

P. Riesbeck, *Sozialdemokratie und Minderheitenrecht. Der Beitrag der österreichischen Sozialdemokraten Otto Bauers und Karl Renners zum internationalen Minderheitenrecht*, Saarbruecke, Verlag fuer Entwicklungspolitik, 1996.

H. Ritter, *Austro-German Liberalism and the Modern Tradition*, «German Studies Review», Vol. 7, Roshwald n. 2, 1984, pp. 227-248.

A. Roshwald, *Ethnic Nationalism and the Fall of Empires*, London and New York, Routledge,

2005.

H. Rumpler – P. Urbanitsch (hrsg. von), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Verfassung und Parlamentarismus*, Bd VII/1, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000, pp. 69-163.

G. Sadner, *Austromarxismus und multikulturalismus. Karl Renner und Otto Bauer zur nationalen Frage im Habsburgsstaat*, *Kakanienrevisited*, 10, 2002, p. 1 www.kakanien.ac.at.

H. Schroth, *Karl Renner. Eine Bibliographie*, Wien, Europa Verlag, 1970.

A. Sked, *The Decline and Fall of the Habsburgh Monarchy, 1815-1918*, London, Longman, 2007.

H. Slapnicka, *Der Plan nationaleinheitlicher Kreise*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918 Verfassung und Parlamentarismus* cit.

G. Sprengnagel, *Karl Renner und die Nationalitätenfrage*, in *Österreichische Gesellschaft und Wirtschaftsmuseum (hrsg. von)*, und *Karl Renner ein österreichischer Phenomän*, Wien, 1995.

P. Stachel, *Übernationales Gesamtstaatsbewusstsein in der Habsburgermonarchie*, «*Kakanienrevisited*», 2002, pp. 1-8, disponibile sul sito <http://www.kakanien.ac.at>.

P. Stachel, *op. cit.*; Id., *Zum Begriff "Zentraleuropa"*, «*Kakanienrevisited*», 2004, p. 1-7, disponibile sul sito : <http://www.kakanien.ac.at>.

G. Stourzh, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltung Österreich*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1985.

G. Stourzh, *Ethnic Attribution in Late Imperial Austria: Good and and Evil Consequences*, in R. Robertson-E.Timms (ed. by), *The Habsburg Legacy. National Identity in Historical Perspective*, Edimburgh, Edimburgh University Press, 1994

G. Stourzh, *The Nationality Rights in Austria*, testo della lezione tenuta dal Prof. Stourzh nel 2006 all'Istituto per gli incontri culturali Mitteleuropei di Gorizia, ora accessibile in: <http://www.incontrimitteleuropei.it>.

B. Sully, *Continuity and Ch'ange in Austrian Socialism. The Eternal Quest of the Third Way*, Boulder, East European Monographs, 1982.

B. Sully, *Continuity and Ch'ange in Austrian Socialism. The Eternal Quest of the Third Way*, Boulder, East European Monographs, 1982.

R. P. Todd, *National Identity and the Problem of Language in Habsburg Education 1880-1910. The Search for a Compromise*, Dissertation, Austria, 1998.

M. Waldenberg, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

S. Walz, *Staat, Nationalität und jüdische Identität in Österreich vom 18. Jahrhundert bis 1914*, Frankfurt Am Main, Peter Lang Verlag, 1996.

A. Wandruska, *Österreichs politische Struktur. Die Christlichsoziale-Konservative Lage*, H. Benedikt (hrsg. von), *Die Geschichte der Republik Österreich 1918-1938*, Wien, 1954

S. Wank Some reflections on the Habsburg Empire and its legacy in the nationality question Austrian Yearbook XXVIII 1997.

K. Weber, *Die österreichische Sozialdemokratie und das allgemeine Wahlrecht*, Doktorat Dissertation, National Bibliothek, Wien, 1965.

E. Weinzierl und K. Skalnik (hrsg.) *Österreich: Geschichte der ersten Republik*, Graz, Styria, 1983.

W. Wilson, *14 Points. Speech pronounced January 8th 1918*, disponibile sul sito: wwi.lib.byu.edu.

K. Ucakar, *Demokratie und Wahlrechtssystem in Österreich. Zur Entwicklung von politischen Partezipation und staatlicher Legitimationspolitik*, Wien, Verlag für Gesellschaftskritik, 1985.

APPENDICE



Mappa 1 - L'impero austro ungarico nel 1867



Mapa 2 - Le nazionalità nell'Impero austro-ungarico



Mappa 3 - Le tre macro-regioni dell'Impero nel 1914.

Adolf Fischhof (1816-1893), medico e pensatore politico, nasce in Ungheria in una agiata famiglia della media borghesia ebraica.

Esponente di spicco della rivoluzione del 1848-1849 a Vienna e di ideali liberal-democratici, si occupò a lungo della questione nazionale austriaca alla quale dedicò una serie di opere, *Ein Blick auf die Österreichische Lage* (1866), *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* (1869) e *Der Österreichische Sprachenzwist* (1888), che rappresentarono un importante punto di riferimento per molti riformatori austriaci tra la fine dell'800 e gli inizi del nuovo secolo.

Karl Renner (1870-1950), politico socialdemocratico, giurista, pensatore politico, tra i "padri" della Socialdemocrazia austriaca ed esponente del circolo austro-marxista. Tra la fine dell'800 fino alla dissoluzione dell'Impero asburgico si dedicò allo studio della questione nazionale austriaca e alla riforma in senso democratico-federale dello Stato asburgico in opere come *Staat und Nation* (1899), *Staat und Parlament* e il celebre *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* (1917). Altrettanto importante il suo studio sulla proprietà privata *Die Rechtsinstitute des Privatrechts und ihre soziale Funktion* (1929), considerato una delle opere più significative del marxismo austriaco. Sul suo rapporto con la tradizione di pensiero marxista Renner sarebbe tornato con un imponente saggio, pubblicato poco prima della sua morte, *Die Wandlungen der modernen Gesellschaft. Hundert Jahre Karl Marx. Erbe und Auftrag* (1947).

Fu Presidente della prima e della seconda Repubblica democratica d'Austria, sorte rispettivamente dopo la fine della prima e della seconda guerra mondiale; sebbene con accenti di minore originalità rispetto al periodo imperiale, Renner continuò occuparsi di teoria politica per tutta la sua lunga esistenza, cercando di promuovere il pensiero socialdemocratico, internazionalista e pacifista.



Finito di stampare
Centro Editoriale Toscano
agosto 2011

POLITEIA

Scienza e Pensiero - Collana diretta da Salvo Mastellone

- 1 - SERGIO AMATO, *Il problema «partito» negli scrittori politici tedeschi (1851-1914)*.
- 2 - SALVO MASTELLONE (a cura di), *Il pensiero politico europeo (1945-1989)*, nuova edizione.
- 3 - SALVO MASTELLONE, *A History of Democracy in Europe. From Montesquieu to 1989*, introduction by Michael E. Good.
- 4 - VITTORIO CONTI, "Consociatio Civitatum". *Le repubbliche nei testi elzeviriani (1625-1649)*.
- 5 - MICHAELA VALENTE, *Bodin in Italia. "La Démonomanie des sorciers" e le vicende della sua traduzione*.
- 6 - SERGIO AMATO, *Gli scrittori politici tedeschi e la rivoluzione francese (1789-1792)*.
- 7 - MARCO SAGRESTANI, *Lo scrutinio di lista in Toscana (1882-1891). Dalla competizione possibile alla competizione mancata*.
- 8 - ROBERTO STURLA, *Democrazia e uguaglianza in America: un dibattito nella Francia prerivoluzionaria (1770-1788)*.
- 9 - MARCO FERRARI, *La "Restauration". Ideologia e linguaggio (1814-1830)*.
- 10 - M. ANTONIETTA FALCHI PELLEGRINI, *Horkheimer: la critica del dominio politico*.
- 11 - SALVO MASTELLONE (a cura di), *Gramsci: il partito politico nei "Quaderni"*.
- 12 - ALESSANDRO LEVI, *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, premessa di Salvo Mastellone, nota di Arturo Colombo.
- 13 - MICHELE MILLOZZI (a cura e con introduzione di), *Giano bifronte. L'eredità storica del Novecento*.
- 14 - ALDO NICOSIA, *Sismondi. Costituzionalismo e libertà*.
- 15 - ALBERTO DE SANCTIS, *La democrazia "puritana" di Thomas Hill Green. Con alcuni scritti inediti*.
- 16 - SAFFO TESTONI BINETTI, *Il pensiero politico ugonotto. Dallo studio della storia all'idea di contratto (1572-1579)*.
- 17 - KARL KAUTSKY, *La rivoluzione sociale. Riforma e rivoluzione sociale (1902)*. Con uno studio introduttivo di SERGIO AMATO, *Parlamentarismo e socialdemocrazia nell'evoluzione del pensiero politico di Kautsky*.
- 18 - FAUSTO PROIETTI, *Il tema del comune nel dibattito politico francese (1807-1830)*.
- 19 - SILVANA D'ALESSIO, *Contagi. La rivolta napoletana del 1647-'48: linguaggio e potere politico*.
- 20 - MARIA CORONA CORRIAS (a cura e con presentazione di), *Carlo Cattaneo. Temi e interpretazioni*.
- 21 - FRANCESCO BERTI, *La ragione prudente. Gaetano Filangeri e la religione delle riforme*.
- 22 - EUGENIO CHIESA, *Scritti e discorsi 1893-1929*, a cura di F. Conti, S. Moroni.
- 23 - ALESSANDRO ARIENZO, *Alle origini del conservatorismo politico inglese. George Saville e la Restaurazione Stuart*.
- 24 - MARCO FERRARI (a cura di), *Dinamiche del potere e dell'ideologia nell'Europa contemporanea (1814-1989)*.
- 25 - SAFFO TESTONI BINETTI (a cura di), *Il potere come problema nella letteratura politica della prima età moderna*.
- 26 - NUNZIA DI MASO, *Il repubblicanesimo di Vincenzo Cuoco. A partire da Machiavelli*.
- 27 - NICOLA D'ELIA, *Democrazia e 'modello inglese'. Eduard Bernstein scrittore politico nell'esilio di Londra (1890-1901)*.
- 28 - MARCO BARDUCCI, *Oliver Cromwell negli scritti italiani del Seicento*.
- 29 - SALVO MASTELLONE (a cura di), *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1857)*.
- 30 - ALBERTO DE SANCTIS, *Il socialismo morale di Aldo Capitini (1918-1948)*. Con alcuni scritti inediti.
- 31 - FIORENZA TARICONE, *Il sansimoniano Michel Chevalier: industrialismo e liberalismo*.

- 32 - SHEYLA MORONI, *Giovanni Giurati. Biografia politica.*
- 33 - MARIA CORONA CORRIAS (a cura di), *Paola Maria Arcari. Ritratto a più voci.*
- 34 - ANDREA CATANZARO, *Paradigmi politici nell'epica omerica.*
- 35 - ALDO NICOSIA, *Jacques Necker. Dalla monarchia assoluta alla monarchia esecutiva. Vol.I*
- 36 - MARCO BARDUCCI, *Anthony Ascham ed il pensiero politico inglese (1648-1650).*
- 37 - FILOMENA CASTALDO, *L'evento, l'innovazione, la pratica virtuosa. Arendt legge Machiavelli.*
- 38 - SARA LAGI, *Georg Jellinek storico del pensiero politico (1883-1905).*
- 39 - ANNA MARIA LAZZARINO DEL GROSSO (a cura di), *Miti e metafore nella storia del pensiero politico.*
- 40 - JEAN-YVES FRÉTIGNÉ, *Giuseppe Mazzini. Il pensiero politico.*
- 41 - CLAUDIA GIURINTANO, *La «Res Publica» (1931-1933) di Francesco Luigi Ferrari.*
- 42 - ANDREA CATANZARO, *L'attore e il regista. L'uomo politico nei Moralia di Plutarco.*
- 43 - MICHELA NACCI (a cura di), *Figure del liberalsocialismo.*
- 44 - ALDO NICOSIA, *Jacques Necker. Dalla monarchia assoluta alla monarchia esecutiva. Vol.II*
- 45 - ALBERTO DE SANCTIS (a cura di), *Un dibattito politico su religione e socialismo (1908-1910).*
- 46 - LUCA SARTORELLO, *Le due Repubbliche. Bartolo e Machiavelli in un Dialogo inedito di Francesco Sansovino.*
- 47 - ALBA ROSA SURIANO, *Il Teatro indipendente nella società politica egiziana. Nascita, evoluzione e prospettive.*
- 48 - A. M. LAZZARINO DEL GROSSO (a cura di), *Garibaldi nel pensiero politico europeo.*
- 49 - MARCO BARDUCCI, *Grozio ed il pensiero politico e religioso inglese (1632-1678).*
- 50 - FEDERICA FALCHI, *Giuseppe Mazzini: la democrazia europea e i diritti delle donne (1837-1860).*
- 51 - SALVO MASTELLONE, *Tre democrazie. Sociale (Harney); Proletaria (Engels); Europea (Mazzini) (Londra, 1850-1855).*
- 52 - ZEFFIRO CIUFFOLETTI, SIMONE VISCIOLO (a cura di), *Risorgimento. Studi e riflessioni storiografiche.*
- 53 - NICOLETTA STRADAIOLI, *Europa e Stati Uniti: Eric Voegelin e la storia delle idee politiche.*
- 54 - SALVO MASTELLONE, *Da Savonarola ad Adam Smith. Ideologie in Europa.* A cura di M. Barducci, V. Conti.
- 55 - ALBERTO DE SANCTIS (a cura di), *La religione nelle idee politiche contemporanee.*
- 56 - SERGIO AMATO, *Sul patriottismo costituzionale tedesco tra Settecento e Novecento.*
- 57 - ROBERTO STURLA, *Il modello olandese nella Francia del Settecento fra commercio, federalismo e libertà*, con riproduzione anastatica del volume del 1788: *AUX BATAVES SUR LE STATHOUDERAT PAR LE COMTE DE MIRABEAU.*
- 58 - ALESSANDRA TAIUTI, *Contro il dominio: lavoro e libertà nel pensiero politico di Max Ascoli.*
- 59 - REGINA LUPI, *Francesco D'Aguiarre. Riforme e resistenze nell'Italia del primo Settecento.*
- 60 - SARA LAGI, *Adolf Fischhof e Karl Renner: la questione nazionale austriaca (1869-1917)*